



**MEFOP**  
*Sviluppo Mercato Fondi Pensione*

# **La previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?**

I risultati dell'indagine campionaria Cnel/Mefop

A cura di Stefania Luzi e Mauro Marè

*midterm*  
**Report**

Numero 4 - gennaio 2011



## Executive Summary

Nel corso del 2008, a circa un anno e mezzo dall'entrata in vigore della riforma previdenziale, Mefop ha condotto un'indagine campionaria finalizzata a comprendere le motivazioni delle scelte – relative alla destinazione del Tfr maturando – cui sono stati richiamati i lavoratori dipendenti del settore privato.

La ricerca ha consentito, innanzitutto, di individuare il profilo descrittivo dei lavoratori iscritti e non iscritti a previdenza complementare. Tipicamente, l'aderente a un fondo pensione è un individuo adulto, impiegato in aziende medio-grandi, con un contratto a tempo indeterminato, reddito medio, livello di istruzione medio-elevato. La giovane età, la posizione lavorativa ancora precaria, prevalentemente in imprese di piccole dimensioni, i bassi livelli di reddito percepiti sono invece i fattori caratterizzanti il profilo dei non aderenti a una forma pensionistica complementare.

Una prima barriera all'adesione pare dunque essere costituita da fattori di natura socio-demografica (età, condizione lavorativa, livello di istruzione, reddito). Sono infatti i lavoratori più «forti», tutelati soprattutto dal punto di vista contrattuale, a cogliere nella previdenza complementare l'opportunità di dotarsi di una copertura pensionistica aggiuntiva. Allo stato attuale, il II pilastro non sembra coprire adeguatamente gli individui che, al momento del pensionamento, avranno maggiore bisogno di un'integrazione della pensione pubblica.

In base a quanto emerso dall'indagine, oltre agli aspetti socio-demografici, altri fattori condizionano il fenomeno dell'adesione.

L'informazione è uno di questi. Gli aderenti a previdenza complementare dichiarano un livello di conoscenza della riforma maggiore rispetto a quello riconosciuto dai non aderenti. Tuttavia la variabile grado di informazione richiede un'attenta e scrupolosa valutazione giacché la sua relazione con il fenomeno dell'adesione non appare del tutto univoca, potendo esserne considerata sia causa (i soggetti che dichiarano di conoscere molto o abbastanza bene i contenuti della riforma sono quelli che hanno aderito maggiormente) sia effetto (i soggetti aderenti potrebbero essere maggiormente informati poiché coinvolti dal cambiamento delle regole previdenti, se lavoratori già iscritti, o perché hanno scelto di informarsi in modo adeguato prima di aderire, se lavoratori che hanno deciso di iscriversi a previdenza complementare dopo l'avvio della riforma).

Anche l'irreversibilità della scelta appare avere condizionato le decisioni sulla destinazione del Tfr. I lavoratori, in circa il 30% dei casi, sarebbero disposti ad aderire a previdenza complementare se, a determinate condizioni, fosse possibile riportare il Tfr in azienda. Una medesima percentuale valuterebbe l'adesione a un fondo pensione se fosse possibile versare solo una parte del Tfr. L'introduzione di forme di flessibilità/reversibilità potrebbe in tal senso favorire la scelta, a favore dei fondi pensione, di quei soggetti che riscontrano un vincolo all'adesione nell'impossibilità di exit dal sistema di previdenza complementare e preferiscono un'adeguata diversificazione dei propri risparmi. In tale contesto, la reversibilità, lungi dall'essere intesa come facoltà per il lavoratore di entrare e uscire dal fondo a suo piacimento,

appare piuttosto una forma di tutela che, opportunamente disciplinata, dovrebbe consentire l'uscita dal sistema solo a determinate condizioni, quali, per esempio, il cambiamento delle norme che regolano la partecipazione alla forma pensionistica complementare.

Se l'introduzione di forme di flessibilità è in grado di orientare una larga fetta dei lavoratori non aderenti verso la scelta di iscriversi a un fondo pensione, non potrebbe tuttavia sortire alcun effetto sulle decisioni di quegli individui le cui intenzioni future escludono, a prescindere da qualsivoglia condizione, l'adesione a previdenza complementare. La contrarietà ai fondi pensione, in tal caso, sembra essere dovuta a fattori di natura ideologica (scarsa fiducia nei fondi), sui quali i margini di manovra appaiono alquanto limitati e confinati soprattutto in un'efficace azione informativa. Non è un caso che il 61% dei lavoratori ostili alla previdenza complementare dichiarino di conoscere poco o per niente la riforma previdenziale.

Tra le altre motivazioni che inducono i lavoratori al mantenimento del Tfr in azienda, vi sono l'incapacità di risparmiare abbastanza, la giovane età e la mancata percezione del bisogno di una copertura aggiuntiva, riscontrabile soprattutto tra i giovani, ossia coloro che, soggetti al cambiamento del regime di calcolo delle prestazioni pensionistiche pubbliche, dovrebbero provvedere maggiormente – e per tempo – alla costruzione di una pensione integrativa.

Il dato non appare sorprendente se si considera che le conseguenze sulle prestazioni delle riforme del sistema pubblico sembrano essere ignorate dalla maggioranza degli individui coinvolti. Anche in tal caso, il problema sembra essere soprattutto di natura informativa. Soltanto quando i lavoratori saranno consapevoli della dimensione del gap tra tasso di sostituzione atteso e tasso di sostituzione effettivo, la previdenza complementare potrà essere percepita come la risposta al problema dell'integrazione di tale gap. Per favorire una simile presa coscienza, appare imprescindibile una campagna informativa adeguata che illustri gli effetti degli interventi apportati nel corso degli anni '90 al I pilastro.

Per quanto concerne, invece, i lavoratori iscritti a una forma pensionistica complementare, le principali motivazioni che hanno guidato la scelta sono l'aspettativa del conseguimento di un rendimento maggiore rispetto a quello garantito dalla rivalutazione del Tfr, l'integrazione della pensione pubblica, la maggiore sicurezza offerta da tale forma di investimento.

Nonostante le ragioni addotte manifestino la presenza di un elevato grado di consapevolezza nei riguardi dello strumento fondo pensione, tuttavia la partecipazione alla forma pensionistica dei lavoratori intervistati appare quanto mai passiva.

I dati evidenziano un comportamento inerziale nel processo di costruzione della pensione complementare. Gli iscritti non sanno infatti indicare in quale misura contribuiscono ad alimentare la propria posizione pensionistica, quanto hanno complessivamente accumulato, in quale linea/e di investimento hanno scelto di versare i flussi contributivi.

L'atteggiamento passivo evidenzia l'importanza dell'informazione anche nella fase post adesione, nella quale i lavoratori, responsabili delle loro scelte di investimento, dovrebbero essere posti nella condizione di prendere decisioni e modificarle nel tempo consapevolmente. Tenuto conto che il rischio

di un mancato raggiungimento degli obiettivi previdenziali è molto elevato, è auspicabile che la risposta degli operatori al problema del comportamento inerziale dei lavoratori si sviluppi nella predisposizione di un sistema di informazione, educazione e assistenza che accompagni il lavoratore continuamente nella sua partecipazione alla forma pensionistica prescelta.

## Indice

<i>Executive Summary</i>	3
Introduzione	11
PARTE I – L'indagine Capi	13
1. Le caratteristiche del campione	15
1.1. Le caratteristiche socio-demografiche	15
1.2. Le caratteristiche economico-reddituali	17
2. L'informazione e le opinioni sulla riforma previdenziale	23
2.1. Il punto di vista sui fondi pensione	27
2.2 Il Fondo Tesoreria e il FondInps	29
3. Il sistema pubblico e il sistema privato a confronto	31
4. Le ragioni dell'adesione	33
4.1. Il caso dei lavoratori vecchi iscritti	33
5. Le scelte di partecipazione alla forma pensionistica complementare (Fpc)	35
5.1 Il finanziamento della posizione individuale	36
5.1. 1. Il finanziamento della posizione individuale degli aderenti prima del 1 gennaio 2007	37
5.1. 2. Il finanziamento della posizione individuale degli aderenti dopo il 1 gennaio 2007	40
5.2. La misura della contribuzione e il montante accumulato	44
5.3. La scelta del comparto di investimento	47
6. Gli effetti della crisi finanziaria sulle scelte degli aderenti	50
7. Le ragioni della non adesione	51
8. Gli effetti della crisi finanziaria	55
9. La segmentazione del campione	56
10. Da cosa dipende il fenomeno dell'adesione?	59
Parte 2 – L'indagine Cati	63
1. Le caratteristiche del campione	65
1.1. Le caratteristiche socio-demografiche	65
1.2. Le caratteristiche economico-reddituali	67
2. L'informazione e le opinioni sulla riforma previdenziale	71
2.1. La pensione pubblica	71
2.2. Il punto di vista sui fondi pensione	74
3. Il sistema pubblico e quello privato a confronto	78
4. Le ragioni dell'adesione	81
5. La scelta del comparto di investimento	84
6. Gli effetti della crisi finanziaria sulle scelte degli aderenti	87
7. Le ragioni della non adesione	88
7.1. I dipendenti privati	89
7.2. I dipendenti pubblici	91
7.3. Gli indipendenti	92

8. Gli effetti della crisi finanziaria	93
9. La segmentazione del campione	93
10. Da cosa dipende il fenomeno dell'adesione?	94
Conclusioni	98

## **Indice delle tavole**

Tav. 1.1. Descrizione socio-demografica del campione	16
Tav. 1.2. Educazione finanziaria	21
Tav. 1.3. Grado di accordo con la frase «I fondi pensione sono...»	28
Tav. 1.4. Giudizio su Fondo Tesoreria (confronto indagini 2007/2008)	30
Tav. 1.5. Giudizio su FondInps (confronto indagini 2007/2008)	31
Tav. 1.6. Confronto delle variabili di sicurezza e redditività del sistema pensionistico pubblico e privato	31
Tav. 1.7. Chi ha consigliato di aderire a previdenza complementare	33
Tav. 1.8. Le motivazioni dell'adesione	34
Tav. 1.9. Modalità di contribuzione	36
Tav. 1.10. Modalità di contribuzione – aderenti prima del 1 gennaio 2007	37
Tav. 1.11. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione chiusi prima del 1 gennaio 2007	38
Tav. 1.12. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione preesistenti prima del 1 gennaio 2007	38
Tav. 1.13. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione aperti prima del 1 gennaio 2007	39
Tav. 1.14. Modalità di contribuzione – aderenti su base collettiva ai fondi pensione aperti su base collettiva prima del 1 gennaio 2007	39
Tav. 1.15. Modalità di contribuzione – aderenti ai Pip prima del 1 gennaio 2007	40
Tav. 1.16. Modalità di contribuzione – aderenti ai Pip prima del 1 gennaio 2007	40
Tav. 1.17. Modalità di contribuzione – aderenti dopo il 1 gennaio 2007	41
Tav. 1.18. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione chiusi dopo il 1 gennaio 2007	41
Tav. 1.19. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione preesistenti dopo il 1 gennaio 2007	42
Tav. 1.20. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione aperti dopo il 1 gennaio 2007	42
Tav. 1.21. Modalità di contribuzione – aderenti su base collettiva ai fondi pensione aperti dopo il 1 gennaio 2007	43

Tav. 1.22. Modalità di contribuzione – aderenti su base individuale ai fondi pensione aperti dopo il 1 gennaio 2007	43
Tav. 1.23. Modalità di contribuzione – aderenti ai Pip su base collettiva dopo il 1 gennaio 2007	44
Tav. 1.24. Distribuzione degli aderenti per livello di propensione al rischio negli investimenti finanziari e orientamento desiderato per una forma pensionistica complementare	48
Tav. 1.25. Profilo rischio-rendimento desiderato negli investimenti finanziari e linea di investimento prescelta	49
Tav. 1.26. Profilo rischio-rendimento desiderato negli investimenti previdenziali e linea di investimento prescelta	50
Tav. 1.27. Le motivazioni della non adesione	53
Tav. 1.28. Le intenzioni future	54
Tav. 1.29. Le motivazioni di chi intende continuare a non aderire anche in futuro	55
Tav. 1.30. Risultati del modello logistico	59
Tav. 2.1. Descrizione socio-demografica del campione	66
Tav. 2.2. Il confronto congiunto delle variabili di sicurezza e redditività del sistema pensionistico pubblico e privato	80
Tav. 2.3. Chi ha consigliato di aderire a previdenza complementare	81
Tav. 2.4. Le motivazioni dell'adesione per tipologia di occupazione e classe di età	82
Tav. 2.5. Disponibilità a versare il Tfr accumulato in azienda	83
Tav. 2.6. Disponibilità a versare il Tfr accumulato in azienda per classe di età	83
Tav. 2.7. Distribuzione degli aderenti per livello di propensione al rischio negli investimenti finanziari e orientamento desiderato per una forma pensionistica complementare	85
Tav. 2.8. Profilo rischio-rendimento desiderato negli investimenti finanziari e linea di investimento prescelta	86
Tav. 2.9. Profilo rischio-rendimento desiderato negli investimenti previdenziali e linea di investimento prescelta	86
Tav. 2.10. Le motivazioni della non adesione	88
Tav. 2.11. Le motivazioni del mancato conferimento del Tfr	90
Tav. 2.12. Le intenzioni future	92
Tav. 2.13. Reazioni dei non iscritti alla crisi finanziaria	93
Tav. 2.14. Risultati del modello logistico	95



## Indice delle figure

Fig. 1.1. Classe di reddito e iscrizione a una forma pensionistica complementare	18
Fig. 1.2. Classe di reddito e posizione lavorativa occupata (aderenti)	18
Fig. 1.3. Classe di reddito e posizione lavorativa occupata (non aderenti)	19
Fig. 1.4. Classe di reddito ed età (aderenti)	19
Fig. 1.5. Classe di reddito ed età (non aderenti)	20
Fig. 1.6. Forme di investimento attivate	21
Fig. 1.7. Distribuzione per tipologia di risposta	22
Fig. 1.8. Esposizione debitoria	23
Fig. 1.9. Distribuzione per livello di informazione dichiarato sulla riforma	24
Fig. 1.10. Fonti di informazione utilizzate	25
Fig. 1.11. Grado di accordo sulla riforma e classe d'età (aderenti)	26
Fig. 1.12. Grado di accordo sulla riforma e classe d'età (non aderenti)	26
Fig. 1.13. Grado di accordo sulla riforma e titolo di studio (aderenti)	27
Fig. 1.14. Grado di accordo sulla riforma e titolo di studio (non aderenti)	27
Fig. 1.15. Giudizio sul Fondo Tesoreria	29
Fig. 1.16. Giudizio su FondInps	30
Fig. 1.17. Confronto congiunto delle variabili di sicurezza e redditività del sistema pensionistico pubblico e privato (aderenti)	32
Fig. 1.18. Confronto congiunto delle variabili di sicurezza e redditività del sistema pensionistico pubblico e privato (non aderenti)	32
Fig. 1.19. Retribuzione versata per anno di inizio attività lavorativa – iscritti prima del 1 gennaio 2007	46
Fig. 1.20. Retribuzione versata per anno di inizio attività lavorativa – iscritti dopo il 1 gennaio 2007	46
Fig. 1.21. Livello di propensione al rischio negli investimenti finanziari e orientamento desiderato per una forma pensionistica complementare	47
Fig. 1.22. Linea di investimento prescelta	48
Fig. 1.23. Reazioni degli iscritti alla crisi finanziaria	51
Fig. 1.24. Condizioni per il versamento del Tfr a previdenza complementare	54
Fig. 1.25. Comportamento dei non iscritti in relazione alla crisi finanziaria	56

Fig. 2.1. Classe di reddito e iscrizione a una forma pensionistica complementare	68
Fig. 2.2. Classe di reddito e tipologia di occupazione	68
Fig. 2.3 Classe di reddito ed età	69
Fig. 2.4. Forme di investimento attivate	70
Fig. 2.5. Esposizione debitoria e tipologia di occupazione	71
Fig. 2.6. Le aspettative sul livello di copertura (indagine 2006)	72
Fig. 2.7. Le aspettative sul livello di copertura (indagine 2008)	72
Fig. 2.8. Le aspettative sul livello di copertura della pensione pubblica per classe di età (aderenti)	73
Fig. 2.9. Le aspettative sul livello di copertura della pensione pubblica per classe di età (non aderenti)	73
Fig. 2.10. Le aspettative sul livello di copertura della pensione pubblica per tipologia di occupazione (aderenti)	74
Fig. 2.11. Le aspettative sul livello di copertura della pensione pubblica per tipologia di occupazione (non aderenti)	74
Fig. 2.12. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono...»	76
Fig. 2.13. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono uno strumento necessario per avere una pensione adeguata»	76
Fig. 2.14. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono un investimento finanziario più sicuro rispetto ad altri»	77
Fig. 2.15. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono uno strumento di risparmio con cui si arricchiscono banche, assicurazioni e sindacati»	77
Fig. 2.16. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono uno strumento dotato di adeguate agevolazioni fiscali»	78
Fig. 2.17. Confronto sulla percezione di sicurezza tra il sistema pubblico e quello privato	79
Fig. 2.18. Confronto sulla percezione di redditività tra il sistema pubblico e quello privato	79
Fig. 2.19. Propensione al rischio negli investimenti finanziari e orientamento desiderato per una forma pensionistica complementare	84
Fig. 2.20. Condizioni per il versamento del Tfr a previdenza complementare	90
Fig. 2.21. Segmentazione del campione	94

## Introduzione

Nel corso degli ultimi anni, il sistema di previdenza complementare è stato oggetto di diversi interventi legislativi che hanno modificato profondamente regole e norme. In particolare, il d.lgs. 252/2005 ha reso operativa la riforma del secondo pilastro pensionistico a partire dal 1 gennaio 2007.

Nelle aspettative degli operatori le novità previste, tra cui in particolare il conferimento tacito del Tfr, avrebbero dovuto rappresentare un punto di svolta per la previdenza complementare. L'attenzione era tutta rivolta ai destinatari della riforma, ossia i lavoratori dipendenti privati percettori del Tfr, e alle decisioni che questi avrebbero preso in merito alla destinazione del flusso maturando.

Consapevole dell'importanza del momento e delle novità introdotte dal decreto, Mefop ha deciso di condurre un'indagine campionaria finalizzata a valutare le ragioni dell'adesione e della non adesione e le possibili scelte future dei lavoratori. L'indagine è stata condotta a giugno 2006, quando la partenza della riforma era ancora prevista per il gennaio 2008.

Con la legge finanziaria per il 2007, è stato stabilito l'anticipo dell'avvio al 1 gennaio 2007; tale data scadeva, per i lavoratori già occupati, l'apertura della prima finestra semestrale di scelta. Ma non solo. La legge finanziaria ha istituito il Fondo Tesoreria destinato ad accogliere il Tfr maturando dei lavoratori non aderenti occupati in imprese con almeno 50 addetti.

Il cambiamento di scenario ha reso opportuno un nuovo monitoring delle intenzioni. La nuova indagine condotta da Mefop si è rivolta a un universo di riferimento allargato rispetto alla precedente rilevazione e costituito dalla popolazione italiana adulta, lavoratrice e non. Tale scelta è stata dettata dalla necessità di valutare non solo le decisioni dei lavoratori ma anche le opinioni di chi, invece, non aveva un'occupazione, su aspetti di particolare importanza quali riforma previdenziale, il profilo di rischio/rendimento del I e del II pilastro pensionistico, il Fondo Tesoreria e il FondInps.

La campagna di comunicazione partita dopo l'avvio della riforma – e proseguita per una considerevole parte del 2007 – ha rappresentato uno degli importanti mezzi attraverso i quali sono state veicolate le informazioni necessarie per una scelta consapevole. Il superamento dell'incertezza legislativa, a seguito degli adeguamenti normativi del 2007, ha offerto agli indecisi la possibilità di effettuare una scelta rimandata in attesa di un quadro relativamente stabile.

La fine del primo semestre di scelta ha rappresentato pertanto un'ulteriore occasione per costruire un nuovo laboratorio di analisi sulle motivazioni alla base delle decisioni effettivamente compiute dai lavoratori. A circa un anno dalla chiusura della finestra semestrale di scelta, Mefop ha effettuato una terza rilevazione campionaria, articolata su due indagini: la prima – realizzata attraverso la medesima metodologia utilizzata in precedenza e basata su interviste telefoniche (metodologia Cati) – a un campione di 900 lavoratori distinti per tipologia di occupazione (dipendenti privati, pubblici e indipendenti); la seconda mediante la somministrazione personale e diretta (metodologia Capi) del questionario a un campione di 600 lavoratori dipendenti del settore privato.

La decisione di effettuare un'indagine mediante interviste telefoniche è nata

dal fatto che l'utilizzo della metodologia Cati garantisce la confrontabilità con i risultati delle precedenti indagini. Tuttavia tale metodologia, prevedendo il contatto telefonico tra intervistato e intervistatore, richiede un questionario «leggero» in termini di domande poste e una durata dell'intervista decisamente limitata, per assicurare che l'attenzione dell'intervistato sia sempre buona e garantire, quindi, la qualità delle risposte. Per attenersi alle prescrizioni che garantiscono una buona qualità delle interviste e, dunque, l'attendibilità delle risposte ottenute, si sarebbe dovuto effettuare inevitabilmente una scelta delle domande ritenute più rilevanti, con il rischio di perdere informazioni, utili nella medesima misura a delineare le aree di indagine.

È per tale ragione che Mefop ha ritenuto opportuno procedere alla definizione di due distinti questionari, uno più articolato, riservato ai lavoratori dipendenti, con il fine di comprendere le motivazioni scelte relative alla destinazione del Tfr, e uno più breve, riservato a tutte le tipologie di lavoratori, con l'obiettivo di analizzare le percezioni in merito al sistema pensionistico pubblico, e in relazione al privato, le motivazioni che hanno spinto gli individui ad aderire o meno alla previdenza complementare.

Mefop ha inoltre valutato che la metodologia più adatta per la somministrazione del questionario riservato ai soli dipendenti fosse quella Capi (Computer Aided Personal Interviewing), basata cioè su interviste dirette. Tale metodologia, permettendo infatti un contatto più diretto tra intervistato e intervistatore, offre una maggiore garanzia sulla qualità delle risposte raccolte.

Il presente lavoro si propone, pertanto, di presentare i risultati raccolti attraverso le rilevazioni condotte, con particolare riferimento a quelli delle indagini realizzate nel 2008, analizzandoli sistematicamente e leggendoli in chiave critica. I dati raccolti nel giugno 2008 possono essere ritenuti ancora oggi una fedele rappresentazione dei fenomeni studiati. Il contesto previdenziale non ha subito mutamenti significativi e molte problematiche relative all'adesione esplorate dall'indagine appaiono ancora del tutto attuali e oggetto di dibattito anche in questi giorni.

Il quaderno si articola in due parti.

Nella parte prima verranno analizzati approfonditamente i risultati raccolti mediante la rilevazione Capi. Dopo una descrizione del profilo socio-demografico ed economico, ci si focalizzerà sulle motivazioni delle scelte a favore dell'adesione e della non adesione. Con riferimento ai lavoratori iscritti, saranno riportate le evidenze emerse in relazione alle modalità di partecipazione alla forma pensionistica prescelta; con riferimento ai non iscritti, l'attenzione sarà posta nelle intenzioni future e nelle condizioni che potrebbero rendere possibile l'adesione a previdenza complementare.

Nella parte seconda verranno invece analizzati i dati raccolti mediante la rilevazione Cati, seguendo la medesima logica adottata per i risultati Capi. Ove possibile, i risultati del 2008 saranno inoltre confrontati con quelli delle precedenti indagini al fine di osservare l'evoluzione del comportamento degli individui nel biennio 2006-2008.

Il lavoro si chiude con alcune riflessioni finali che, partendo da una lettura critica dei dati, lanciano spunti al dibattito oggi in essere nel settore, con particolare riguardo agli aspetti di policy.

*Nota metodologica: La somma dei valori percentuali potrebbe non essere pari a 100 a causa degli arrotondamenti effettuati.*

## **PARTE I**

### **L'indagine Capi**



## I. Le caratteristiche del campione

L'universo di riferimento è rappresentato dalla popolazione dei lavoratori dipendenti privati; il campione è stato costituito da 600 intervistati, equamente ripartiti tra aderenti e non aderenti. Le interviste sono state effettuate dal 13 al 30 giugno 2008.

Per un'adeguata analisi dei risultati, è necessario innanzitutto descrivere il campione cui è stato somministrato il questionario elaborato per la rilevazione condotta mediante la metodologia Capi, sia con riferimento agli aspetti di natura socio-demografica, sia a quelli di natura economica.

### I.1. Le caratteristiche socio-demografiche

Il campione dei non aderenti presenta una maggiore prevalenza del sesso femminile rispetto a quello degli aderenti (39% vs 32%) e delle classi di età più giovani: il 41% dei non iscritti, infatti, ha un'età inferiore ai 34 anni contro il 23% degli aderenti. Il 62% degli aderenti risiede al Nord, contro il 52% dei non iscritti; tra questi ultimi, una percentuale pari a circa il doppio di quella degli aderenti si concentra nel Sud e nelle Isole.

La distribuzione per numero di addetti impiegati nell'azienda presso la quale il lavoratore risulta occupato evidenzia una maggiore concentrazione degli intervistati nelle imprese di piccole e medie dimensioni; tale evidenza è la naturale conseguenza delle caratteristiche del nostro tessuto produttivo. I dati mostrano che i non aderenti sono impiegati, in misura maggiore rispetto agli aderenti, nelle piccole e medie aziende (70% vs. 56%). La dimensione aziendale è una delle variabili che maggiormente condiziona il fenomeno delle adesioni; nelle grandi imprese, la presenza del sindacato ha giocato un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione dei lavoratori alle problematiche previdenziali e nella promozione della previdenza complementare. I lavoratori nelle piccole aziende sono più difficili da raggiungere a causa della frammentazione del tessuto produttivo e delle eventuali resistenze dei datori di lavoro; tali fattori sono ovviamente di ostacolo allo sviluppo dei fondi pensione.

Tali evidenze trovano conferma anche nei dati relativi all'iscrizione al sindacato; gli aderenti che risultano iscritti sono una percentuale circa doppia di quella dei non aderenti (34% vs. 18%).

Quanto all'orientamento politico dichiarato, l'area di sinistra/centro-sinistra e quella di destra/centro-destra raccolgono eguali consensi tra gli aderenti; i non aderenti, invece, si dichiarano di centro-destra/destra in circa il 40% dei casi, una percentuale decisamente superiore agli intervistati del credo opposto (21%). I dati devono essere tuttavia letti con attenzione, giacché è particolarmente elevata la percentuale dei non rispondenti (circa un terzo del campione). L'orientamento politico, così come anche il reddito percepito, sono aspetti su cui notoriamente le aree di mancata risposta tendono ad assumere dimensioni più rilevanti. Tale dimensione è fortemente legata alla modalità di somministrazione del questionario; tende, infatti, a essere maggiore nel caso delle interviste dirette che, prevedendo la presenza fisica

dell'intervistatore, non beneficiano dell'effetto «filtro» di cui godono le metodologie di somministrazione telefonica. Nell'indagine Cati, infatti, la percentuale dei non rispondenti è molto più bassa, anche se comunque ancora rilevante (per i lavoratori dipendenti privati, circa un quarto del campione).

Tra le altre variabili di natura socio-demografica, non vi sono altri fattori che caratterizzano fortemente il profilo dell'aderente a una forma pensionistica complementare rispetto a quello di un non iscritto.

La distribuzione degli intervistati per titolo di studio evidenzia che, in entrambi i casi, prevale la percentuale dei soggetti che hanno conseguito il diploma; tra gli aderenti tale valore risulta essere maggiore, seppur in misura contenuta. Tra i non aderenti risulta essere lievemente superiore la percentuale degli intervistati che hanno conseguito la licenza elementare.

È ragionevole attendersi che anche la distribuzione per posizione lavorativa occupata non si differenzi significativamente tra aderenti e non aderenti, essendo tale variabile connessa al titolo di studio posseduto. In effetti i dati evidenziano che gli scarti tra i valori osservati nelle due popolazioni sono limitati. È quindi osservabile una contenuta prevalenza di soggetti che occupano posizione di livello più elevato tra gli aderenti.

Quanto alla composizione del nucleo familiare, le due distribuzioni sembrano ricalcarsi l'un l'altra, evidenziando una sostanziale omogeneità rispetto a tale variabile d'analisi. In misura indifferenziata tra aderenti e non aderenti, poco più del 60% degli intervistati dichiara un nucleo familiare composto da tre individui.

**Tav. I.1. Descrizione socio-demografica del campione**

<b>Modalità</b>	<b>Aderenti</b>	<b>Non aderenti</b>
<b>Classe di età</b>		
18-34	22,7%	40,7%
35-54	69,2%	51,5%
>54	8,1%	7,7%
<b>Sesso</b>		
femmine	31,7%	39,0%
maschi	68,3%	61,0%
<b>Area geografica di residenza</b>		
Nord Ovest	35,3%	31,3%
Nord Est	27,0%	21,3%
Centro	22,3%	19,3%
Sud - Isole	15,3%	28,0%
<b>Dimensione aziendale</b>		
fino a 49 addetti	56,0%	70,2%
tra 50 e 249	23,2%	17,6%
250 e oltre	20,8%	12,2%
<b>Iscrizione al sindacato</b>		
iscritto	34,1%	17,6%
non iscritto	61,6%	79,7%
non indica	4,3%	2,7%
<b>Orientamento politico</b>		
estrema sinistra	0,68%	0,36%
sinistra	9,7%	8,2%

(segue)



## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

<b>Modalità</b>	<b>Aderenti</b>	<b>Non aderenti</b>
centro sinistra	16,9%	13,3%
centro	10,7%	11,9%
centro destra	16,4%	17,8%
destra	9,9%	14,7%
estrema destra	2,6%	3,6%
non indica	33,1%	30,1%
<b>Titolo di studio</b>		
licenza elementare	0,7%	1,0%
licenza media	25,9%	30,6%
diploma	56,8%	53,3%
laurea	16,0%	15,0%
titolo post-laurea	0,6%	0,0%
<b>Posizione lavorativa</b>		
operaio/a o posizione similare	35,5%	38,1%
impiegato/a	41,6%	45,3%
impiegato/a direttivo	12,6%	8,6%
quadro	7,4%	3,0%
dirigente/alto funzionario	1,3%	2,4%
altro	1,6%	2,7%
<b>Numero componenti nucleo familiare</b>		
1	9,8%	9,0%
2	20,0%	21,8%
3	33,3%	32,4%
4	27,6%	27,2%
5 o più persone	9,4%	9,6%

## I.2. Le caratteristiche economico-reddituali

L'analisi del posizionamento del campione rispetto a variabili di natura economica (reddito, forme di investimento attivate, posizione debitoria) permette di completare la rappresentazione del profilo degli intervistati.

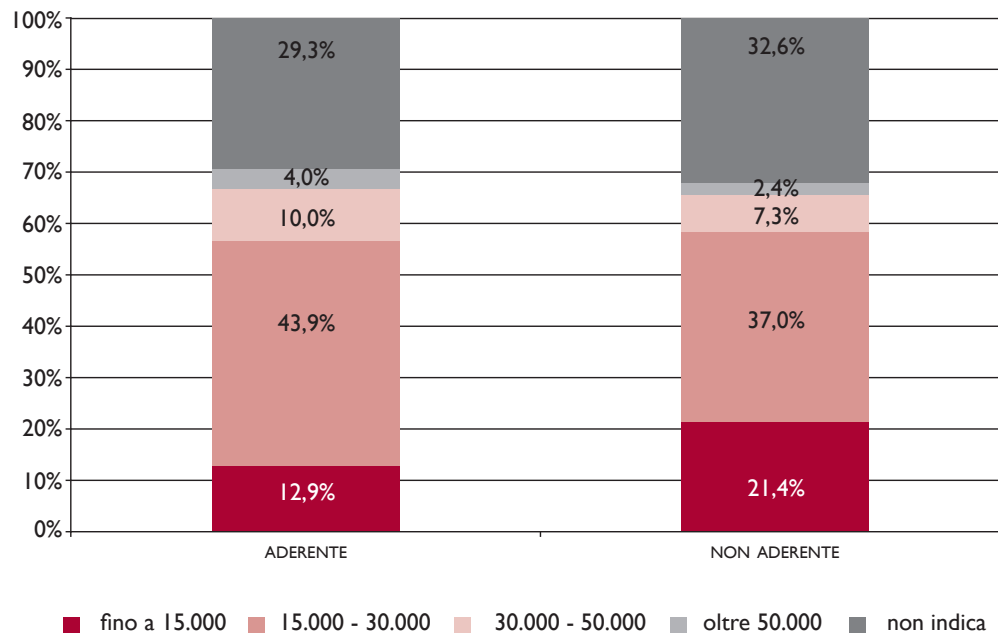
L'esame della variabile reddito deve essere effettuata con particolare attenzione poiché la percentuale dei non rispondenti è particolarmente elevata; circa un terzo degli intervistati non ha infatti indicato la classe di appartenenza<sup>1</sup>.

La distribuzione per classe di reddito e iscrizione alla forma pensionistica complementare evidenzia che circa il 60% del campione, in misura indifferenziata tra aderenti e non aderenti, si concentra nelle fasce più basse (fino a 30.000 €). Tra i non aderenti è più elevata la percentuale dei soggetti che percepiscono redditi di importo inferiore a 15.000 €; il dato è coerente con l'analisi effettuata in relazione alla posizione lavorativa occupata, in base alla quale risultava che gli iscritti, anche se in misura contenuta, tendono a

<sup>1</sup> Anche in questo caso, come per l'orientamento politico, il medesimo fenomeno si manifesta nell'indagine Cati con dimensioni più contenute. Infatti circa il 20% dei dipendenti privati non ha indicato la classe di appartenenza.

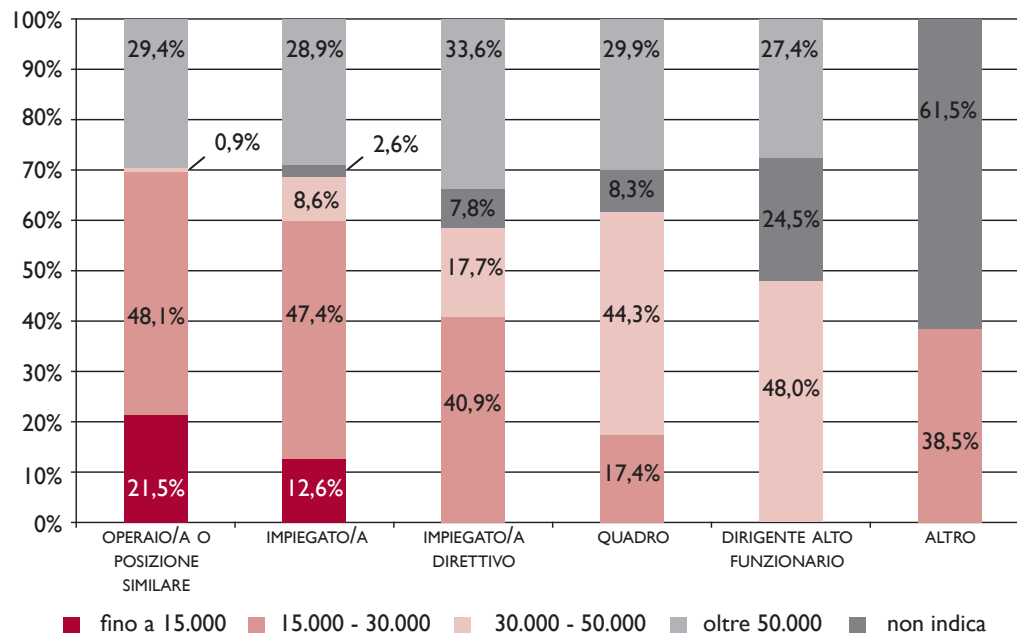
occupare posizioni lavorative di più elevato livello, a cui si associano redditi più elevati.

**Fig. I.1. Classe di reddito e iscrizione a una forma pensionistica complementare**



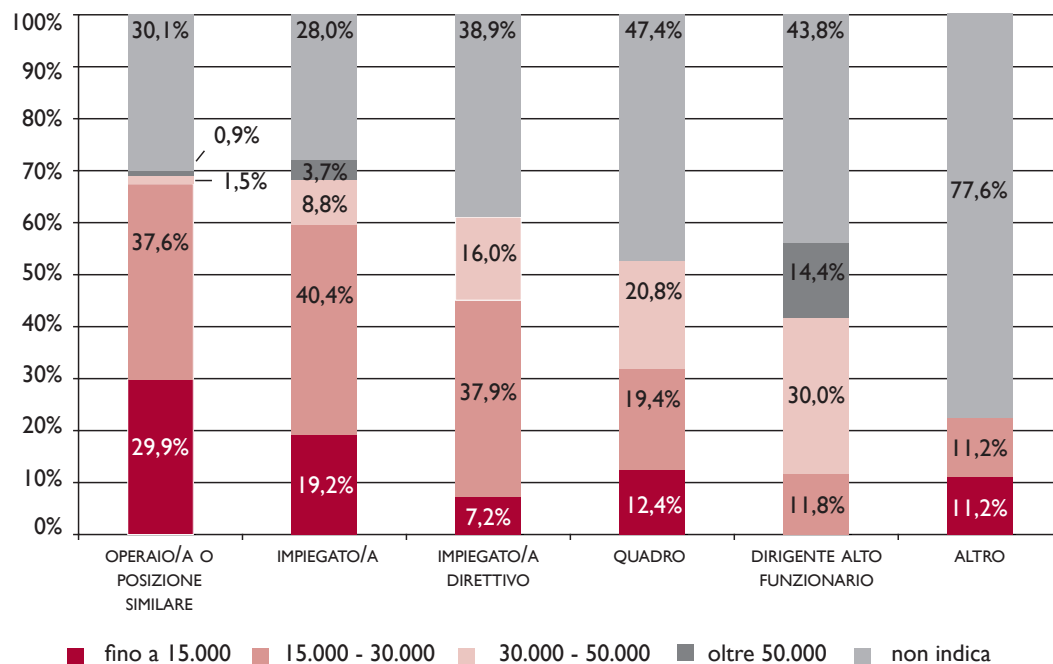
La distribuzione per posizione lavorativa evidenzia che al crescere della qualifica occupazionale tende ad aumentare sia la percentuale dei soggetti che dichiarano redditi più elevati sia quella dei non rispondenti, a indicare che il peso delle classi di reddito di importo superiore ai 30.000 € è probabilmente maggiore rispetto a quello effettivamente rilevato.

**Fig. I.2. Classe di reddito e posizione lavorativa occupata (aderenti)**



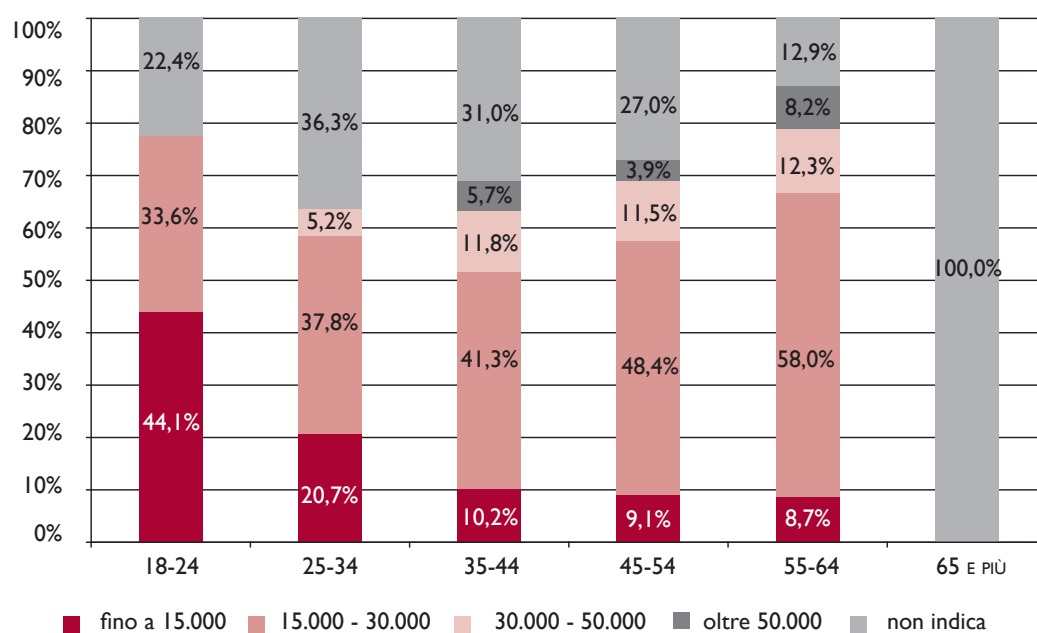
## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

**Fig. I.3. Classe di reddito e posizione lavorativa occupata (non aderenti)**

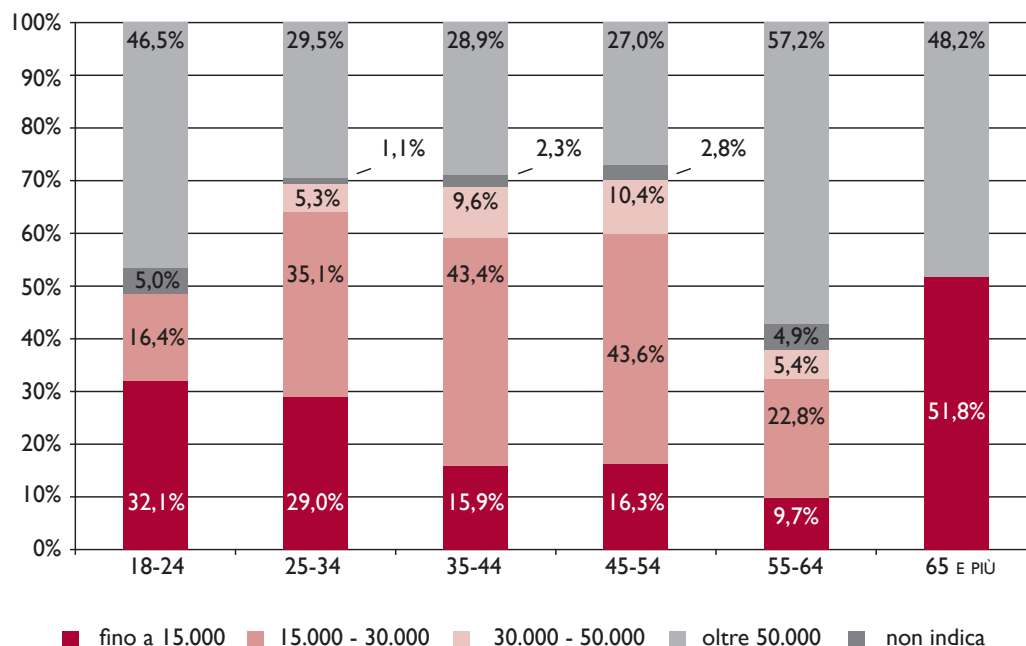


Un'altra variabile che influenza il reddito è l'età; come era ragionevole attendersi, data la connessione esistente tra tale fattore e la posizione lavorativa occupata, all'aumentare dell'età cresce la percentuale dei soggetti che dichiarano redditi più elevati. Degno di nota è il caso degli aderenti che hanno un'età superiore ai 65 anni; il 100% degli intervistati non ha dichiarato la classe di reddito di appartenenza. Il fenomeno di reticenza informativa è osservabile anche tra gli individui appartenenti alle altre classi di età, anche se in misura significativamente inferiore.

**Fig. I.4. Classe di reddito ed età (aderenti)**



**Fig. I.5. Classe di reddito ed età (non aderenti)**



Il 46% del campione ha attivato una forma di risparmio a brevissimo termine (deposito bancario/certificato di deposito/pronti contro termine), il 26% possiede un immobile o una casa di proprietà, il 17% un deposito postale, il 16% una o più polizze assicurative, il 12% titoli di Stato italiani; il 21% non ha attivato alcuna forma di risparmio. Tale dato scende al 16% tra gli aderenti e aumenta fino al 26% tra i non aderenti, quale probabile effetto del livello di reddito, del grado di istruzione e della posizione lavorativa, più elevati per gli iscritti rispetto ai non aderenti a previdenza complementare. Lo scostamento tra le due distribuzioni tende ad assumere valori particolarmente elevati anche in relazione alla voce «polizze assicurative»; il 27% degli iscritti possiede una polizza assicurativa contro il 7% dei non aderenti. Lo scarto osservato potrebbe essere riconducibile all'associazione – operata dagli aderenti – tra tale tipologia di investimento e le forme di previdenza complementare di tipo individuale e assicurativo sottoscritte<sup>2</sup>.

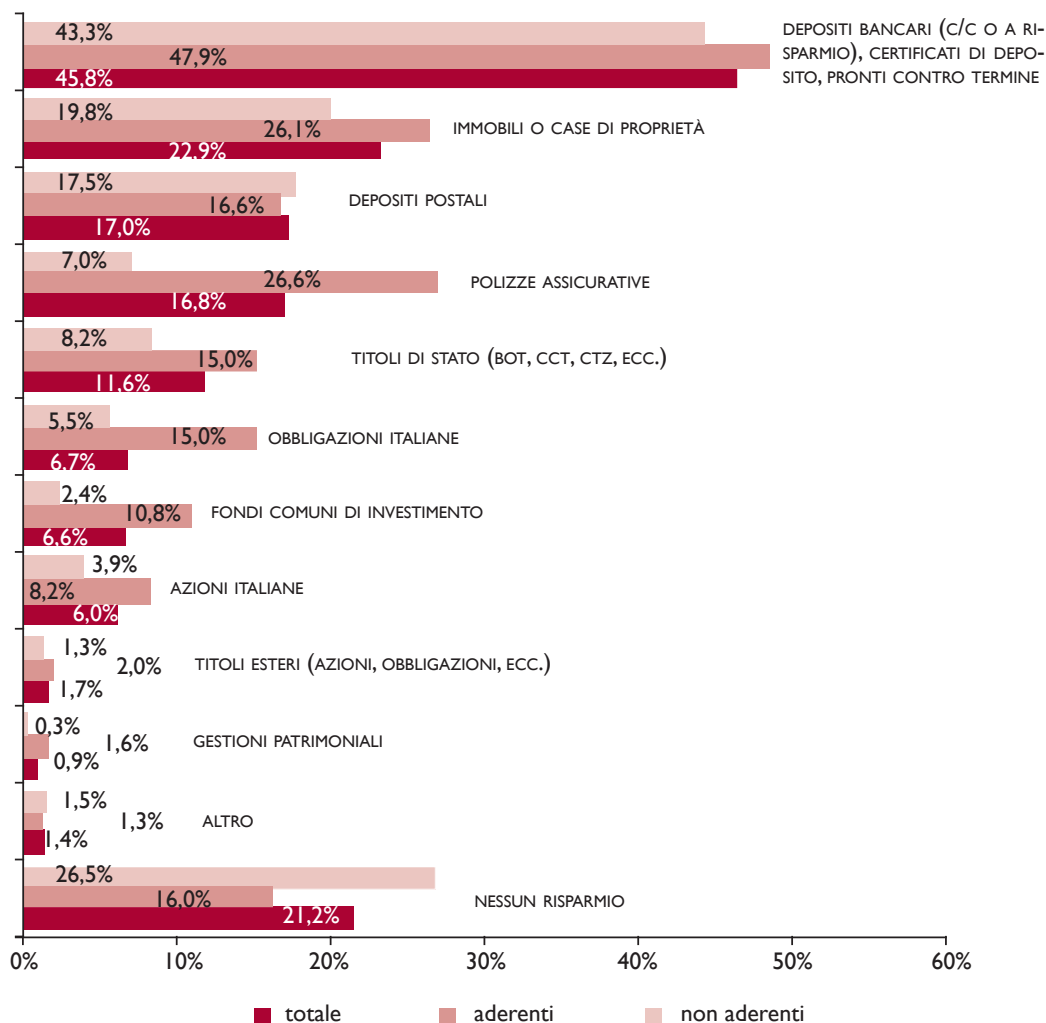
La diffusione delle attività finanziarie è connessa con le caratteristiche economiche dell'individuo, in particolare con la variabile reddito. A eccezione dell'investimento rappresentato dai depositi bancari/certificati di deposito/pronti contro termine, che viene effettuato in misura omogenea dagli appartenenti a tutte le classi di reddito di livello superiore a 15.000 euro<sup>3</sup>, la penetrazione dei diversi strumenti finanziari tende a crescere all'aumentare del reddito posseduto. Circa il 50% dei lavoratori che non hanno attivato alcuna forma di investimento appartiene alle classi di reddito di importo inferiore a 30.000 euro.

<sup>2</sup> Il questionario aveva tuttavia tenute distinte le due forme di investimento. L'adesione a una forma pensionistica complementare e la tipologia di forma pensionistica di adesione sono state infatti oggetto di apposite domande previste dal questionario.

<sup>3</sup> La percentuale degli intervistati che investe in tale forma di risparmio e ha un reddito inferiore a 15.000 euro è infatti particolarmente più elevata di quelle relative ai soggetti appartenenti alle altre classi di reddito.

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

**Fig. I.6. Forme di investimento attivate**



La capacità degli individui di prendere decisioni di investimento consapevoli, coerenti e appropriate è legata al grado di educazione finanziaria. L'indagine ha previsto la formulazione di alcune domande finalizzate a valutare il livello di cultura finanziaria posseduto dai lavoratori. In particolare, attraverso la formulazione di sei domande, si è cercato di monitorare le conoscenze in relazione alla misura degli interessi maturati, alla differenza tra un'azione e un'obbligazione, al concetto di diversificazione del rischio e all'andamento della borsa nell'ultimo quinquennio<sup>4</sup>.

Gli aderenti presentano un grado di cultura finanziaria superiore ai non aderenti; in media i primi hanno risposto correttamente a 2,1 domande contro a 1,8 dei secondi. La percentuale di chi non ha risposto correttamente ad alcuna delle domande è pari al 14% tra gli iscritti rispetto al 20% dei non iscritti.

**Tav. I.2. Educazione finanziaria**

Numero di risposte corrette	Aderenti	Non aderenti
0	14,1%	19,9%
1	24,0%	28,7%

(segue)

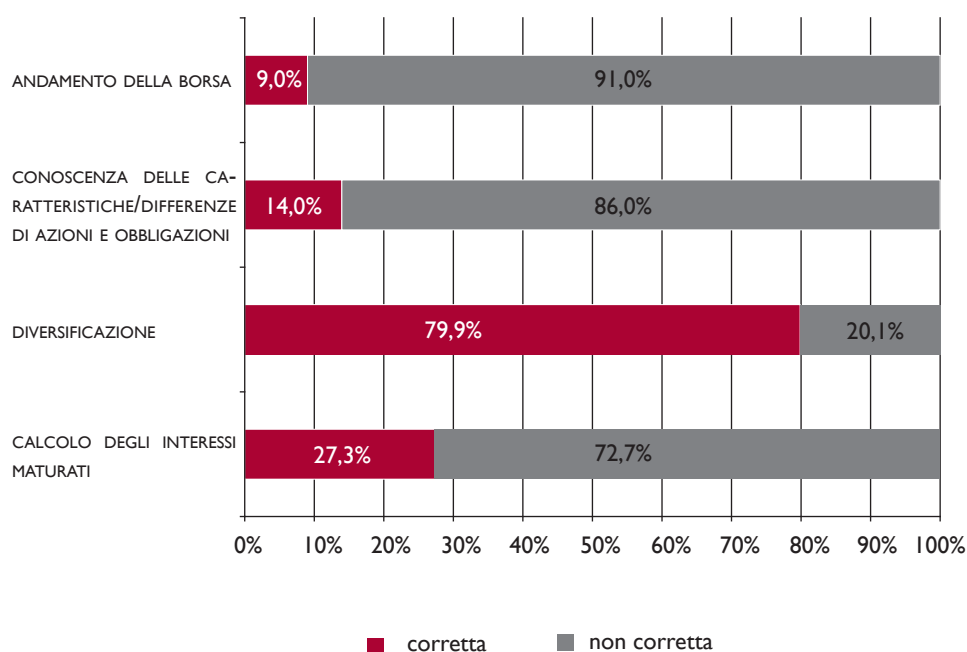
<sup>4</sup> Tale domanda, più che valutare un effettivo grado di conoscenza, è stato piuttosto finalizzata a cogliere la percezione dei lavoratori sull'andamento dei mercati finanziari.

Tav. I.2 (segue)

Numero di risposte corrette	Aderenti	Non aderenti
2	26,6%	22,6%
3	16,1%	16,6%
4	8,9%	6,5%
5	9,4%	5,7%
6	1,0%	0,0%
Totale	100%	100%

La nozione che gli intervistati mostrano di conoscere maggiormente è la diversificazione (l'80% circa ha infatti risposto correttamente alla relativa domanda); solo il 27% è in grado di calcolare gli interessi maturati su un conto corrente; poco più del 10% conosce le caratteristiche delle azioni e delle obbligazioni e, quindi, le differenze tra tali classi di attività; poco meno del 10% ha interpretato in modo corretto l'andamento delle borse nell'ultimo quinquennio. L'analisi effettuata conferma il quadro emerso anche da altre indagini ed evidenzia l'importanza e la necessità dell'alfabetizzazione finanziaria. In un contesto a capitalizzazione e a contribuzione definita quale quello del II pilastro italiano, in cui la responsabilità delle scelte è in capo all'individuo, la conoscenza finanziaria è un aspetto fondamentale per consentire ai lavoratori di effettuare scelte ragionate e consapevoli riguardo il loro futuro pensionistico.

Fig. I.7. Distribuzione per tipologia di risposta

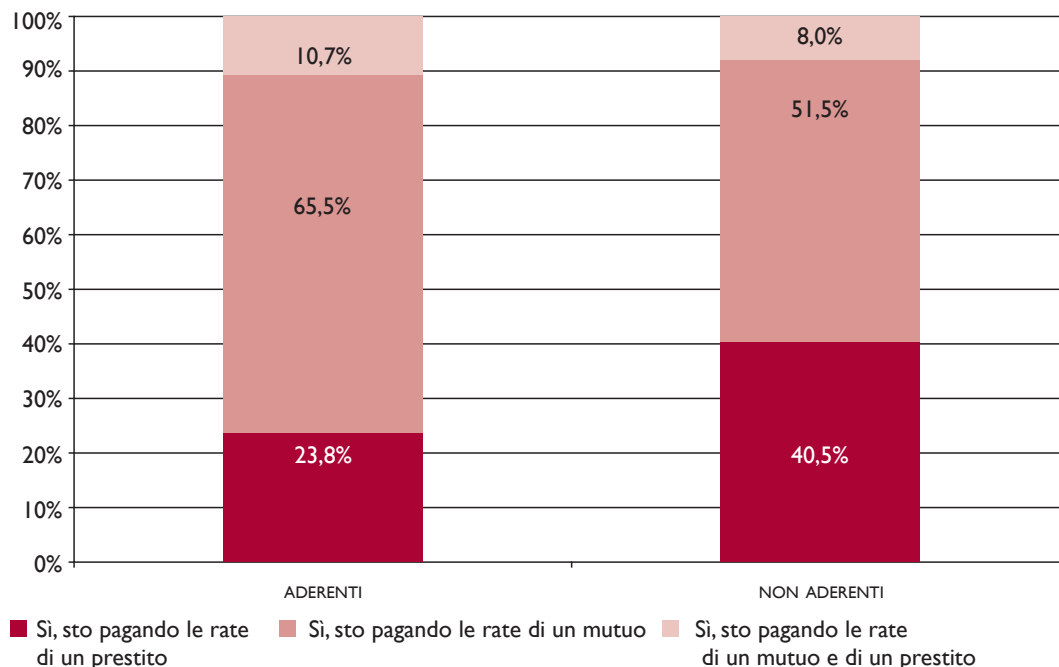


Il grado di alfabetizzazione finanziaria è connesso al titolo di studio; la percentuale di soggetti che risponde correttamente aumenta infatti all'aumentare del grado di istruzione posseduto dagli individui.

Un'altra variabile economica monitorata dall'indagine è l'indebitamento nei confronti delle istituzioni finanziarie. Più della metà del campione non ha contratto debiti di alcuna natura, senza differenze significative dal punto di vista statistico tra aderenti e non aderenti. I debiti per l'acquisto di un

immobile costituiscono la parte preponderante dell'indebitamento degli intervistati, specie tra quelli aderenti a una forma pensionistica complementare (65% vs. 51% dei non aderenti).

**Fig. I.8. Esposizione debitoria**



L'esposizione debitoria tende a ridursi al crescere del livello della posizione lavorativa occupata; è particolarmente consistente tra i soggetti che hanno un'età compresa tra 35 e 54 anni – probabilmente in ragione del fatto che gli under 35 potrebbero avere una maggiore difficoltà di accesso al credito<sup>5</sup>, mentre gli over 54 potrebbero avere già estinto il debito contratto o raggiunto una posizione economica più agiata – e tra gli individui che dichiarano di percepire un reddito compreso tra 15.000 e 30.000 euro.

## 2. L'informazione e le opinioni sulla riforma previdenziale

Uno degli obiettivi dell'indagine è stato quello di valutare il livello di conoscenza del d.lgs. 252/2005 e il punto di vista dei lavoratori su alcuni degli aspetti previsti dalla riforma.

Con riferimento al livello di conoscenza, gli aderenti si dichiarano maggiormente informati rispetto ai non aderenti; circa il 67% afferma di conoscere molto o abbastanza bene le novità introdotte dalla riforma previdenziale contro il 41% dei non aderenti.

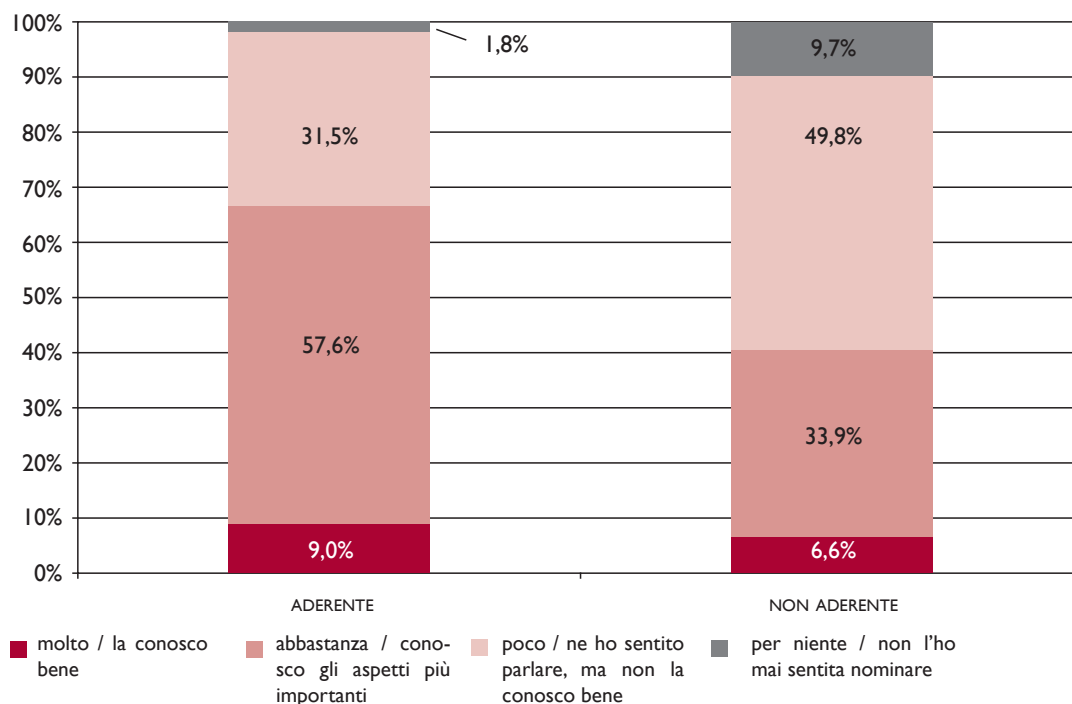
Il dato medio appare in linea con quello rilevato nell'indagine condotta nel febbraio 2007<sup>6</sup>, dalla quale risultava che i lavoratori dipendenti privati che

<sup>5</sup> Tra tali soggetti è prevalente l'indebitamento per prestiti non finalizzati all'acquisto di un immobile.

<sup>6</sup> Nell'indagine condotta nel 2007, l'universo di riferimento è stato rappresentato dalla popolazione italiana adulta (18 anni e più). Sono state effettuate 977 interviste telefoniche

dichiaravano di conoscere la riforma era pari al 53% circa.

**Fig. I.9. Distribuzione per livello di informazione dichiarato sulla riforma**



Il confronto con il dato emerso dall'indagine condotta da Assogestioni<sup>7</sup> va effettuato tenendo in considerazione i tre distinti momenti in cui il questionario è stato somministrato. In base a tale indagine, risulta che i lavoratori che hanno dichiarato di conoscere (molto o abbastanza) le novità previste dal decreto 252/2005 è andato aumentando dal 44% di gennaio al 59% di aprile fino al 74% di giugno.

Se si considera il dato di fine giugno, il dato rilevato dall'indagine Mefop del 2008 risulta essere significativamente inferiore; tale differenza difficilmente può essere ricondotta a caratteristiche socio-demografiche del campione<sup>8</sup>. Lo scarto osservato potrebbe essere spiegato dal fattore tempo: l'indagine Mefop è stata condotta a circa un anno dalla chiusura del semestre; nel corso di tale anno, poco si è parlato di previdenza complementare. I livelli di in-

(Cati). Il confronto è stato effettuato considerando il sub campione dei lavoratori dipendenti del settore privato.

In linea di massima, la correttezza del confronto tra i risultati di indagini diverse è garantita dalla medesima metodologia adottata. Tuttavia su particolari temi oggetto di analisi «poco sensibili» (come in questo specifico caso, il livello di conoscenza e, come vedremo più avanti, anche il grado di accordo), il confronto può essere effettuato senza particolare problematicità.

<sup>7</sup> Nel corso del 2007 Assogestioni ha lanciato un osservatorio per monitorare le scelte dei lavoratori coinvolti, prevedendo la conduzione di un'indagine campionaria in tre distinti momenti temporali (gennaio, aprile e giugno, rispettivamente mese iniziale, centrale e di chiusura del semestre di scelta). L'universo di riferimento è stato costituito da lavoratori dipendenti del settore privato; il campione è stato intervistato telefonicamente.

<sup>8</sup> Tra i fattori che potrebbero spiegare almeno in parte tale differenza, solo la dimensione aziendale sembra assumere rilievo: il campione dell'indagine Mefop presenta infatti una leggera prevalenza di soggetti che sono occupati in aziende di piccole dimensioni, e che quindi potrebbero avere scontato le diffidenze dei datori di lavoro nei riguardi del tema della previdenza complementare e il basso grado di sindacalizzazione.

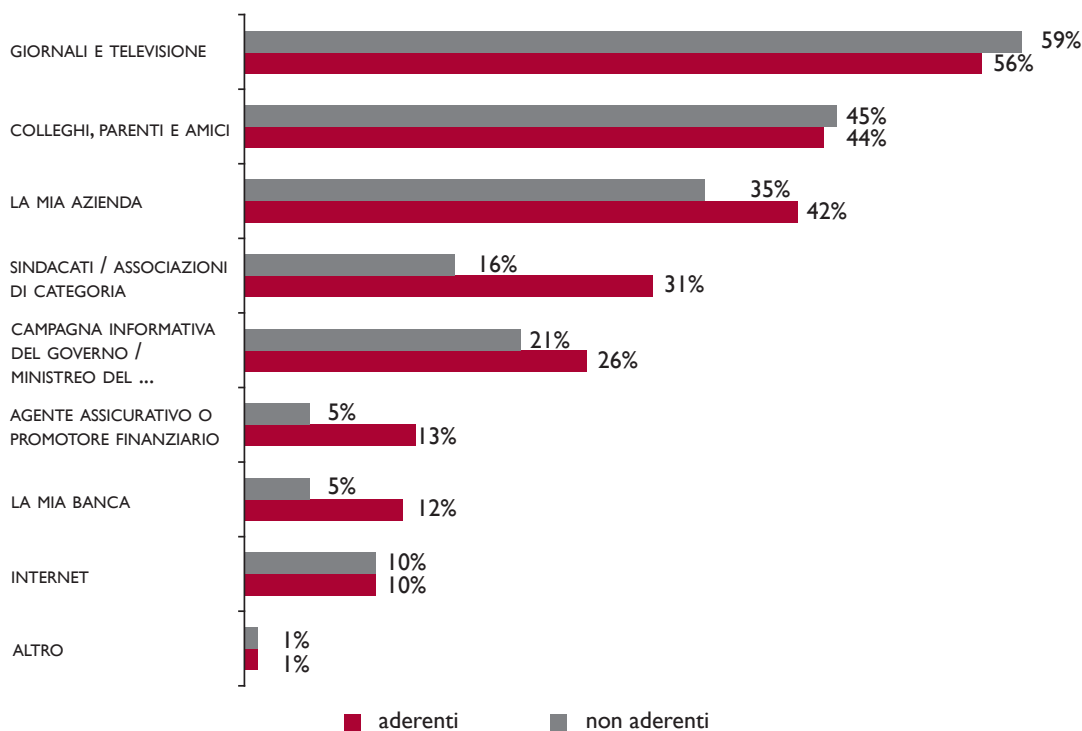


## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

formazione che hanno raggiunto valori particolarmente elevati nell'indagine Assogestioni di giugno, potrebbero essere tornati ad assestarsi su valori più bassi, rilevati – anche da tale indagine – in momenti antecedenti la chiusura del semestre.

Gli operatori del settore hanno unanimemente individuato nell'informazione una delle principali variabili in grado di condizionare il fenomeno dell'adesione. I dati raccolti evidenziano che il livello di conoscenza è connesso alla scelta di iscriversi a un fondo pensione. Come si avrà modo di osservare nel prosieguo della trattazione<sup>9</sup>, i modelli statistici che spiegano la probabilità di adesione evidenziano la forte dipendenza di tale probabilità dal livello di conoscenza dichiarato. Tuttavia la variabile grado di informazione deve essere attentamente valutata giacché non è del tutto univoca la sua relazione con il fenomeno dell'adesione, potendo esserne considerata sia causa, sia effetto. Le fonti attraverso le quali gli intervistati hanno raccolto le informazioni sulla riforma del Tfr sono state diverse; i mass media hanno giocato il ruolo più importante, ma non esclusivo. I colleghi, i parenti e gli amici e l'azienda presso la quale si è occupati hanno rappresentato un importante canale di raccolta delle informazioni. Il sindacato viene individuato come uno dei maggiori centri di diffusione della conoscenza soprattutto dagli aderenti, in misura leggermente superiore a quanto è stato invece riconosciuto alla campagna istituzionale promossa dal Ministero del lavoro.

**Fig. I.10. Fonti di informazione utilizzate**

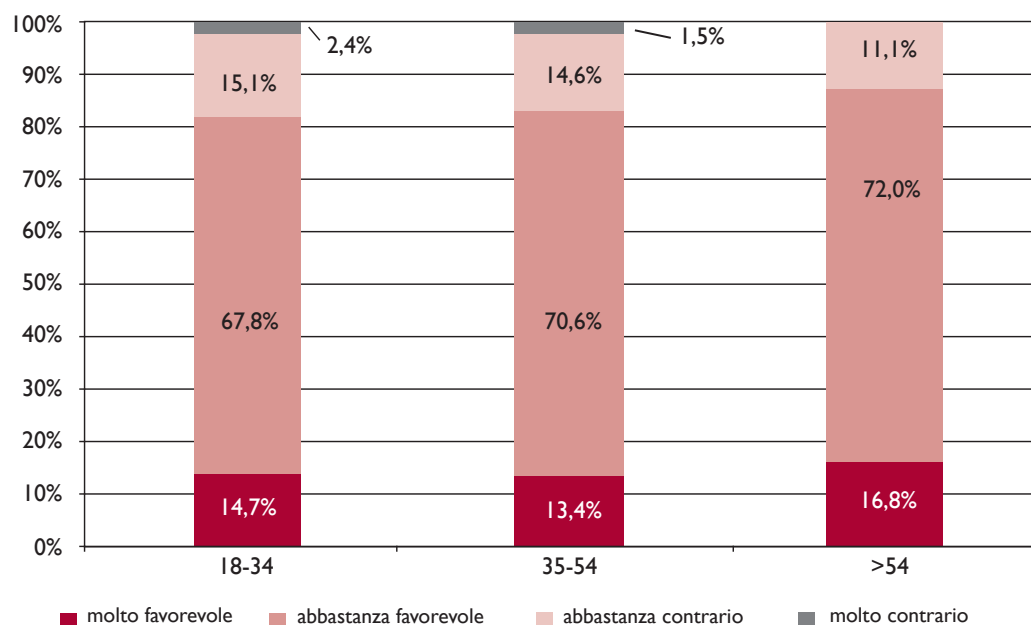


Ai soggetti che si sono dichiarati molto o abbastanza informati, è stato poi chiesto di esprimere un giudizio sulle novità introdotte dalla riforma. Il grado di consenso sembra essere particolarmente elevato tra gli aderenti, che nell'83% dei casi hanno mostrato un buon grado di apprezzamento nei confronti della nuova legge. La distribuzione degli intervistati per classe di età evidenzia che tra i non aderenti la percentuale dei soggetti che si dichiarano

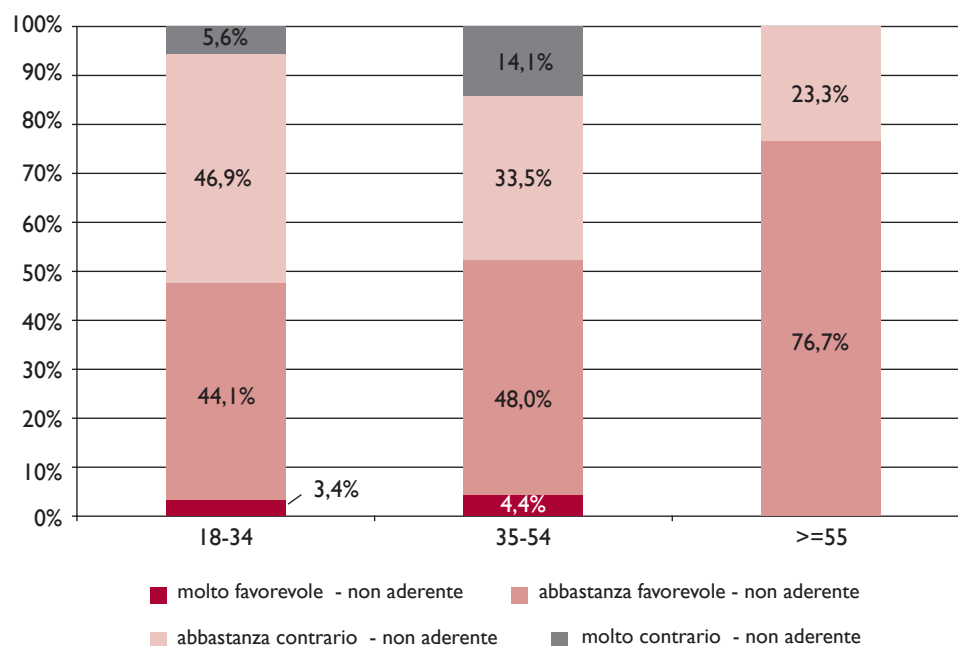
<sup>9</sup> Cfr. par. 5.2.

favorevoli alle novità introdotte tende ad aumentare significativamente con l'avanzare dell'età, passando da circa il 48% per gli appartenenti alla classe di età 18-34 a circa il 77% per gli over 54; tra i non iscritti sono quindi soprattutto i giovani a manifestare un atteggiamento di contrarietà nei riguardi delle disposizioni del d.lgs. 252/2005. Tra gli aderenti, il gradimento della riforma non sembra invece essere legato al fattore età; gli scostamenti tra le diverse classi sono infatti marginali. Considerando la variabile titolo di studio, tra i non aderenti sono soprattutto i laureati a non manifestare apprezzamento nei confronti dei contenuti delle nuove disposizioni di legge. Confrontando il dato medio con quello rilevato nell'indagine Mefop 2007, si rileva un forte incremento dei soggetti a favore della riforma. Il dato relativo agli individui che manifestano il proprio accordo nei confronti della riforma è passato infatti dal 50% circa del 2007 al 72% circa di giugno 2008.

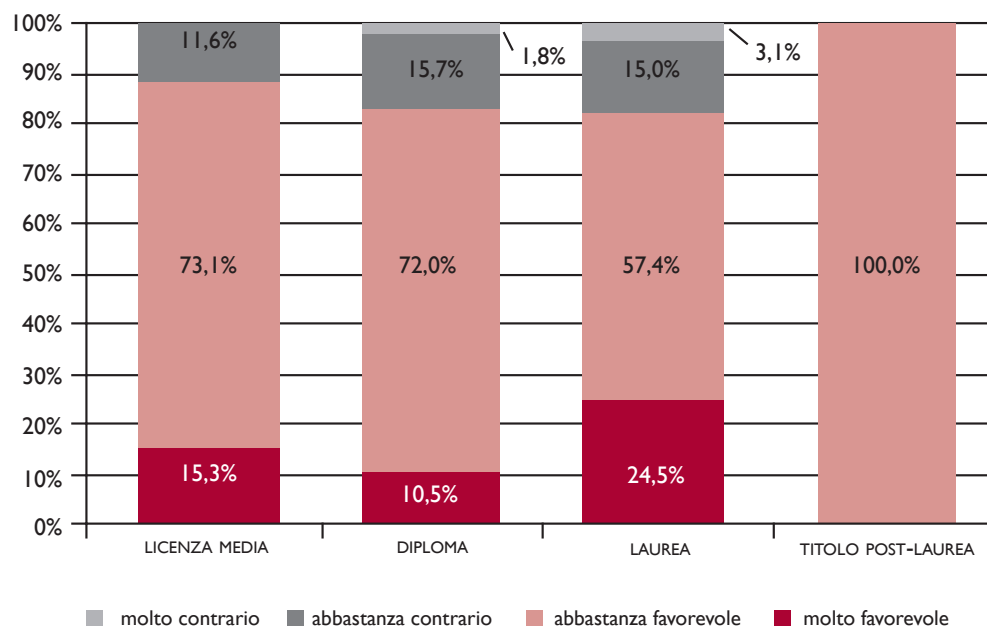
**Fig. I.11. Grado di accordo sulla riforma e classe d'età (aderenti)**



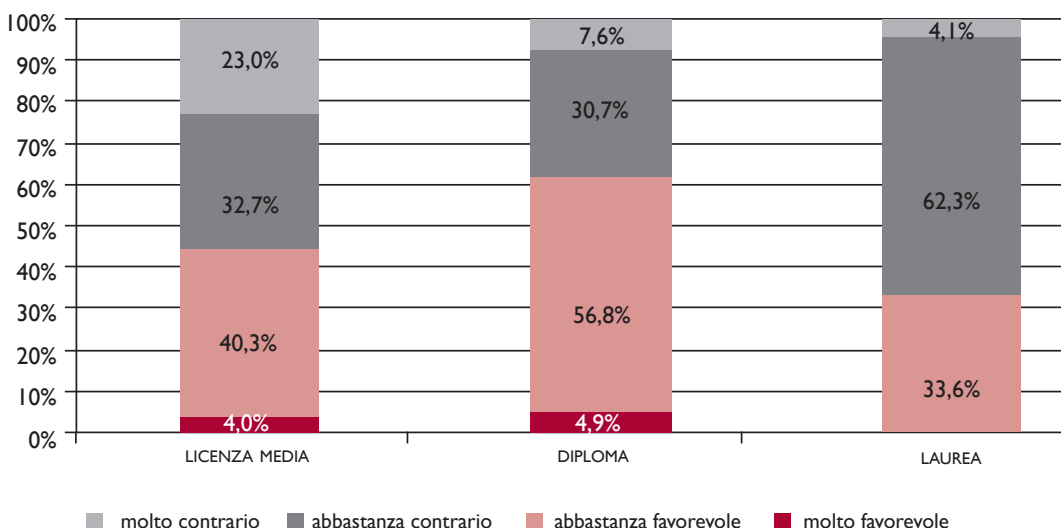
**Fig. I.12. Grado di accordo sulla riforma e classe d'età (non aderenti)**



**Fig. I.13. Grado di accordo sulla riforma e titolo di studio (aderenti)**



**Fig. I.14. Grado di accordo sulla riforma e titolo di studio (non aderenti)**



## 2.1. Il punto di vista sui fondi pensione

Per quanto riguarda le opinioni dei lavoratori, si è proceduto a valutare la loro visione su fondi pensione, fondo Tesoreria, FondInps e sul rapporto rischio/rendimento del I e del II pilastro pensionistico.

A partire dal grado di accordo espresso a favore di alcune affermazioni descrittive delle funzioni svolte dai fondi pensioni, si è cercato di ricostruire il punto di vista dei lavoratori in relazione alla previdenza complementare. Le opinioni degli intervistati divergono su diversi aspetti, a partire da quello relativo alla funzione di integrazione alla pensione pubblica offerta dal II pilastro, obiettivo principale della previdenza complementare. La quasi totalità degli aderenti riconosce ai fondi pensione tale funzione, contro il 60% dei non aderenti. Gli iscritti mostrano inoltre, rispetto ai non aderenti, un maggior grado di fiducia nella previdenza complementare: l'82% ritiene i

fondi pensione un investimento più sicuro rispetto ad altre forme di risparmio. Tale percentuale scende al di sotto del 50% tra i lavoratori non iscritti. Un atteggiamento discorde emerge anche in relazione al tema delle agevolazioni fiscali. L'86% degli iscritti ritiene che i fondi pensione possano essere considerato uno strumento adeguatamente incentivato dal punto di vista fiscale; tale opinione è condivisa solo con il 52% dei non aderenti. Solamente su un aspetto la vision degli intervistati sembra convergere: il fatto che i fondi pensione possano essere considerati uno strumento con cui le banche, le assicurazioni e i sindacati si arricchiscono. L'atteggiamento di contrarietà ai fondi pensione mostrato dai non aderenti si esprime con la massima intensità proprio in relazione a tale aspetto; il 78% degli intervistati attribuisce ai fondi pensione il perseguimento di un interesse particolare da parte dei soggetti promotori dei piani pensionistici complementari. Tale valore scende di poco, al 72%, nel caso degli aderenti. L'opinione dei lavoratori sul comportamento dei diversi attori della previdenza complementare dovrebbe probabilmente far riflettere sulle modalità con le quali questi ultimi propongono una risposta a un bisogno che ancora non è percepito come tale, ma che probabilmente sarà destinato a manifestarsi con maggiore intensità con il passare degli anni.

**Tav. I.3. Grado di accordo con la frase «I fondi pensione sono...»**

<b>I fondi pensione sono: ...</b>	<b>Aderenti</b>	<b>Non aderenti</b>
<b>uno strumento necessario per avere una pensione adeguata</b>		
molto d'accordo	25,9%	8,3%
abbastanza d'accordo	65,0%	52,4%
poco d'accordo	8,8%	32,9%
per nulla d'accordo	0,3%	6,4%
<b>un investimento finanziario più sicuro rispetto ad altri</b>		
molto d'accordo	25,6%	8,7%
abbastanza d'accordo	55,9%	39,2%
poco d'accordo	16,9%	43,4%
per nulla d'accordo	1,6%	8,7%
<b>uno strumento dotato di adeguate agevolazioni fiscali</b>		
molto d'accordo	22,8%	7,8%
abbastanza d'accordo	62,9%	44,0%
poco d'accordo	13,3%	38,8%
per nulla d'accordo	1,0%	9,4%
<b>uno strumento di risparmio per arricchire banche, assicurazioni o sindacati</b>		
molto d'accordo	19,5%	33,4%
abbastanza d'accordo	52,5%	44,8%
poco d'accordo	22,3%	20,3%
per nulla d'accordo	5,7%	1,5%

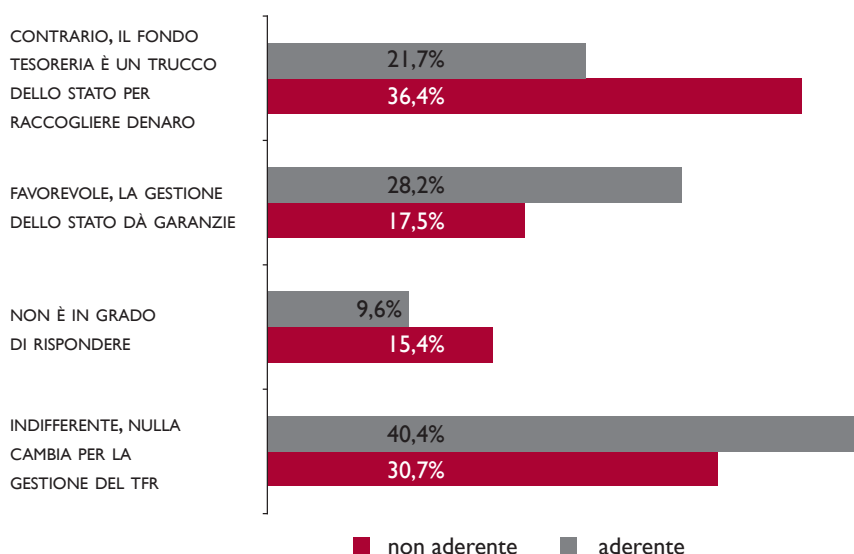
La medesima domanda è stata posta anche nel questionario Cati. Con riferimento al sub campione dei lavoratori dipendenti, è osservabile un comportamento sostanzialmente omogeneo a quella rilevata nel caso dell'indagine Capi soprattutto tra i non aderenti. La posizione assunta dagli aderenti

tende invece a discostarsi, in particolare sul tema delle agevolazioni fiscali e su quello della sicurezza, rispetto ai quali gli aderenti monitorati dall'indagine Capi manifestano un grado di accordo maggiore rispetto a quelli Cati. Tale differenza non appare tuttavia riconducibile a specifiche caratteristiche socio-demografiche dei due campioni, quanto piuttosto a un aspetto di pura casualità.

### 2.2 Il Fondo Tesoreria e il FondInps

Interessanti spunti di analisi provengono anche dalla lettura dei dati relativi ai giudizi espressi a favore del Fondo Tesoreria e di FondInps. Tra i non aderenti prevale un atteggiamento contrario all'istituzione del fondo (nel 36% dei casi), ritenuto un artificio dello stato per raccogliere denaro in un modo non del tutto onesto. Tuttavia il timore di eventuali cambiamenti inattesi nella gestione del Tfr, alimentato, come visto in precedenza, da un basso livello di informazione sulla riforma, potrebbe avere contribuito a sviluppare una posizione contraria al fondo da parte dei non aderenti. Gli iscritti tendono ad assumere prevalentemente una posizione intermedia, dichiarandosi indifferenti alla nuova disposizione di legge, in ragione della medesima modalità con la quale il Tfr continuerà a essere trattato anche dal Fondo Tesoreria. Tra gli aderenti, rilevante è anche la percentuale di chi si dichiara favorevole, perché la gestione da parte dello stato rappresenta una garanzia.

**Fig. I.15. Giudizio sul Fondo Tesoreria**



L'atteggiamento dei lavoratori nei riguardi del Fondo Tesoreria era stato già tema di analisi nell'indagine condotta nel 2007. Con tutte le accortezze del caso<sup>10</sup>, è possibile pertanto verificare se e in quale misura l'opinione dei lavoratori sia cambiata nell'intervallo temporale intercorso tra le due rilevazioni. Sia tra gli aderenti che tra i non aderenti, è aumentata la percentuale dei lavoratori che manifestano indifferenza nei confronti del Fondo Tesore-

<sup>10</sup> L'indagine condotta nel 2007 e quella condotta nel 2008 sono state effettuate infatti mediante l'utilizzo di metodologie diverse che non rende perfettamente confrontabili i dati. Inoltre la domanda posta nel questionario somministrato nel 2008 è stata leggermente modificata, nella forma ma non nel contenuto.

ria e si è ridotta l'area dei soggetti non in grado di rispondere, soprattutto tra i non aderenti. Tra gli aderenti è diminuita la percentuale dei contrari, e ha registrato una lieve diminuzione quella dei soggetti a favore; il fenomeno opposto ha invece riguardato i non aderenti, tra i quali è aumentata la percentuale dei contrari e si è ridotta quella dei soggetti a favore.

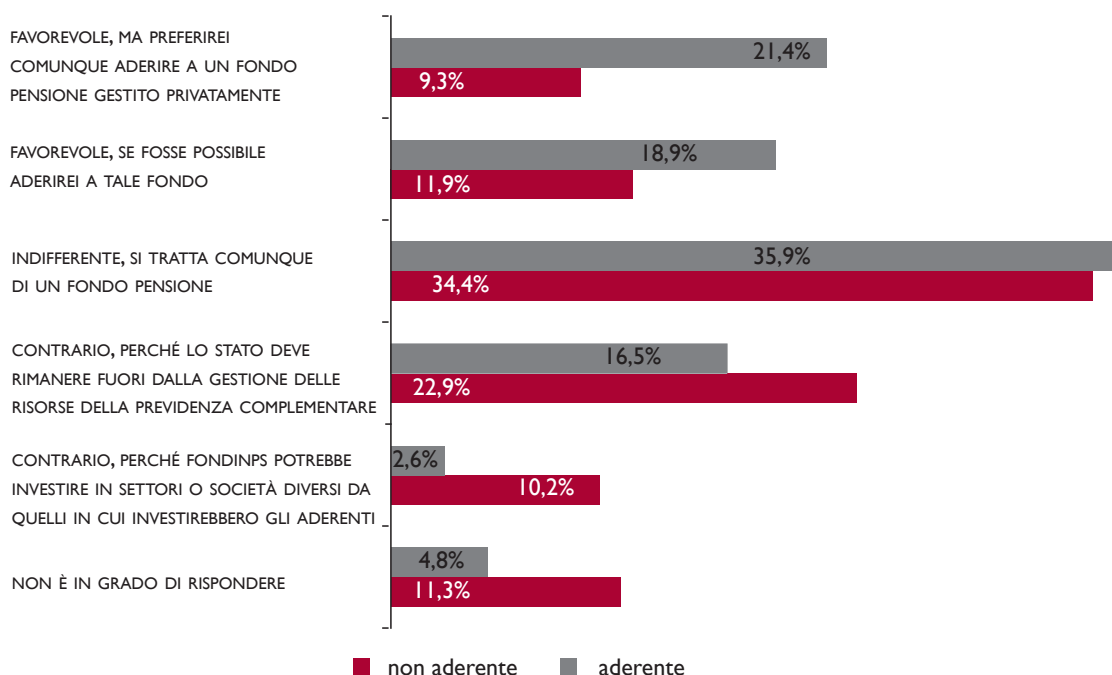
**Tav. I.4. Giudizio su Fondo Tesoreria (confronto indagini 2007/2008)**

	Aderenti		Non aderenti	
	2007	2008	2007	2008
Favorevole, la gestione dello Stato dà garanzie	31,2%	28,2%	29,9%	17,5%
Indifferente, nulla cambia per la gestione del Tfr	27,7%	40,4%	18,8%	30,7%
Contrario, il fondo Tesoreria è un trucco dello stato per raccogliere denaro	28,6%	21,7%	26,7%	36,4%
Non è in grado di rispondere	12,5%	9,6%	24,6%	15,4%

Anche nel caso di FondInps, sono soprattutto i non aderenti ad assumere una posizione contraria (34% vs. 19% degli aderenti), anche se tale percentuale è comunque pari a quella di coloro che si dichiarano indifferenti. La maggiore ostilità nutrita dagli aderenti nei riguardi del fondo Tesoreria rispetto al FondInps potrebbe essere riconducibile al fatto che la gestione operata dal Fondo Tesoreria dei flussi di Tfr potrebbe riguardarli direttamente in relazione alla dimensione aziendale.

Tra chi si dichiara contrario al fondo riservato ai lavoratori silenti che non hanno un fondo pensione di riferimento, la ragione è principalmente da ricondurre al principio secondo il quale lo stato non deve intervenire nella gestione dei fondi pensione che, pur avendo un finalità sociale, amministrano risorse private. Il rischio che l'investimento del FondInps possa essere guidato da obiettivi diversi rispetto a quello della massimizzazione dei rendimenti degli iscritti sembra preoccupare meno i lavoratori rispetto all'ingegneria pubblica nel II pilastro pensionistico.

**Fig. I.16. Giudizio su FondInps**



Come il Fondo Tesoreria, anche FondInps era stato oggetto di valutazione nell'indagine condotta nel 2007. Anche in questo caso, è possibile analizza-

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

re gli eventuali cambiamenti, ponendo particolare attenzione al confronto dei dati raccolti<sup>11</sup>. Sia tra gli aderenti che tra i non aderenti, è aumentata la percentuale dei lavoratori che manifestano indifferenza nei confronti di FondInps e si è ridotta l'area dei soggetti non in grado di rispondere. Tra gli aderenti è diminuita la percentuale dei contrari, e si è mantenuta pressoché stabile quella dei soggetti a favore; il fenomeno opposto ha invece riguardato i non aderenti, tra i quali è aumentata la percentuale dei contrari e si è ridotta quella dei soggetti a favore.

**Tav. I.5. Giudizio su FondInps (confronto indagini 2007/2008)**

	Aderenti		Non aderenti	
	2007	2008	2007	2008
Favorevole, se fosse possibile aderire a tale fondo	12,5%	18,9%	22,8%	11,9%
Favorevole, ma preferirei comunque aderire a un fondo pensione gestito privatamente	26,6%	21,4%	12,2%	9,3%
Indifferente, si tratta comunque di un fondo pensione	11,1%	35,9%	19,1%	34,4%
Contrario, perché lo Stato deve rimanere fuori della gestione delle risorse della previdenza complementare	29,9%	16,5%	28,1%	22,9%
Contrario, perché FondInps potrebbe investire in settori o società diversi da quelli in cui investirebbero gli aderenti	-	2,7%	-	10,2%
Non è in grado di rispondere	20,1%	4,8%	17,8%	11,3%

### 3. Il sistema pubblico e il sistema privato a confronto

Per analizzare la percezione dei lavoratori nei riguardi del rapporto rischio/rendimento che caratterizza un sistema pensionistico, gli intervistati sono stati chiamati a porre a confronto il sistema pubblico a ripartizione con quello privato a capitalizzazione con riferimento alla redditività e alla sicurezza offerte.

Gli aderenti (32% dei casi) ritengono più sicuro il sistema privato rispetto ai non aderenti che attribuiscono al sistema pubblico un maggior grado di sicurezza (38% dei casi). Per quanto riguarda l'aspetto della redditività, sia gli aderenti (51%) che i non aderenti (33%) ritengono che sia il sistema privato a offrire i rendimenti più elevati.

**Tav. I.6. Confronto delle variabili di sicurezza e redditività del sistema pensionistico pubblico e privato**

	Sicurezza		Redditività	
	Aderenti	Non aderenti	Aderenti	Non aderenti
Pubblico	27,0%	37,6%	11,9%	15,7%
Privato	31,9%	22,0%	50,8%	33,1%
Sono entrambi sicuri/ offrono rendimenti simili	25,3%	13,6%	27,2%	25,8%
Nessuno dei due	5,1%	8,1%	2,0%	7,4%

(segue)

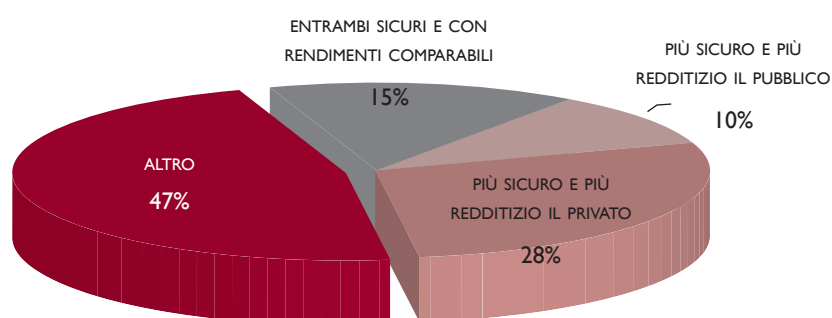
<sup>11</sup> La domanda posta nel questionario somministrato nel 2008 è stata leggermente modificata, prevedendo una nuova alternativa di risposta (“contrario, perché FondInps potrebbe investire in settori o società diversi da quelli in cui investirebbero gli aderenti”).

Tav. I.6 (segue)

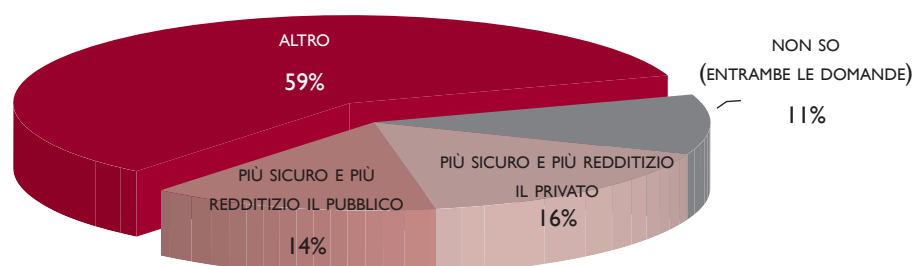
	Sicurezza		Redditività	
Non so	10,6%	18,7%	8,1%	18,0%

La distribuzione singola non consente, tuttavia, di analizzare le percezioni dei lavoratori congiuntamente in relazione alle variabili di redditività e sicurezza; per tale ragione, si è proceduto a costruire la distribuzione doppia che incrocia le risposte fornite alle due domande. Tale distribuzione evidenzia che circa il 28% degli aderenti ritiene il sistema privato non solo più sicuro, ma anche più redditizio, contro invece il 10% di chi ritiene il sistema pubblico più sicuro e più redditizio. In entrambi i casi emerge una errata percezione del rapporto rischio-rendimento: il sistema ritenuto più redditizio dovrebbe infatti essere percepito come più rischioso. Una lettura alternativa a quella della mancata conoscenza del paradigma rischio/rendimento potrebbe suggerire l'esistenza di una diversa interpretazione del concetto di sicurezza, legato non tanto al rischio finanziario quanto piuttosto a quello politico. In base a tale suggestione, la posizione dei lavoratori potrebbe essere spiegata dalla percezione della precaria stabilità del sistema pubblico: le norme che regolano la pensione di I pilastro possono essere modificate anche radicalmente. La componente a capitalizzazione del II pilastro pensionistico, invece, tutela e salvaguarda i diritti di proprietà individuali e consente un'adeguata diversificazione del rischio, risultando quindi più sicuro. Anche tra i non aderenti, è prevalente, e pari al 16%, la percentuale di chi ritiene che il sistema privato sia più sicuro e più redditizio. Pari a circa al 14% è la percentuale di chi ritiene invece che sia il sistema pubblico a essere più sicuro e redditizio. Analizzando i dati, risulta dunque che tra gli aderenti è più significativa la differenza tra le percentuali di chi ha risposto privato/privato e pubblico/pubblico rispetto ai non aderenti (18% contro il 2%).

**Fig. I.17. Confronto congiunto delle variabili di sicurezza e redditività del sistema pensionistico pubblico e privato (aderenti)**



**Fig. I.18. Confronto congiunto delle variabili di sicurezza e redditività del sistema pensionistico pubblico e privato (non aderenti)**





## 4. Le ragioni dell'adesione

La decisione di aderire matura prevalentemente in ambito lavorativo, in virtù del contratto di lavoro o come effetto della promozione svolta dai sindacati. Anche i consigli provenienti dai colleghi possono spingere i lavoratori alla valutazione della scelta di iscriversi a una forma pensionistica complementare. Molto elevata anche la percentuale di chi dichiara di avere aderito di propria iniziativa. Come era ragionevole attendersi, la distribuzione per tipologia di forma pensionistica di adesione evidenzia che il canale lavorativo (contratto di lavoro e leva sindacale/datoriale) è quello attraverso il quale sono state prevalentemente promosse le adesioni ai fondi pensione chiusi (50% nei negoziali e 69% preesistenti). Sul versante delle adesioni individuali, l'iniziativa personale è particolarmente significativa tra i sottoscrittori di piani pensionistici individuali (pari circa al 51%); rilevante anche il ruolo delle reti commerciali e degli sportelli bancari.

**Tav. I.7. Chi ha consigliato di aderire a previdenza complementare**

	Fondo pensione chiuso	Fondo pensione preesistente	Fondo pensione aperto	Polizza individuale di previdenza	Totale complessivo
Commercialista / Consulente	5,3%	0,0%	6,9%	1,9%	4,6%
Consiglio di amici, parenti, colleghi	20,2%	0,0%	17,9%	24,2%	19,7%
Contatto di un agente assicurativo o di un promotore finanziario	2,8%	0,0%	20,6%	19,3%	9,4%
Iniziativa personale	18,1%	31,1%	22,9%	51,3%	27,1%
La mia associazione di categoria / sindacato / ordine professionale	21,9%	15,0%	8,7%	0,0%	14,4%
La mia azienda / Era previsto dal contratto di lavoro	28,3%	53,9%	18,6%	0,0%	21,5%
Sportello bancario	3,5%	0,0%	4,5%	3,3%	3,4%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Quanto alle motivazioni che hanno spinto all'adesione, la principale ragione è legata all'aspettativa del conseguimento di un rendimento maggiore rispetto a quello garantito dalla rivalutazione del Tfr. La distribuzione per età non sembra differenziarsi da quella totale. L'integrazione della pensione pubblica, dichiarata da circa il 27% del totale del campione, è invece indicata come rilevante soprattutto dai soggetti appartenenti alla classe di età 35-54. Nelle classi più giovani il valore è invece inferiore a quello relativo alla distribuzione totale; i giovani, ovvero i soggetti che saranno maggiormente colpiti dalle riforme del I pilastro realizzate negli anni novanta e che, quindi, dovrebbero avvertire maggiormente il problema previdenziale, sembrano ancora non percepire adeguatamente il bisogno e la necessità dell'integrazione della prestazione pubblica. Anche il dato degli over 54 risulta inferiore al dato medio totale. In tale caso, la possibilità di percepire una pensione ag-

giuntiva è probabilmente non avvertita in misura rilevante, data l'anzianità contributiva garante dell'applicazione del metodo retributivo per il calcolo della pensione.

Tra gli aspetti che caratterizzano la previdenza complementare, è in particolare la sicurezza rispetto ad altre forme di risparmio ad avere spinto all'adesione a un fondo pensione (nel 15% dei casi). Il livello dei costi, i vantaggi fiscali e il contributo datoriale sembrano non avere pesato particolarmente nelle decisioni dei lavoratori. Il comportamento imitativo viene dichiarato da circa il 7% degli iscritti; sono soprattutto i giovani ad avere aderito per quello che è noto anche come «effetto mensa».

**Tav. I.8. Le motivazioni dell'adesione**

Motivi	Totale	18-34	35-54	>54
Rendimento atteso superiore al Tfr	33,9%	32,5%	34,4%	33,1%
Integrazione pensione	27,5%	22,5%	29,9%	21,0%
Maggiore sicurezza	15,3%	11,4%	16,9%	12,5%
Imitazione colleghi	7,5%	9,6%	7,3%	4,1%
Contributo aziendale	5,0%	9,5%	3,2%	8,6%
Maggiori vantaggi fiscali	5,4%	2,0%	6,2%	7,9%
Costi più contenuti	2,3%	7,4%	0,0%	8,3%
Non so	3,0%	5,1%	2,2%	4,4%
Totale	100%	100%	100%	100%

Interessanti indicazioni – non tanto ai fini statistici data la scarsa numerosità dei rispondenti, quanto piuttosto in relazione al comportamento dei lavoratori – provengono dalla lettura dei dati inerenti ai soggetti iscritti a una forma pensionistica complementare o in modo esplicito dopo la chiusura del semestre di scelta o per il tramite del meccanismo del silenzio-assenso.

I primi hanno adottato un atteggiamento prudentiale, rinviando l'adesione per valutare adeguatamente una scelta di fatto irreversibile (circa il 70% dei casi) o per osservare il comportamento dei colleghi (circa 31% dei casi). Una percentuale limitata di lavoratori ha manifestato inizialmente l'intenzione di mantenere il Tfr in azienda sulla base di informazioni rivelatesi poi non corrette; le cosiddette «bufale previdenziali» e la campagna sullo scippo del Tfr, condotta da alcune ali estreme fortemente contrarie allo sviluppo della previdenza complementare, hanno probabilmente avuto un effetto sulle scelte, seppur circoscritto a un numero limitato di lavoratori. Il dato rilevato potrebbe lanciare un segnale preoccupante per quei lavoratori che hanno deciso di mantenere il Tfr in azienda sulla base di informazioni distorte e che, diversamente da quelli esaminati, non hanno avuto la possibilità di riscontrarne poi l'assoluta infondatezza.

Quanto alle motivazioni dei silenti, circa il 60% di questi ha dichiarato di non avere aderito entro il semestre di scelta perché l'effetto finale sarebbe stato comunque quello di risultare iscritto, palesando un atteggiamento piuttosto inerziale; la scelta esplicita avrebbe consentito loro di beneficiare di alcuni importanti vantaggi, anche nella finestra temporale dei sei mesi. Il 41% dei silenti riconosce invece l'incapacità di prendere una decisione, mentre un ulteriore 12% dichiara di non essere a conoscenza del funzionamento del meccanismo del silenzio-assenso; tali lavoratori non sapevano infatti che in

caso di mancata espressione della scelta, il Tfr sarebbe confluito nel fondo pensione di riferimento in base al contratto collettivo.

### 4.1. Il caso dei lavoratori vecchi iscritti

Come noto, la legge ha previsto che i vecchi iscritti, ossia i soggetti aderenti a un fondo pensione che risultavano già occupati alla data del 28 aprile 1993, debbano effettuare una scelta in merito alla destinazione della quota di Tfr mantenuta in azienda. Una sezione del questionario somministrato agli iscritti è stata per l'appunto dedicata alle scelte effettuate dai lavoratori che, prima dell'entrata in vigore della riforma, versavano solo una parte del Tfr ai fondi pensione e che costituiscono una percentuale rilevante del campione di riferimento (61%).

Circa 1/4 di tali lavoratori ha deciso di versare tutto il Tfr al fondo pensione; una medesima percentuale ha invece optato per il mantenimento della stessa quota di Tfr in azienda. Circa 1/3 del campione ha elevato il valore della quota di Tfr già versata alla percentuale prevista dai contratti collettivi. I silenti hanno rappresentato circa il 10% del campione.

Le motivazioni dei lavoratori che hanno deciso di aumentare la frazione di Tfr investita nel fondo pensione sono da ascrivere, in circa la metà dei casi, all'aspettativa di un rendimento superiore rispetto a quanto garantito dal Tfr; i vantaggi fiscali rappresentano la seconda ragione per la quale i vecchi iscritti hanno optato per tale scelta. In base a quanto dichiarato dagli intervistati, sembrano aver contato, anche se in misura non preponderante, la fiducia nella gestione delle risorse effettuata dal fondo pensione e il comportamento dei colleghi.

Per i lavoratori che, invece, hanno deciso di mantenere inalterata la quota di Tfr in azienda, la scelta è stata dovuta, in circa il 40% dei casi, alla maggior sicurezza offerta da tale soluzione. Il 50% degli intervistati ha invece adottato tale opzione perché ritiene che possa assicurare flessibilità e garantire una maggiore disponibilità delle somme accumulate. Le pressioni esercitate dal datore di lavoro sono state dichiarate soltanto dall'8% degli intervistati. L'analisi delle ragioni dei silenti pone, ancora una volta, problemi di significatività dal punto di vista statistico, data la scarsa numerosità del sub campione. Anche in questo caso la lettura del dato è orientata alla comprensione del comportamento dei lavoratori. I silenti, nella quasi totalità dei casi (circa l'80%), non hanno manifestato alcuna volontà perché non sono stati in grado di prendere alcuna decisione in merito o, in percentuale minore, per un atteggiamento inerziale. Il 5% dei lavoratori non conosceva, invece, il funzionamento del meccanismo del silenzio-assenso.

## 5. Le scelte di partecipazione alla forma pensionistica complementare (Fpc)

L'adesione a previdenza complementare avvia un processo decisionale che si snoda attraverso ulteriori scelte, di responsabilità dell'iscritto, che defini-

scono le modalità attraverso le quali l'aderente partecipa al fondo pensione. In particolare, l'iscritto è chiamato a scegliere le modalità di contribuzione e la/e linea/linee di investimento nelle quali versare i flussi contributivi.

La riforma previdenziale ha infatti introdotto nuove regole in materia di contribuzione al fondo pensione. Dal 1 gennaio 2007, i dipendenti privati iscritti a una forma collettiva hanno la possibilità di aderire anche solo tramite il conferimento dei flussi di Tfr. Il versamento dei contributi a carico del lavoratore è discrezionale; il contributo a carico del datore di lavoro è dovuto, ove previsto dai contratti collettivi, solo nel caso in cui il lavoratore versi il contributo a proprio carico. Nel caso di adesione a una forma individuale, la contribuzione non è soggetta ad alcun obbligo; il lavoratore può infatti versare unicamente il contributo a proprio carico.

Il d.lgs. 252/2005 ha inoltre dettato nuove norme in relazione all'investimento delle risorse: i fondi pensione possono offrire ai propri iscritti la facoltà di suddividere la posizione accumulata e i flussi contributivi tra le diverse linee di investimento previste.

Date le disposizioni di legge, il lavoratore dovrà pertanto decidere in quale misura contribuire al fondo, in quale comparto investire le risorse e, laddove previsto dal fondo, se e in che percentuale ripartire i flussi contributivi e la posizione accumulata tra le linee attivate.

Uno degli obiettivi dell'indagine è stato, per l'appunto, l'analisi delle scelte degli aderenti in relazione a tali aspetti, con particolare riferimento alle modalità, alla misura della contribuzione e alla scelta della linea di investimento.

## 5.1 Il finanziamento della posizione individuale

In relazione alle modalità di contribuzione, si rileva che il 32% degli intervistati versa tutto il Tfr contro il 34% che ne conferisce solo una quota; il 23% versa anche il contributo a proprio carico, l'11% beneficia del contributo datoriale. Un'interessante indicazione proviene dal dato relativo agli aderenti che non sono stati in grado di rispondere; circa il 15% dichiara di non ricordare la modalità di contribuzione al fondo pensione. Il dato, seppur non elevato, evidenzia un atteggiamento poco attento; nella busta paga che viene consegnata mensilmente al lavoratore sono infatti indicate le voci e gli importi attraverso i quali viene finanziata la posizione nel fondo pensione, essendo in tal caso il datore a effettuare le dovute trattenute in busta paga.

**Tav. I.9. Modalità di contribuzione**

Modalità di contribuzione al fondo	Valori percentuali
Verso tutto il Tfr	32,0%
Verso solo una parte del Tfr	34,1%
Verso anche un mio contributo	22,9%
Versa anche il mio datore di lavoro	11,4%
Non ricordo	15,5%

Poiché la domanda posta non presentava alternative di risposte esclusive, se non in relazione al versamento del Tfr, analizzando complessivamente le risposte date da ciascun lavoratore è possibile ricostruire la distribuzione degli intervistati (che sono stati in grado di rispondere) in merito alla com-

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

posizione dei flussi contributivi versati a previdenza complementare. In particolare è possibile determinare la percentuale dei lavoratori che finanziano la propria posizione attraverso il versamento:

- dei contributi a proprio carico, a carico del datore e del Tfr;
- del solo Tfr;
- del solo contributo a proprio carico.

Tenuto conto delle disposizioni di legge entrate in vigore dal 1 gennaio 2007<sup>12</sup>, si è ritenuto opportuno distinguere tra lavoratori aderenti prima e dopo a tale data.

### 5.1.1. Il finanziamento della posizione individuale degli aderenti prima del 1 gennaio 2007

Dalla lettura della tabella relativa agli iscritti prima dell'entrata in vigore della riforma si osserva in particolare, tra tutte le informazioni contenute, che:

- la percentuale dei lavoratori che versano il Tfr (tutto o in parte), il contributo a proprio carico e quello a carico del datore di lavoro è pari al 6%;
- la percentuale dei lavoratori che versano solo il Tfr (tutto o in parte) è pari al 56%;
- la percentuale dei lavoratori che versano unicamente il proprio contributo è pari al 19%.

**Tav. I.10. Modalità di contribuzione – aderenti prima del 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	<b>28,5%</b>	<b>31,4%</b>	<b>1,7%</b>	<b>61,6%</b>
Nessun versamento a carico del datore	26,1%	29,6%	0,0%	55,8%
Versamento a carico del datore	2,4%	1,8%	1,7%	5,9%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	<b>3,4%</b>	<b>11,1%</b>	<b>23,9%</b>	<b>38,4%</b>
Nessun versamento a carico del datore	1,6%	6,8%	18,9%	27,3%
Versamento a carico del datore	1,8%	4,4%	5,0%	11,1%
<b>Totale</b>	<b>31,8%</b>	<b>42,5%</b>	<b>25,6%</b>	<b>100,0%</b>

Alcuni dati destano qualche perplessità; per verificarne l'attendibilità, si è proceduto a incrociare tale distribuzione con quella relativa alla forma pensionistica di adesione. Tuttavia, anche le distribuzioni doppie di frequenza rinsaldano i dubbi sorti dall'analisi della distribuzione semplice.

Data la distribuzione relativa agli aderenti ai fondi pensione chiusi, si osserva che la percentuale dei lavoratori che versano il Tfr (tutto o in parte), il con-

<sup>12</sup> Prima dell'entrata in vigore del d.lgs. 252/2005, l'adesione ai fondi pensione negoziali prevedeva obbligatoriamente il versamento del Tfr, dei contributi a carico del lavoratore e del datore di lavoro.

tributo a proprio carico e quello a carico del datore di lavoro è pari al 9%, una percentuale di poco superiore a quella della distribuzione totale (6%). Il 55% degli aderenti dichiara (erroneamente) di versare il solo Tfr (tutto o in parte). La percentuale dei lavoratori che non versano il Tfr è pari al 21%; il dato anomalo potrebbe essere spiegato considerando che alcuni soggetti, aderenti a un fondo preesistente, potrebbero avere dichiarato erroneamente di essere iscritti a un fondo negoziale, data la natura comune che potrebbe rendere particolarmente difficoltosa la distinzione tra le due tipologie di forme previdenziali. I vecchi fondi, infatti, in molti casi prevedevano che l'adesione al fondo si perfezionasse unicamente con il versamento di tali contributi.

**Tav. I.11. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione chiusi prima del 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	<b>26,6%</b>	<b>36,5%</b>	<b>0,0%</b>	<b>63,1%</b>
Nessun versamento a carico del datore	21,7%	32,9%	0,0%	54,5%
Versamento a carico del datore	4,9%	3,6%	0,0%	8,5%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	<b>1,9%</b>	<b>14,3%</b>	<b>20,8%</b>	<b>36,9%</b>
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	7,0%	14,0%	21,0%
Versamento a carico del datore	1,9%	7,3%	6,8%	15,9%
<b>Totale</b>	<b>28,5%</b>	<b>50,8%</b>	<b>20,8%</b>	<b>100,0%</b>

In effetti, anche nella distribuzione relativa ai fondi preesistenti, i lavoratori che versano solo i contributi a carico proprio e a carico del datore di lavoro rappresentano la medesima percentuale rilevata nel caso degli iscritti ai fondi pensione chiusi. Alquanto anomalo appare il dato relativo ai lavoratori che non ricevono il contributo del datore di lavoro (pari circa all'80%); i fondi pensione preesistenti, soprattutto quelli di origine bancaria e assicurativa, si sono sempre contraddistinti per l'importante apporto alla previdenza complementare dovuto dalle parti datoriali.

**Tav. I.12. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione preesistenti prima del 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	<b>40,8%</b>	<b>30,3%</b>	<b>0,0%</b>	<b>71,2%</b>
Nessun versamento a carico del datore	40,8%	30,3%	0,0%	71,2%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	<b>9,3%</b>	<b>0,0%</b>	<b>19,6%</b>	<b>28,8%</b>
Nessun versamento a carico del datore	9,3%	0,0%	0,0%	9,3%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	19,6%	19,6%
<b>Totale</b>	<b>50,1%</b>	<b>30,3%</b>	<b>19,6%</b>	<b>100,0%</b>

Considerando il caso degli iscritti ai fondi pensione aperti, emerge che il

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

30% dei lavoratori versa unicamente il proprio contributo (un dato che probabilmente è decisamente più basso rispetto a quello effettivo), mentre il 35% versa solo l'intero Tfr<sup>13</sup>. È pari a circa il 10% la percentuale dei lavoratori che versano il Tfr (tutto o in parte) e il contributo a carico proprio e del datore di lavoro.

**Tav. I.13. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione aperti prima del 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	<b>35,4%</b>	<b>19,6%</b>	<b>0,0%</b>	<b>55,0%</b>
Nessun versamento a carico del datore	35,4%	19,6%	0,0%	55,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	<b>4,9%</b>	<b>9,8%</b>	<b>30,4%</b>	<b>45,0%</b>
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	4,9%	30,4%	35,2%
Versamento a carico del datore	4,9%	4,9%	0,0%	9,8%
<b>Totale</b>	<b>40,3%</b>	<b>29,3%</b>	<b>30,4%</b>	<b>100,0%</b>

Come noto, l'adesione a un fondo aperto può avvenire su base individuale o collettiva; le regole che disciplinano la contribuzione sono ovviamente diverse nei due casi. È per tale ragione che i dati relativi agli iscritti ai fondi aperti sono stati analizzati anche in relazione alla tipologia di adesione. Considerando gli iscritti per adesione collettiva, il dato relativo ai soggetti che versano tutto il Tfr, il contributo a proprio carico e quello a carico del datore aumenta fino al 33%. C'è tuttavia ancora un'elevata percentuale di soggetti (67%) che dichiara erroneamente di contribuire solo attraverso il versamento di una quota parte del Tfr. Prendendo in esame gli iscritti su base individuale, emerge che circa il 60% contribuisce solo con il Tfr (tutto o in parte) – l'informazione fornita appare pertanto non coerente con la normativa di riferimento – mentre il 34% solo con il versamento a proprio carico.

**Tav. I.14. Modalità di contribuzione – aderenti su base collettiva ai fondi pensione aperti su base collettiva prima del 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare		Totale
	Tutto	Solo una quota	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	<b>0,0%</b>	<b>67,3%</b>	<b>67,3%</b>
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	67,3%	67,3%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	<b>32,7%</b>	<b>0,0%</b>	<b>32,7%</b>
Nessun versamento a carico del datore	32,7%	0,0%	32,7%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Totale</b>	<b>32,7%</b>	<b>67,3%</b>	<b>100,0%</b>

<sup>13</sup> Ancora una volta, quindi un dato fortemente incoerente con quanto previsto dalla normativa.

**Tav. I.15. Modalità di contribuzione – aderenti ai Pip prima del 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	47,2%	12,7%	0,0%	60,0%
Nessun versamento a carico del datore	47,2%	12,7%	0,0%	60,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	0,0%	6,5%	33,6%	40,0%
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	6,5%	33,6%	40,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Totale complessivo</b>	<b>47,2%</b>	<b>19,2%</b>	<b>33,6%</b>	<b>100,0%</b>

I dati relativi ai Pip ripropongono le stesse anomalie. Anche in questo caso, è molto elevata (54%) la percentuale dei lavoratori che dichiarano di aderire con il solo Tfr (tutto o in parte); circa il 27% contribuisce soltanto con versamenti a proprio carico.

**Tav. I.16. Modalità di contribuzione – aderenti ai Pip prima del 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	23,3%	30,1%	6,8%	60,2%
Nessun versamento a carico del datore	23,3%	30,1%	0,0%	53,4%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	6,8%	6,8%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	3,3%	9,8%	26,8%	39,8%
Nessun versamento a carico del datore	3,3%	9,8%	26,8%	39,8%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Totale complessivo</b>	<b>26,5%</b>	<b>39,9%</b>	<b>33,6%</b>	<b>100,0%</b>

## 5.1.2. Il finanziamento della posizione individuale degli aderenti dopo il 1 gennaio 2007

Dalla lettura della tabella relativa agli iscritti dopo l'entrata in vigore della riforma si osserva in particolare, tra tutte le informazioni contenute, che:

- la percentuale dei lavoratori che versano il Tfr (tutto o in parte), il contributo a proprio carico e quello a carico del datore di lavoro è pari al 2%, inferiore rispetto al caso dei lavoratori iscritti ante riforma;
- la percentuale dei lavoratori che versano solo il Tfr (tutto o in parte) è pari al 74%, superiore rispetto a quella rilevata per gli aderenti prima



## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

dell'avvio della riforma<sup>14</sup>;

- la percentuale dei lavoratori che versano unicamente il proprio contributo è pari al 15%.

### Tav. I.17. Modalità di contribuzione – aderenti dopo il 1 gennaio 2007

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	35,7%	38,5%	4,7%	78,9%
Nessun versamento a carico del datore	34,7%	36,5%	0,0%	71,2%
Versamento a carico del datore	1,0%	2,0%	4,7%	7,7%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	4,8%	1,0%	15,3%	21,1%
Nessun versamento a carico del datore	2,8%	1,0%	14,4%	18,1%
Versamento a carico del datore	2,0%	0,0%	1,0%	3,0%
<b>Totale</b>	<b>40,5%</b>	<b>39,5%</b>	<b>20,0%</b>	<b>100,0%</b>

Anche per gli aderenti post riforma, è stato ripetuto il medesimo esercizio statistico effettuato su quelli ante riforma, considerando la forma pensionistica alla quale gli iscritti dichiarano di aderire.

Data la distribuzione relativa agli aderenti ai fondi pensione chiusi, si osserva che la percentuale dei lavoratori che versano il solo Tfr (tutto o in parte) è pari al 66%; come noto, la scelta di alimentare la propria posizione pensionistica tramite i flussi di Tfr non consentirà a tali lavoratori di poter beneficiare del contributo a carico del datore di lavoro. Gli iscritti che versano, oltre al Tfr, anche i contributi a proprio carico e quello a carico del datore di lavoro sono pari al 3%, una percentuale di poco superiore a quella della distribuzione totale degli aderenti. Come nei casi già analizzati, è osservabile una percentuale di soggetti che hanno dato risposte non compatibili con la disciplina in materia di contribuzione; il 23% dichiara infatti di non versare il Tfr<sup>15</sup>, il 3% di ricevere il contributo a carico del datore versando solo il Tfr (tutto o in parte), il 5% di versare Tfr e flussi contributivi a proprio carico senza godere di quello a carico del datore.

### Tav. I.18. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione chiusi dopo il 1 gennaio 2007

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	35,0%	34,0%	5,1%	74,0%
Nessun versamento a carico del datore	33,6%	32,7%	0,0%	66,3%
Versamento a carico del datore	1,4%	1,3%	5,1%	7,7%

<sup>14</sup> Date le previsioni del d.lgs. 252/2005 in materia di contribuzione, era ragionevole attendersi un incremento, rispetto ai lavoratori iscritti prima del 2007, della percentuale dei soggetti che alimentano la propria posizione previdenziale solo attraverso il Tfr.

<sup>15</sup> Tale percentuale è in linea con quella osservata nel caso dei lavoratori iscritti prima dell'avvio della riforma.

Tav. I.18. (segue)

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	6,5%	1,4%	18,1%	26,0%
Nessun versamento a carico del datore	3,8%	1,4%	18,1%	23,2%
Versamento a carico del datore	2,8%	0,0%	0,0%	2,8%
<b>Totale</b>	<b>41,5%</b>	<b>35,3%</b>	<b>23,2%</b>	<b>100,0%</b>

Dai dati relativi agli iscritti a fondi pensione preesistenti si deduce, non senza qualche perplessità relativamente alla correttezza delle risposte fornite, una sostanziale omogeneità di comportamenti: il 100% dei lavoratori ha infatti scelto di contribuire versando unicamente l'intero Tfr.

Tav. I.19. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione preesistenti dopo il 1 gennaio 2007

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Nessun versamento a carico del datore	100,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>100,0%</b>

Considerando il caso degli iscritti ai fondi pensione aperti, emerge che il 40% dei lavoratori versa unicamente tutto il Tfr; tra chi ne versa solo una parte (56%) il 7% dichiara di ricevere il contributo datoriale senza tuttavia versare quello previsto a proprio carico. Il 6% contribuisce al fondo pensione versando unicamente i contributi a proprio carico.

Tav. I.20. Modalità di contribuzione – aderenti ai fondi pensione aperti dopo il 1 gennaio 2007

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	38,0%	55,8%	0,0%	93,8%
Nessun versamento a carico del datore	38,0%	49,0%	0,0%	87,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	6,8%	0,0%	6,8%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	0,0%	0,0%	6,2%	6,2%
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	6,2%	6,2%
<b>Totale</b>	<b>38,0%</b>	<b>55,8%</b>	<b>6,2%</b>	<b>100,0%</b>

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

Anche in questo caso, i dati relativi agli iscritti ai fondi aperti sono stati analizzati tenendo conto della tipologia di adesione (individuale o collettiva). In relazione agli aderenti su base collettiva, emerge coerentemente alla normativa di riferimento che tutti i lavoratori versano il Tfr; il 50% di chi lo versa interamente dichiara di contribuire soltanto con tale fonte di finanziamento della posizione individuale. Il 13% degli aderenti afferma (erroneamente) di versare solo una quota del Tfr e di ricevere anche il contributo datoriale, senza tuttavia versare quello a proprio carico.

**Tav. I.21. Modalità di contribuzione – aderenti su base collettiva ai fondi pensione aperti dopo il 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	50,1%	49,9%	0,0%	100,0%
Nessun versamento a carico del datore	50,1%	36,5%	0,0%	86,5%
Versamento a carico del datore	0,0%	13,5%	0,0%	13,5%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Totale</b>	<b>50,1%</b>	<b>49,9%</b>	<b>0,0%</b>	<b>100,0%</b>

Tra gli aderenti ai fondi pensione aperti su base individuale, è prevalente la percentuale dei soggetti che finanziano la posizione attraverso il solo Tfr (tutto o in parte rispettivamente nel 26% e nel 62% dei casi). Il 12% dei lavoratori versa unicamente il contributo a proprio carico.

**Tav. I.22. Modalità di contribuzione – aderenti su base individuale ai fondi pensione aperti dopo il 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	25,8%	61,7%	0,0%	87,5%
Nessun versamento a carico del datore	25,8%	61,7%	0,0%	87,5%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,00
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	0,0%	0,0%	12,5%	12,5%
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	12,5%	12,5%
<b>Totale</b>	<b>25,8%</b>	<b>61,7%</b>	<b>12,5%</b>	<b>100,0%</b>

Dai dati relativi ai Pip risulta che circa l'80% degli aderenti versa solo il Tfr (tutto o in parte); il 10% contribuisce attraverso il versamento di flussi a proprio carico; il 10% dichiara di versare solo i contributi a carico del datore, senza versare né il Tfr né quelli a proprio carico.

**Tav. I.23. Modalità di contribuzione – aderenti ai Pip su base collettiva dopo il 1 gennaio 2007**

Flussi contributivi	Tfr versato a previdenza complementare			Totale
	Tutto	Solo una quota	Nulla	
<b>Nessun versamento a carico del lavoratore</b>	29,6%	49,9%	10,1%	89,6%
Nessun versamento a carico del datore	29,6%	49,9%	0,0%	79,4%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	10,1%	10,1%
<b>Versamento a carico del lavoratore</b>	0,0%	0,0%	10,4%	10,4%
Nessun versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	10,4%	10,4%
Versamento a carico del datore	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Totale</b>	<b>29,6%</b>	<b>49,9%</b>	<b>20,6%</b>	<b>100,0%</b>

La dettagliata analisi evidenzia la presenza di un'elevata percentuale di lavoratori che non indica correttamente le modalità di contribuzione al fondo pensione, nonostante l'esame sia stato condotto escludendo gli aderenti che hanno dichiarato di non essere in grado di fornire informazioni in merito. Tenuto conto dei soggetti che hanno risposto non coerentemente, date la disciplina in materia di contribuzione in vigore prima dell'avvio della riforma e le nuove regole attualmente vigenti, la percentuale dei lavoratori che non sono in grado di indicare le forme di finanziamento della posizione individuale è pertanto superiore al 15% rilevato dall'indagine. Anche ammettendo che la disciplina che regola la materia possa presentare alcune complessità, non si può tuttavia non riconoscere l'assunzione da parte degli iscritti di un atteggiamento passivo nella fase di partecipazione alla forma pensionistica di adesione.

## 5.2. La misura della contribuzione e il montante accumulato

A medesime indicazioni si giunge anche analizzando i dati relativi alla misura della contribuzione e al montante complessivamente accumulato nel fondo pensione. Agli intervistati è stato infatti chiesto di indicare l'ammontare, in percentuale della retribuzione, complessivamente versato a previdenza complementare e il volume delle risorse complessivamente accantonate. Il 33% non è in grado di quantificare la misura di contribuzione al fondo pensione; tale percentuale sale al 50% quando gli intervistati sono invitati a quantificare il montante accumulato. Il segnale che proviene dalla lettura dei dati, in particolare di quello relativo al valore della posizione previdenziale, è preoccupante. I fondi pensione hanno infatti l'obbligo di inviare annualmente una comunicazione periodica agli iscritti che contiene, tra le altre informazioni, anche i dati relativi alla posizione previdenziale individuale. Inoltre i fondi pensione rendono disponibile agli aderenti un'area riservata sul proprio sito internet a cui è possibile accedere per consultare la propria posizione previdenziale. La risposta degli iscritti alle iniziative promosse sembra apparire

piuttosto blanda. All'effetto dovuto alla non curanza dei lavoratori tende a sovrapporsi anche quello riconducibile alla disclosure delle informazioni, favorendo un ampliamento dell'area dei non rispondenti. La metodologia face to face utilizzata per la somministrazione del questionario può infatti indurre il lavoratore a ritrarsi di fronte a domande che invadono aree di analisi rispetto alle quali la disclosure delle informazioni si comprime drasticamente, come nel caso del reddito e dell'orientamento politico.

Tornando all'analisi della distribuzione degli aderenti in relazione alla percentuale della retribuzione complessivamente versata al fondo pensione, si evidenzia che, tra i restanti 2/3 del campione, il 28% dichiara di versare una percentuale inferiore al 4% della retribuzione, il 18% una percentuale compresa tra il 4% e il 7%, il 21% una percentuale superiore al 7%.

Nella valutazione di tali percentuali, è necessario tenere conto che i nuovi iscritti a forme previdenziali collettive che hanno iniziato la propria attività lavorativa dopo il 28/04/1993 devono obbligatoriamente versare tutto il Tfr maturando a previdenza complementare. La distribuzione degli iscritti a forme collettive per percentuale della retribuzione versata e per anno di inizio dell'attività lavorativa dovrebbe evidenziare che i lavoratori assunti per la prima volta dopo il 28/04/1993 sono quelli che versano un percentuale della retribuzione almeno pari al 7%<sup>16</sup>. Tale percentuale dovrebbe inoltre assumere valori maggiori per i lavoratori iscritti prima dell'entrata in vigore della riforma, essendo tali soggetti obbligati a versare anche il contributo a proprio carico e quello a carico del datore di lavoro.

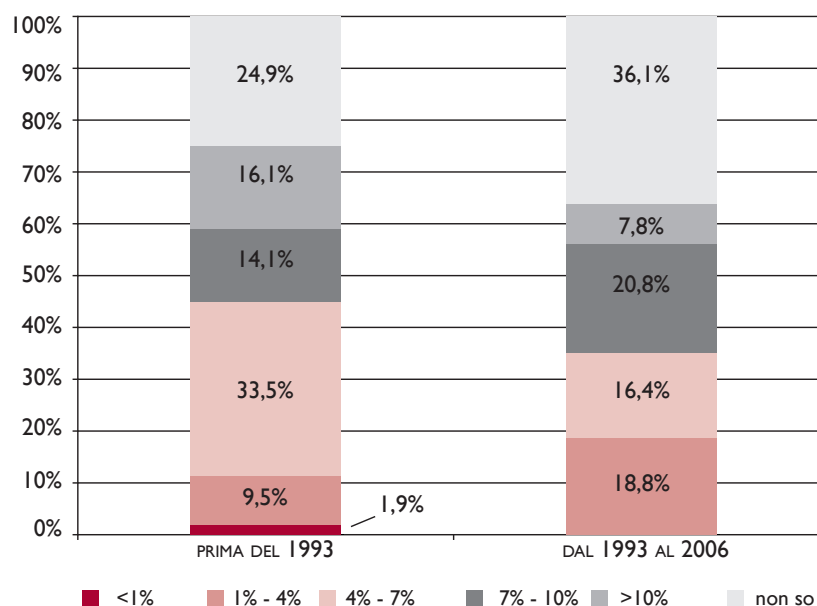
Purtroppo la costruzione della distribuzione degli aderenti per percentuale della retribuzione versata, anno di inizio attività lavorativa, anno di iscrizione a previdenza complementare e tipologia di forma pensionistica complementare di adesione produce dei sub campioni non significativi dal punto di vista statistico, data la scarsa numerosità delle unità. Per ovviare a tale problema, si è proceduto a definire le distribuzioni degli iscritti ante e post riforma per percentuale della retribuzione versata e anno di inizio attività lavorativa, perdendo tuttavia l'informazione sulla tipologia di forma pensionistica di adesione e quindi sulla tipologia di adesione (collettiva vs. individuale)<sup>17</sup>.

Considerando gli aderenti ante riforma, l'area di coloro che non sono stati in grado di rispondere è più ampia tra i soggetti che hanno iniziato a lavorare dopo il 1993 (per brevità, lavoratori post 1993) rispetto a quelli la cui attività lavorativa ha preso avvio prima di tale data (per brevità, lavoratori ante 1993). Tra i lavoratori ante 1993, circa 1/3 contribuisce a previdenza complementare versando una percentuale della retribuzione compresa tra il 4% e il 7%; un ulteriore 30% versa una percentuale superiore al 7%. I lavoratori post 1993 tendono a distribuirsi più uniformemente tra le diverse classi, a eccezione di quella che prevede un flusso contributivo superiore al 10% della retribuzione alla quale appartiene circa l'8% dei lavoratori interessati.

<sup>16</sup> il Tfr è infatti pari al 6,91% della retribuzione annua del lavoratore

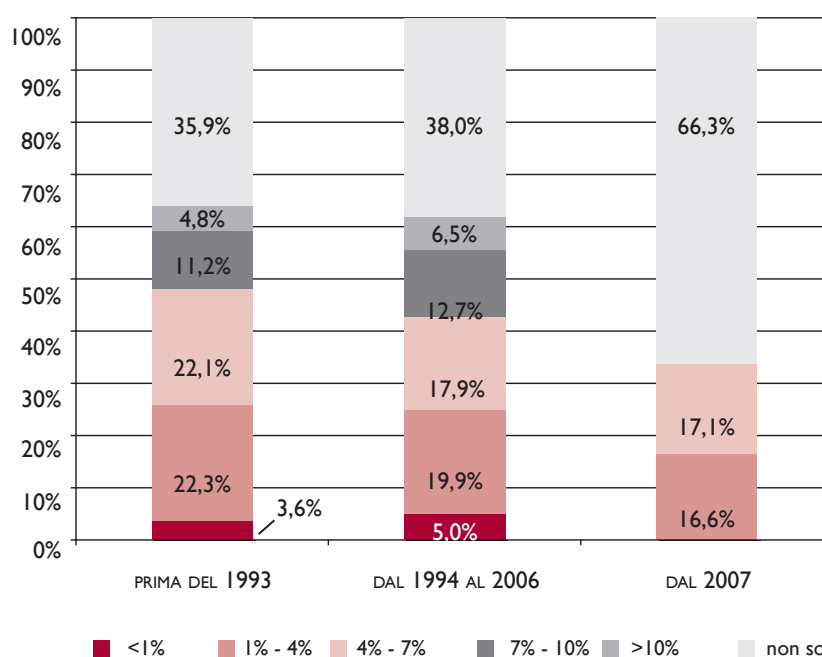
<sup>17</sup> Tale informazione avrebbe consentito di effettuare ulteriori verifiche in merito alle percentuali di contribuzione versate, data la disciplina in materia di contribuzione.

**Fig. I.19.**  
Retribuzione versata  
per anno di inizio  
attività lavorativa –  
iscritti prima del 1  
gennaio 2007



Tra gli aderenti post riforma, escludendo i soggetti che hanno iniziato a lavorare dopo il 2007, data la scarsa numerosità delle unità statistiche<sup>18</sup>, gli scostamenti tra le distribuzioni dei lavoratori ante 1993 e quelli post 1993 tendono a essere molto contenuti; inoltre gli aderenti tendono a distribuirsi in maniera più uniforme tra le diverse classi, a eccezione di quelle estreme. Rilevante anche in questo caso la percentuale dei lavoratori che non sono stati in grado di rispondere. Complessivamente, il 16% dei lavoratori ante 1993 e il 19% di quelli post 1993 versano una percentuale della retribuzione superiore al 7%; come era ragionevole attendersi, tali percentuali risultano inferiori a quelle rilevate nel caso degli aderenti ante riforma, per via delle nuove disposizioni in materia di contribuzione.

**Fig. I.20.**  
Retribuzione versata  
per anno di inizio  
attività lavorativa  
– iscritti dopo il 1  
gennaio 2007



Per quanto concerne, invece, il montante accumulato, il campione dichiara

<sup>18</sup> La distribuzione viene riportata nel grafico a scopo puramente informativo.

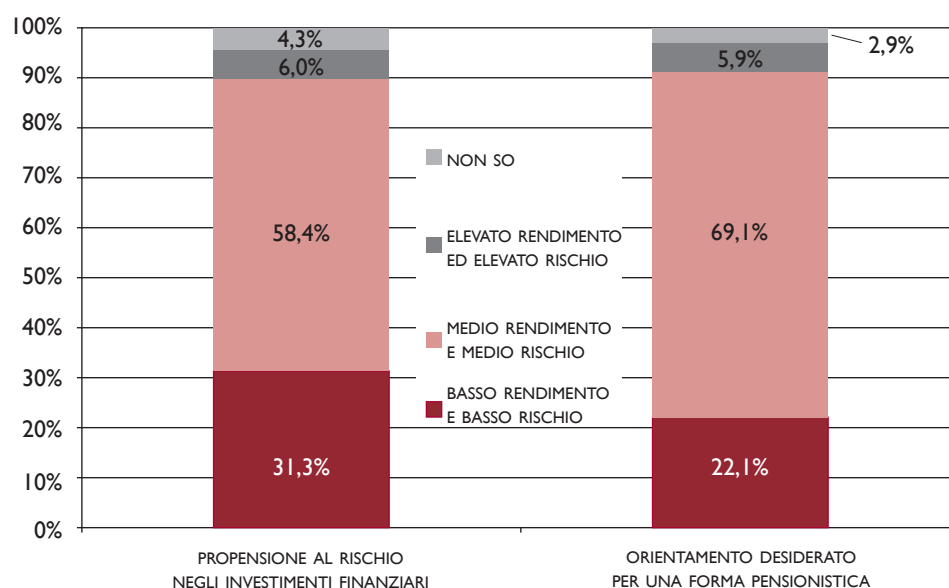
una posizione previdenziale di ammontare inferiore a 10.000 € nel 33% dei casi; compreso tra 10.000 € e 50.000 € nel 16% dei casi. Solo l'1% del campione dichiara un montante di ammontare superiore a 50.000 €.

### 5.3. La scelta del comparto di investimento

L'altro aspetto sul quale i lavoratori sono chiamati a decidere è la scelta del comparto/comparti di investimento in cui allocare i flussi contributivi. La teoria economico-finanziaria, nel modello di analisi delle scelte di portafoglio, individua nell'avversione al rischio e nel rendimento atteso delle attività i principali fattori da cui dipende l'allocazione delle risorse.

L'analisi delle scelte di investimento presuppone pertanto l'analisi di tali fattori. A tal fine, nel questionario somministrato è stata prevista una domanda destinata a cogliere il profilo dei lavoratori su rischio e rendimento in relazione agli investimenti finanziari. I dati evidenziano che circa il 60% degli iscritti si rivolge a investimenti che si caratterizzano per un profilo di medio rischio e medio rendimento; il 32% manifesta un atteggiamento più prudente. Il 6% del campione ricerca, invece, elevati rendimenti associati ad alti livelli di rischio. Gli intervistati sono stati poi chiamati a esprimere le loro aspettative circa l'orientamento che un fondo pensione dovrebbe assumere in relazione al rischio tollerato e al rendimento desiderato. I dati evidenziano che il 70% degli iscritti ritiene che un fondo pensione dovrebbe privilegiare investimenti che si caratterizzano per un livello medio di rischio e rendimento; per circa 1/4 del campione la gestione delle risorse previdenziale dovrebbe essere orientata a una maggiore prudenza. Solo il 6% dei lavoratori ritiene invece che i fondi pensione debbano perseguire politiche più aggressive con un alto profilo di rischio-rendimento.

**Fig. I.21. Livello di propensione al rischio negli investimenti finanziari e orientamento desiderato per una forma pensionistica complementare**



Incrociando il profilo di rischio/rendimento negli investimenti finanziari con quello atteso da una forma previdenziale, è possibile rilevare una sostanziale

omogeneità dell'orientamento assunto dagli intervistati, a eccezione degli iscritti che si attendono un comportamento del fondo orientato a un profilo di medio rischio e rendimento. Tra questi, infatti, soltanto il 51% ha manifestato un profilo di rischio/rendimento medio; il restante 18% ha dichiarato di assumere un atteggiamento diverso negli investimenti finanziari, nella maggior parte dei casi (13%) ispirato a una maggiore prudenza.

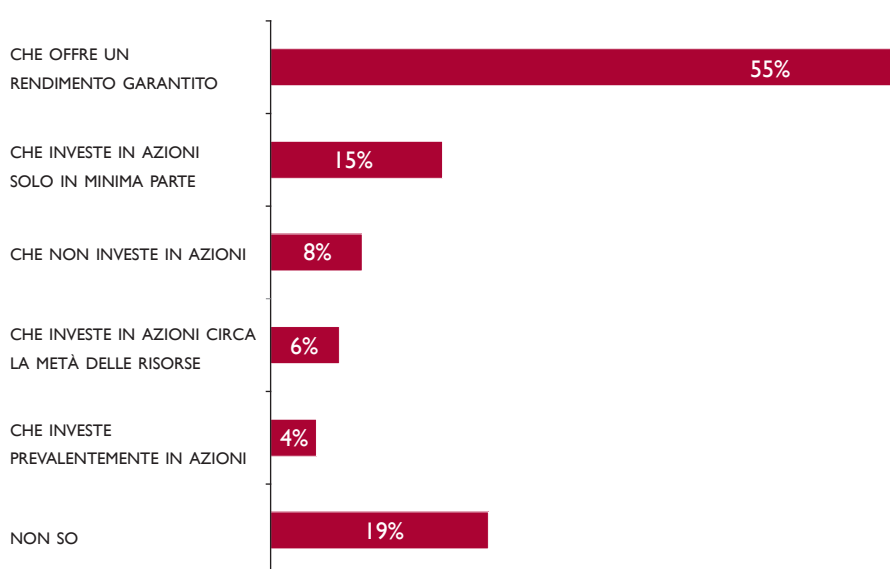
**Tav. I.24.**  
**Distribuzione degli aderenti per livello di propensione al rischio negli investimenti finanziari e orientamento desiderato per una forma pensionistica complementare**

Orientamento desiderato per una forma pensionistica	Propensione al rischio nella gestione degli investimenti finanziari				Non so	Totale
	Elevato rendimento ed elevato rischio	Medio rendimento e medio rischio	Basso rendimento e basso rischio			
Elevato rendimento ed elevato rischio	3%	2%	0%	0%	5%	
Medio rendimento e medio rischio	2%	51%	13%	3%	69%	
Basso rendimento e basso rischio	1%	5%	17%	0%	23%	
Non so	0%	1%	1%	1%	3%	

Confrontando i dati Capi con quelli rilevati attraverso la metodologia telefonica, non sono osservabili scarti significativi con riferimento al sottocampione dei dipendenti privati.

Dall'analisi delle scelte di investimento risulta che circa l'80% del campione dichiara di avere aderito a comparti particolarmente prudenti (che offrono un rendimento garantito, che non prevedono l'investimento in azioni, o che investono in azioni soltanto in minima parte, rispettivamente nel 55%, 8% e 15% dei casi); solo il 10% degli aderenti ha effettuato una scelta che si caratterizza per un profilo di rischio-rendimento medio-alto. Un ulteriore 20% del campione non è stato in grado di indicare il comparto in cui sono versati i flussi contributivi<sup>19</sup>.

**Fig. I.22.** **Linea di investimento prescelta**



<sup>19</sup> Come è possibile osservare, la somma delle percentuali relative alle diverse risposte non è pari a 100, data la possibilità riconosciuta da alcuni fondi di suddividere la posizione e i flussi tra più comparti.



## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

Il dato relativo agli iscritti che hanno dichiarato di aderire a un comparto garantito non appare coerente con quello effettivamente riscontrato da parte dell'Autorità di Vigilanza, soprattutto in relazione ai fondi pensione chiusi e aperti<sup>20</sup>. In base ai dati Covip di fine 2008, infatti il 17% degli iscritti ai fondi pensione chiusi e il 22% degli aderenti ai fondi pensione aperti hanno scelto un comparto garantito. La misura della differenza tra i valori osservati e quelli reali invita a dedurre che il comparto di adesione dichiarato non sia quello in cui gli iscritti effettivamente versano i flussi contributivi; ancora una volta i dati testimoniano un'evidente difficoltà di risposta da parte degli intervistati, segno di una partecipazione poco attenta degli iscritti, come evidenziato anche da altri passaggi dell'indagine.

È di particolare interesse verificare la coerenza tra le scelte di investimento e l'orientamento dichiarato in relazione al profilo rischio/rendimento. Se si incrociano le decisioni di allocazione delle risorse con la propensione al rischio dichiarata negli investimenti finanziari, si osserva che tra i soggetti che hanno dichiarato una tolleranza del rischio molto bassa, circa il 64% ha poi scelto comparti di investimento prudenziali. Non appaiono altrettanto coerenti le scelte di chi ha invece manifestato un atteggiamento più propenso al rischio; tra i soggetti che infatti dichiarano di orientarsi verso investimenti con medio rischio e medio rendimento, e quelli che prediligono, invece, elevato rischio ed elevato rendimento, circa il 60% ha poi aderito a comparti garantiti o obbligazionari. L'incoerenza potrebbe essere spiegata dall'accezione attribuita all'espressione «investimento finanziario» – con tale espressione, gli intervistati potrebbero avere inteso investimenti di natura non previdenziale. Il grado di rischio che gli individui sarebbero disposti a tollerare potrebbero essere superiore nel caso di investimenti finanziari.

**Tav. I.25. Profilo rischio-rendimento desiderato negli investimenti finanziari e linea di investimento prescelta**

Propensione al rischio negli investimenti finanziari	Linea di investimento in cui sono investiti i contributi					non so
	che offre un rendimento garantito	che non investe in azioni	che investe solo in minima parte	che investe in azioni circa la metà delle risorse	che investe prevalentemente in azioni	
Basso rendimento e basso rischio	55,2%	8,8%	11,8%	2,0%	5,1%	17,1%
Medio rendimento e medio rischio	52,3%	6,2%	15,3%	7,9%	2,1%	16,3%
Elevato rendimento ed elevato rischio	45,1%	13,7%	14,9%	0,0%	10,3%	16,0%
Non so	36,5%	0,0%	7,0%	7,4%	0,0%	49,1%

Tuttavia il medesimo fenomeno si osserva anche nel caso in cui le scelte di investimento vengano analizzate in relazione all'orientamento su grado di rischio e livello di rendimento, cui dovrebbero essere ispirate le scelte di un fondo pensione, che potrebbe essere assunto come proxy del profilo di rischio/rendimento desiderato dagli iscritti. Ancora una volta, si rileva

<sup>20</sup> Il dato relativo ai Pip appare invece in linea con quanto rilevato da Covip.

sostanziale coerenza tra il profilo di rischio e di rendimento atteso da una forma previdenziale e le scelte di investimento effettuate nel caso dell'opzione basso rischio/basso rendimento. Tra chi ritiene che un fondo pensione debba privilegiare investimenti che si caratterizzano per profili di rischio/rendimento più aggressivi, è particolarmente elevata la percentuale di chi ha scelto di allocare le risorse in comparti con un basso grado di rischio.

**Tav. I.26. Profilo rischio-rendimento desiderato negli investimenti previdenziali e linea di investimento prescelta**

Orientamento che dovrebbe privilegiare un fondo pensione	Linea di investimento in cui sono investiti i contributi					
	che offre un rendimento garantito	che non investe in azioni	che investe in azioni solo in minima parte	che investe in azioni circa la metà delle risorse	che investe prevalentemente in azioni	Non so
Basso rendimento e basso rischio	59,3%	7,0%	10,8%	1,4%	1,6%	20,0%
Medio rendimento e medio rischio	49,7%	6,5%	16,1%	7,5%	3,6%	16,7%
Elevato rendimento ed elevato rischio	52,5%	9,9%	4,8%	0,0%	10,8%	22,0%
Non so	54,2%	22,8%	0,0%	0,0%	0,0%	23,0%

## 6. Gli effetti della crisi finanziaria sulle scelte degli aderenti

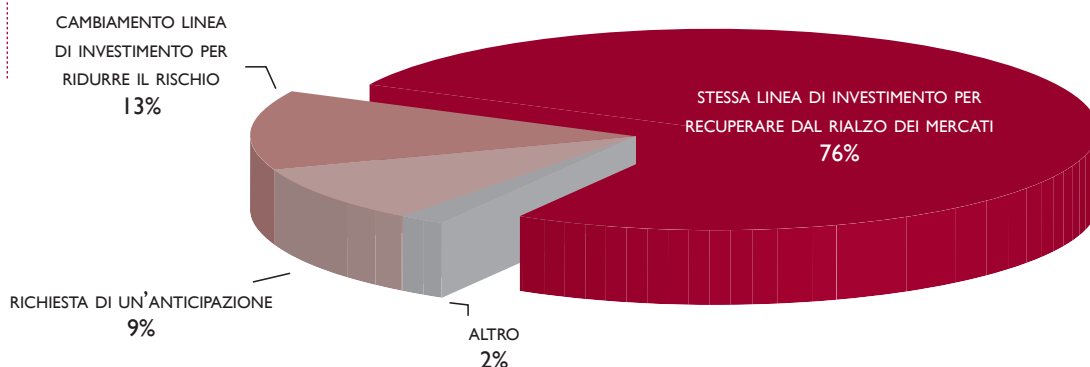
L'anno di entrata in vigore della riforma previdenziale ha visto le prime avvisaglie di una crisi che si è manifestata poi con tutta la sua intensità nel 2008.

L'indagine si è riservata uno spazio di analisi del comportamento dei lavoratori alla luce della crisi finanziaria; in particolare, si è cercato di comprendere quali effetti ha avuto il crollo dei mercati sulle scelte di investimento nel fondo pensione e quale decisione, in relazione all'adesione, avrebbero preso se avessero avuto la possibilità di prevedere la crisi<sup>21</sup>.

Il 76% degli intervistati dichiara di non avere cambiato il comparto di investimento nell'aspettativa di recuperare dalla fase di rialzo del mercato; il 13% ha invece optato per il trasferimento del montante a una linea meno rischiosa, consolidando in tal modo le perdite realizzate; il medesimo effetto sui risparmi pensionistici ha riguardato anche i lavoratori che hanno deciso di richiedere un'anticipazione (9%).

<sup>21</sup> È bene evidenziare che l'indagine è stata condotta a giugno 2008, prima del crollo dei mercati verificatosi a fine settembre. È ragionevole supporre che, per effetto del panico generatosi tra i risparmiatori, le risposte alle domande si sarebbero potute differenziare anche significativamente rispetto a quelle effettivamente raccolte.

**Fig. I.23. Reazioni degli iscritti alla crisi finanziaria**



Nonostante alcuni aderenti siano usciti dai comparti più rischiosi nel momento del crollo delle borse, mettendo in atto la strategia meno opportuna, nel complesso la risposta degli iscritti alla crisi dei mercati non è stata guidata dal panico del momento. La natura di lungo periodo dell'investimento previdenziale dovrebbe infatti consentire il riassorbimento delle perdite realizzate in particolari fasi di ribasso del mercato. Tale è stato il messaggio che da più parti è stato lanciato agli iscritti al fine di contenere l'allarme – per quanto possibile dato la distruzione di valore generata dalla crisi finanziaria – e iniettare fiducia in un sistema che ha mostrato di saper reggere anche in altre fasi negative di mercato.

Tuttavia, dato il livello di educazione finanziaria rilevato, appare ragionevole presumere che la scelta di non trasferire la posizione a un comparto meno rischioso sia stata dettata, più che da riflessioni di natura finanziaria, da un atteggiamento sostanzialmente inerziale.

La crisi dei mercati non ha inoltre modificato l'atteggiamento degli aderenti nei confronti della previdenza complementare. Nel caso in cui fossero stati dotati di capacità tali da prevedere il crollo dei mercati, il 70% dei rispondenti avrebbe comunque aderito, nel 40% dei casi perché ritiene che, trattandosi di un investimento di lungo periodo, su tale orizzonte i risultati debbano essere valutati; nel 25% dei rispondenti ha prevalso invece il mancato guadagno derivante dalla perdita del contributo del datore di lavoro e dei benefici fiscali, conseguente alla scelta della non adesione; nel 4% dei casi, invece, gli iscritti avrebbero scelto una linea meno rischiosa. Il 12% avrebbe optato per il mantenimento del Tfr in azienda e il 7% avrebbe assunto un atteggiamento attendista finalizzato a osservare l'andamento dei mercati. Circa il 15% del campione ha dichiarato di non essere in grado di rispondere.

## 7. Le ragioni della non adesione

Uno degli obiettivi dell'indagine è stato quello di comprendere le motivazioni che hanno spinto i lavoratori a optare per il mantenimento del Tfr in azienda al fine di raccogliere indicazioni sulle possibili leve da utilizzare per incentivare l'adesione a previdenza complementare.

Le principali motivazioni per la non adesione sono la scarsa fiducia nei mercati finanziari, l'impossibilità di risparmiare abbastanza e la giovane età. Rispetto alla distribuzione totale, sono i soggetti che hanno un'età inferiore ai

34 anni a ritenere di essere ancora troppo giovani per pensare alla pensione complementare (58% vs 30% del totale). Sono invece soprattutto i lavoratori più anziani a motivare la non adesione con la sfiducia negli investimenti finanziari (45% vs. 33% del totale).

Anche l'incertezza del contesto legislativo ha rappresentato un ostacolo all'adesione, soprattutto per i lavoratori più anziani (26% vs. 18% della distribuzione totale), per l'aspettativa di ulteriori cambiamenti della disciplina che regola l'adesione a una forma pensionistica complementare; gli individui hanno preferito assumere un comportamento attendista al fine di osservare l'evoluzione della normativa e prendere una decisione in base a un contesto di legge meglio definito.

La sicurezza del rendimento offerto dal tasso di rivalutazione del Tfr è uno degli altri aspetti che ha guidato la scelta dei lavoratori verso l'opzione del mantenimento dei flussi maturandi in azienda. Tale motivazione assume rilevanza per circa il 20% del campione, senza differenze statisticamente significative in relazione all'età.

Il mancato bisogno di integrazione della pensione pubblica, anche se condiviso solamente dal 10% del campione, lancia un segnale allarmante soprattutto in relazione ai più giovani, tra i quali l'11% dei rispondenti non ritiene necessario costruire una pensione di scorta, probabilmente in ragione della scarsa informazione sugli effetti delle riforme al sistema previdenziale pubblico. Se si tiene conto che un ulteriore 6% degli under 34 dichiara di non avere aderito perché non sa cosa sia e a cosa serva la previdenza complementare, si deduce che il fenomeno della non adesione tra i lavoratori più giovani è riconducibile anche a un problema di scarsa informazione sulle tematiche previdenziali. Una delle indicazioni che è possibile trarre dalla lettura dei dati riguarda l'importanza della cultura previdenziale, che dovrebbe riguardare congiuntamente il I e il II pilastro pensionistico. Nonostante la conoscenza della previdenza complementare sia una delle variabili determinanti dell'adesione<sup>22</sup>, tuttavia l'esperienza vissuta con l'avvio della riforma indica che da sola non è sufficiente per un adeguato sviluppo della previdenza complementare. L'informazione sul II pilastro dovrebbe essere accompagnata dalla diffusione di conoscenza sulle regole che disciplinano il sistema pubblico, in grado di far emergere la percezione di un bisogno pensionistico, soprattutto tra i lavoratori più giovani. Un adeguato grado di conoscenza della previdenza complementare dovrebbe poi fornire gli strumenti per comprendere le modalità più efficienti ed efficaci per soddisfare tale bisogno, una volta uscito dallo stato latente.

Contrariamente alle aspettative, le pressioni del datore di lavoro (più o meno esplicite) sono state indicate solo dall'8% dei lavoratori<sup>23</sup>. Il dato, inferiore alle aspettative tenuto conto della distribuzione dei non iscritti per dimen-

<sup>22</sup> Cfr. par. 5.2.

<sup>23</sup> La distribuzione per dimensione aziendale evidenzia che la percentuale dei soggetti che non ha aderito per le pressioni del datore di lavoro aumenta fino al 10% tra i lavoratori che sono impiegati in aziende con almeno 49 addetti mentre scende al 7% tra i lavoratori delle aziende di medie dimensioni (con numero di addetti compreso tra 50 e 249). Tra i lavoratori delle grandi aziende il fenomeno sembra essere assolutamente marginale («denunciato» dal 2% dei lavoratori). L'effetto dovuto alla dimensione aziendale è dunque presente, con differenze più rilevanti in relazione alle classi estreme (fino a 49 e oltre 250).

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

sione aziendale, lascia supporre l'assenza di disclosure sul tema, soprattutto se si valuta che la metodologia utilizzata per l'intervista è quella diretta che potrebbe causare una maggiore opacità su aspetti particolarmente delicati<sup>24</sup>.

**Tav. I.27. Le motivazioni della non adesione**

Motivi	Totale	18-34	35-54	>54
Mancata fiducia negli investimenti finanziari	33%	29%	35%	45%
Mancata possibilità di risparmiare abbastanza	31%	30%	31%	30%
Giovane età	30%	58%	12%	0%
Rendimento del Tfr più sicuro di quello di un fondo pensione	20%	19%	21%	18%
Per l'incertezza del contesto legislativo e normativo	18%	12%	23%	26%
Preferenza per il fai da te	14%	11%	15%	18%
Maggiore disponibilità delle somme accantonate	12%	11%	14%	9%
Preferenza per forme alternative di investimento	11%	6%	14%	17%
Non necessario integrare la pensione pubblica	10%	11%	9%	13%
Consiglio del datore di lavoro	6%	6%	6%	8%
Scarsa conoscenza della previdenza complementare	5%	6%	5%	0%
Richiesta esplicita del datore di lavoro	2%	4%	1%	0%
Aspettativa di sostentamento da parte dei figli	1%	0%	2%	4%
Altro	4%	2%	6%	5%

La distribuzione delle motivazioni per titolo di studio evidenzia che la sfiducia negli investimenti finanziari e l'incapacità di risparmiare abbastanza sono dichiarate, in particolare, dai lavoratori con un basso livello di istruzione (rispettivamente nel 72% e nel 64% dei casi); i soggetti che hanno conseguito i titoli di studio più elevati sono infatti quelli che si collocano nelle classi di reddito più alte, data la connessione tra i due caratteri, e che presentano un maggior grado di educazione finanziaria.

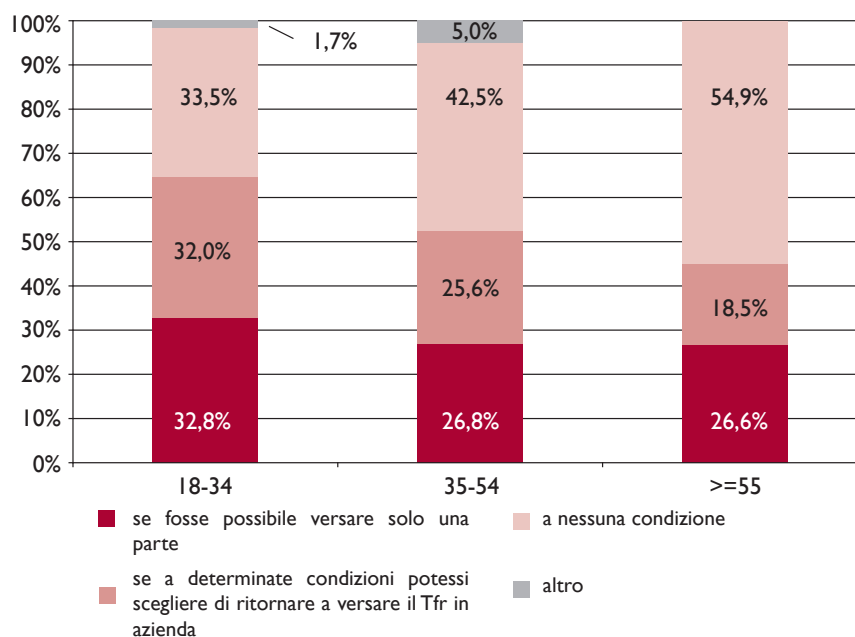
I non aderenti sono stati poi invitati a indicare le condizioni alle quali potrebbero scegliere di versare il Tfr a previdenza complementare. Il 30% valutebbe l'adesione a un fondo pensione se fosse possibile versare solo una parte del Tfr; il 28% potrebbe aderire a previdenza complementare se, a determinate condizioni, fosse possibile riportare il Tfr in azienda. I non aderenti sembrano quindi preoccupati dell'impossibilità di exit dal sistema di previdenza complementare, data l'irreversibilità delle scelte, e del conseguimento di un adeguato grado di diversificazione dei propri risparmi. Esiste infine uno zoccolo duro (circa il 40% dei non aderenti) costituito da lavoratori che non

<sup>24</sup> Il dato sembra essere coerente con quello emerso anche nell'indagine condotta da Anima Finlab, seconda la quale complessivamente il 7,8% dei lavoratori di aziende di piccole dimensioni non avrebbe aderito a previdenza complementare per le pressioni del datore di lavoro. Per maggiori dettagli, cfr. Boeri, Zingales, Chi ha paura dei Fondi pensione?, Anima Finlab, 2008.

aderirebbero comunque a previdenza complementare, anche nel caso in cui fossero garantite possibilità di uscita o di un mix di scelte di allocazione delle risorse (Tfr in azienda/Tfr nel fondo pensione)<sup>25</sup>.

La distribuzione per classe di età evidenzia che a manifestare un atteggiamento di apertura «vincolata» alla previdenza complementare sono soprattutto i più giovani, che attribuiscono la medesima importanza sia alla reversibilità che al mixing della scelta. Tra i lavoratori delle classe più anziane, quest'ultimo fattore appare invece rilevante.

**Fig. I.24. Condizioni per il versamento del Tfr a previdenza complementare**



Anche le intenzioni future riguardo l'adesione a previdenza complementare lasciano intravedere margini di crescita del II pilastro non particolarmente significativi. Il 56% dei lavoratori dichiara di voler continuare a non aderire; rispetto alla distribuzione totale, il dato scende al 46% tra i più giovani e raggiunge il valore del 73% tra i più anziani. Il 20% non è in grado di indicare verso quale scelta si orienterà in futuro; sono soprattutto i giovani a manifestare un atteggiamento di dubbio e incertezza. Tra chi invece manifesta l'intenzione di iscriversi a previdenza complementare, le scelte di partecipazione alla forma pensionistica – certamente in circa il 13% dei casi e con elevata probabilità anche in un'ulteriore 2% – sarebbero tali da non consentire al lavoratore di beneficiare del contributo datoriale, che rappresenta una fonte di rendimento certo.

**Tav. I.28. Le intenzioni future**

Intenzioni nel prossimo futuro	Classe di età			Totale
	18-34	35-54	>54	
Continuare a non aderire ad alcuna forma di previdenza complementare	46,5%	60,1%	72,5%	55,5%
Aderire a una forma collettiva (se esiste) versando solo il Tfr	3,1%	3,3%	3,8%	3,3%

(segue)

<sup>25</sup> Del 40% dei lavoratori che non aderirebbero ad alcuna condizione, il 70% è impiegato in aziende fino a 49 addetti; il 61% conosce poco o per niente la riforma del Tfr.

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

Intenzioni nel prossimo futuro	Classe di età			Totale
	18-34	35-54	>54	
Aderire a una forma collettiva (se esiste) versando i miei contributi, il Tfr e il contributo del datore	10,7%	11,8%	4,3%	10,8%
Aderire a una forma individuale versando solo i miei contributi	9,5%	9,2%	4,9%	9,0%
Aderire a una forma individuale versando il Tfr e i miei contributi	1,8%	2,3%	0,0%	2,0%
Non so	28,4%	13,3%	14,6%	19,5%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

In circa la metà dei casi, la volontà dei non aderenti di continuare a non aderire a previdenza complementare è dovuta alla scarsa fiducia negli investimenti finanziari; tale motivazione appare particolarmente rilevante tra i soggetti con età compresa tra 35 e 54 anni. Nel 54% dei casi, la scelta è invece motivata dalla maggiore flessibilità e disponibilità delle somme accantonate che i lavoratori attribuiscono al Tfr rispetto all'investimento in un fondo pensione; sono in particolar modo i giovani a temere la presenza di forti rigidità. Da alcune risposte emerge una mancata conoscenza della normativa di riferimento e, quindi, delle facoltà che vengono riconosciute per legge al lavoratore. Un'adeguata informazione potrebbe favorire una maggiore adesione dei soggetti che non intendono aderire perché non conoscono sufficientemente le regole?

### Tav. I.29. Le motivazioni di chi intende continuare a non aderire anche in futuro

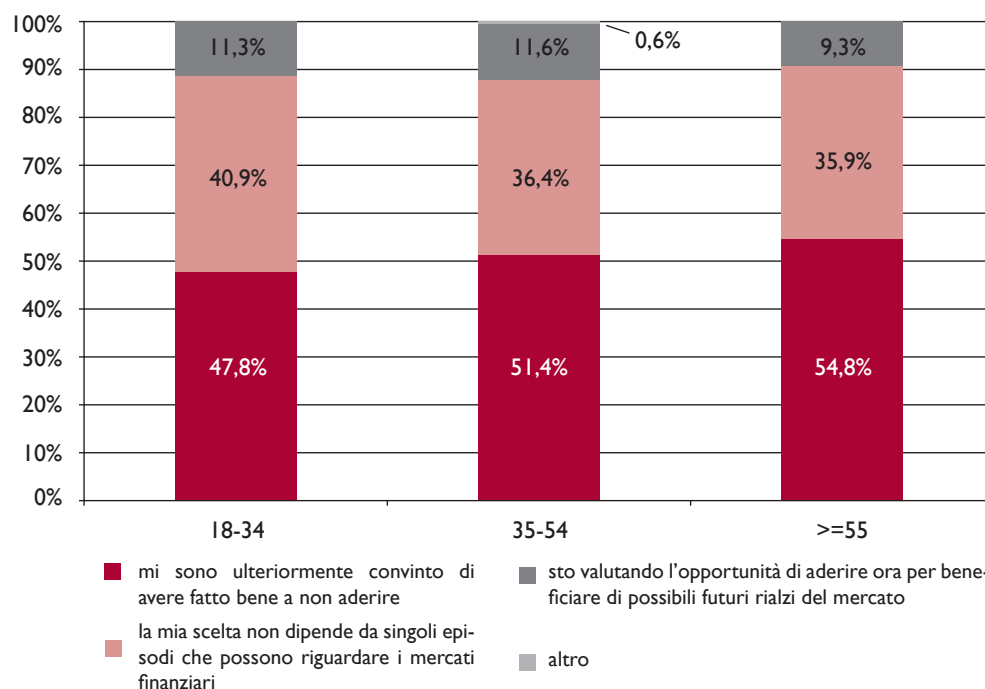
Motivazioni per la non adesione	Classe di età			Totale
	18-34	35-54	>54	
Mancata fiducia negli investimenti finanziari	40,3%	53,3%	32,9%	46,8%
Maggiore disponibilità delle somme accantonate	29,2%	27,3%	24,8%	27,7%
Per eventuale bisogno di anticipazioni o maggiore flessibilità	28,1%	25,6%	16,7%	25,5%
Maggiore sicurezza del rendimento del Tfr rispetto a quello di un fondo pensione	28,5%	19,9%	17,3%	22,6%
Preferenza per il capitale alla rendita	14,3%	20,4%	26,4%	18,9%
Altro	0,0%	1,1%	0,0%	0,6%

## 8. Gli effetti della crisi finanziaria

Anche il questionario relativo ai non aderenti ha previsto una sezione dedicata agli effetti della crisi finanziaria sulle scelte pensionistiche effettuate. In circa il 50% del campione il crollo dei mercati ha reso ancor più forti le convinzioni di chi aveva deciso di non aderire; tale percentuale sale fino al 63% tra i lavoratori che non si sono iscritti a previdenza complementare per la scarsa fiducia negli investimenti finanziari. La crisi ha quindi dato ragione a chi vede nella instabilità del sistema finanziario un forte ostacolo allo sviluppo dei fondi pensione. Per il 38% dei lavoratori le scelte di natura previdenziale non risultano dipendenti da avvenimenti che riguardano i

mercati; la decisione sembrerebbe essere pertanto legata ad altri aspetti di valutazione (quali ad esempio i costi, l'offerta di investimento,...). Soltanto nell'11% dei casi, gli intervistati hanno dichiarato di valutare l'opportunità di aderire in questa fase poiché, data la caduta dei mercati, sarebbe possibile beneficiare della ripresa futura. La distribuzione per classe di età evidenzia che sono soprattutto i lavoratori più giovani e quelli più anziani a differenziarsi per l'atteggiamento assunto. Gli over 54 infatti ritengono di avere preso la soluzione migliore alla luce della crisi finanziaria, che invece sembra non avere particolarmente scosso gli under 34, le cui decisioni risultano indipendenti dalle fasi di mercato.

**Fig. I.25**  
Comportamento  
dei non iscritti in  
relazione alla crisi  
finanziaria



## 9. La segmentazione del campione

Le numerose informazioni raccolte attraverso la somministrazione del questionario sono state sintetizzate attraverso la metodologia statistica denominata cluster analysis, che ha l'obiettivo di suddividere le unità statistiche del campione in più gruppi sulla base del loro posizionamento rispetto alle variabili che caratterizzano maggiormente il fenomeno oggetto di studio<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> La cluster analysis è una famiglia di tecniche finalizzate a classificare le unità statistiche in gruppi omogenei in modo che sia minima la variabilità al loro interno e massima la variabilità tra i gruppi. Diversi sono i metodi di classificazione delle unità statistiche. La tecnica utilizzata per i dati dell'indagine è di tipo gerarchico aggregativo, procede cioè attraverso una serie di successive fusioni dei singoli individui in gruppi sempre più ampi, finché tutti gli individui risultano inseriti in un unico gruppo. Fra i metodi di tipo aggregativo esistono vari tipi di procedure derivate da una diversa stima delle misure di distanza fra gli individui o i gruppi di individui. Quella adottata fa riferimento al metodo di Ward che opera aggregando i gruppi in modo che l'incremento di varianza del nuovo gruppo a seguito dell'inserimento di una nuova unità sia minima. In tal modo i cluster ottenuti sono il più possibile omogenei al loro interno, presentando la minima dispersione interna,



## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

Le variabili ritenute esplicative del fenomeno dell'adesione e introdotte nell'algoritmo di calcolo sono riconducibili ad aspetti di natura socio-demografica (età, titolo di studio, dimensione dell'azienda presso la quale si è occupati, contratto di lavoro), ideologica (giudizio sulla riforma del Tfr, vision sui fondi pensione, grado di sicurezza e redditività offerta dal sistema pubblico e da quello privato, iscrizione al sindacato, orientamento politico, propensione al rischio) ed economica (reddito).

L'applicazione della metodologia ha consentito di suddividere il campione in tre distinti gruppi.

Il primo, quello dei diffidenti, raggruppa il 31% delle unità del campione ed è per lo più costituito da soggetti che non hanno aderito a previdenza complementare. Tali individui hanno un basso livello di informazione sulla riforma e manifestano un giudizio negativo nei riguardi sia delle nuove disposizioni di legge sia dei fondi pensione; non sono infatti d'accordo con l'affermazione che i fondi pensione sono uno strumento necessario per disporre di una pensione adeguata, più sicuro rispetto ad altre forme di investimento e dotato di adeguate agevolazioni fiscali. Diffidano inoltre della gestione sia pubblica sia privata delle prestazioni pensionistiche. Sono prevalentemente giovani, con contratti di lavoro a tempo determinato, e lavorano in aziende di piccole dimensioni; non sono iscritti al sindacato e hanno un orientamento di centro-destra; hanno conseguito un titolo di studio di basso livello; percepiscono bassi redditi.

Il secondo gruppo, quello dei moderati, raggruppa il 54% delle unità del campione ed è per lo più costituito da soggetti che hanno aderito a previdenza complementare. Tali individui conoscono abbastanza bene la riforma e manifestano un giudizio favorevole nei riguardi sia delle nuove disposizioni di legge sia dei fondi pensione; sono infatti abbastanza d'accordo con l'affermazione che i fondi pensione sono uno strumento necessario per disporre di una pensione adeguata, più sicuro rispetto ad altre forme di investimento e dotato di adeguate agevolazioni fiscali. Considerano la gestione pubblica e quella privata delle prestazioni pensionistiche equivalenti in termini di redditività e sicurezza. Hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato; non sono iscritti al sindacato e hanno un orientamento di centro-destra; hanno conseguito un titolo di studio di medio livello; percepiscono redditi inferiore a 30.000 euro.

Il terzo gruppo, quello degli entusiasti, raggruppa il 15% delle unità del campione ed è per lo più costituito da soggetti che hanno aderito a previdenza complementare. Tali individui conoscono molto bene la riforma e manifestano un giudizio favorevole nei riguardi sia delle nuove disposizioni di legge sia dei fondi pensione; ritengono che i fondi pensione siano uno strumento necessario per disporre di una pensione adeguata, più sicuro rispetto ad altre forme di investimento e dotato di adeguate agevolazioni fiscali. Considerano la gestione privata delle prestazioni pensionistiche più sicura e più redditizia di quella pubblica. Sono prevalentemente soggetti di età compresa tra 45 e 54 anni, con contratti di lavoro a tempo indeterminato, lavorano in aziende di medie dimensioni; sono prevalentemente iscritti al sindacato e

e contemporaneamente sono il più possibile diversi tra di loro, essendo massimizzata la dispersione tra i vari cluster individuati.

hanno un orientamento di sinistra; hanno conseguito un titolo di studio di medio-alto livello; percepiscono redditi di importo superiore a 30.000 euro. La cluster analysis conduce quindi a definire il profilo degli aderenti e quello dei non aderenti. Chi ha aderito è in prevalenza un lavoratore con un grado di protezione abbastanza elevato, sia dal punto di vista socio-demografico (età più avanzata e dunque posizione lavorativa più solida e stabile, contratto a tempo indeterminato, impiego in aziende di medie dimensioni in cui più forte è la presenza del sindacato, titolo di studio medio-alto), sia economico (reddito superiore a 30.000 euro).

Chi invece non ha aderito è prevalentemente un lavoratore poco protetto, sia dal punto di vista socio-demografico (giovane età e dunque posizione lavorativa ancora precaria, contratto a tempo determinato, impiego in aziende di piccole dimensioni in cui è meno forte la presenza del sindacato, titolo di studio medio-basso), che economico (reddito inferiore a 15.000 euro e quindi incapacità di risparmiare abbastanza).

La descrizione dei profili sembrerebbe pertanto indicare che la previdenza complementare, anche dopo l'entrata in vigore della riforma che avrebbe dovuto determinare la definitiva affermazione del secondo pilastro pensionistico, non riesce a coprire in modo sufficientemente adeguato i lavoratori che in futuro avranno maggiormente bisogno di una prestazione pensionistica integrativa. Gli operatori del settore si stanno interrogando sulle possibili strade da seguire per favorire l'adesione di quei soggetti che oggi sono rimasti al di fuori del sistema. Oggetto del dibattito sono la previsione di meccanismi di adesione automatici, sulla falsariga di quanto accaduto nei paesi anglosassoni e la proposta periodica del silenzio-assenso.

Nel Regno Unito e negli Usa, si è infatti stabilito di prevedere meccanismi di iscrizione automatica (automatic enrollement)<sup>27</sup>; tutti i lavoratori sono iscritti a previdenza complementare e, in seguito all'adesione, possono manifestare la volontà di uscire dal sistema. Negli Stati Uniti, in cui la disposizione è già entrata in vigore da oltre un decennio, l'evidenza empirica ha mostrato che l'introduzione dell'iscrizione automatica ha determinato un notevole incremento nei tassi di adesione.

Si sta ragionando anche sull'opportunità di riproporre periodicamente il silenzio-assenso. Tuttavia l'esperienza vissuta con l'entrata in vigore del d.lgs. 252/2005 insegna che il fenomeno del conferimento tacito ha assunto dimensioni assolutamente irrilevanti nel 2007. Negli anni seguenti, il numero dei lavoratori silenti è aumentato probabilmente in conseguenza del silenzio che ha avvolto la previdenza complementare; è plausibile pensare che i nuovi occupati a partire dalla chiusura del semestre di scelta, e soprattutto dopo la fine del 2007, abbiano scontato un gap informativo rispetto ai lavoratori chiamati a fare una scelta subito dopo l'entrata in vigore della riforma.

La crescita del II pilastro sembra dunque essere riposta nella scelta consapevole; il successo dell'avvio – con ricorrenza predefinita – di un nuovo

<sup>27</sup> Negli Usa l'iscrizione automatica è stata introdotta già nel 1998, con riferimento ai nuovi assunti; nel 2000 il provvedimento è stato esteso anche ai lavoratori già occupati. Nel Regno Unito, invece, la disposizione di legge che prevede l'iscrizione automatica entrerà in vigore a partire dal 2012. Sono allo studio le modalità attraverso le quali tale sistema sarà messo gradualmente a regime.

semestre di scelta presuppone inevitabilmente il rilancio della campagna informativa.

## I0. Da cosa dipende il fenomeno dell'adesione?

Per analizzare le variabili determinanti ai fini della probabilità di adesione, si è proceduto alla costruzione di un modello logistico a più variabili. La variabile dipendente è, per l'appunto, la probabilità di adesione; le possibili variabili esplicative sono state suddivise in tre gruppi: fattori socio-demografici (sesso, età, area geografica, titolo di studio, grado di educazione finanziaria), economici (reddito personale, casa di proprietà, investimenti finanziari), ideologici (orientamento politico, iscrizione al sindacato, fiducia nel sistema fondi pensione). Sono stati oggetto di analisi anche altri aspetti come la dimensione dell'azienda in cui si è occupati e il livello di informazione sulla riforma.

La significatività dei coefficienti è stata posta pari al 95%; valori di significatività superiori a 0,05 indicano che la variabile presa in considerazione non è significativa dal punto di vista statistico.

**Tav. I.30. Risultati del modello logistico**

Variabile	Modalità	Coefficienti stimati	Errore standard	Wald	Valore di significatività
Sesso	donna	-0,4	0,2	2,6	0,1
	fino a 34			4,6	0,2
Età	35-44	0,5	0,3	2,7	0,1
	45-54	0,6	0,3	4,0	0,1
	55 e più	0,3	0,5	0,3	0,6
Titolo di studio	Elementare/ Licenza media			0,0	1,0
	Diploma	0,1	0,3	0,0	0,9
	Laurea/post laurea	0,0	0,4	0,0	1,0
Area geografica	Nord Ovest			7,5	0,1
	Nord Est	-0,4	0,3	1,5	0,2
	Centro	-0,2	0,3	0,3	0,6
	Sud - Isole	-0,9	0,4	7,2	0,0
Numero addetti	fino a 49 addetti			3,5	0,2
	tra 50 e 249	0,2	0,3	0,5	0,5
	250 e oltre	0,6	0,3	3,5	0,1
Iscrizione sindacato	non iscritto	-0,7	0,3	6,5	0,0
Orientamento politico	sinistra			5,9	0,1
	centro	0,2	0,4	0,2	0,7
	destra	-0,2	0,3	0,6	0,5

(segue)

Tav. I.30. (segue)

Variabile	Modalità	Coefficienti stimati	Errore standard	Wald	Valore di significatività
Livello di informazione sulla riforma	(non sa/ non indica)	0,5	0,3	2,2	0,1
	per niente / non l'ho mai sentita nominare			13,7	0,0
	poco / ne ho sentito parlare, ma non la conosco bene	1,8	0,7	6,0	0,0
	abbastanza / conosco gli aspetti più importanti	2,3	0,7	10,1	0,0
	molto / la conosco bene	1,7	0,8	4,3	0,0
Educazione finanziaria (numero di risposte corrette)	0-1 risposte corrette			1,4	0,5
	2-3 risposte corrette	0,2	0,3	0,4	0,5
	4-6 risposte corrette	0,4	0,3	1,3	0,3
Fiducia nel sistema	Per nulla			46,5	0,0
	Poco	0,9	0,7	1,6	0,2
	Abbastanza	2,3	0,7	10,6	0,0
	Molto	2,9	0,7	15,8	0,0
Immobili o case di proprietà	sì	0,0	0,3	0,0	0,9
Investimenti finanziari	sì	0,3	0,3	1,4	0,2
Reddito	fino a 15.000			0,7	0,9
	15.000 - 30.000	0,1	0,3	0,1	0,7
	oltre 30.000	0,2	0,5	0,1	0,7
	non indica	0,3	0,4	0,6	0,4
Costante		-1,6	0,3	24,2	0,0

In base a tale modello e dato il livello di significatività prefissato, le variabili che esercitano l'effetto più rilevante sulla probabilità di adesione sono la fiducia nel sistema dei fondi pensione e il grado di informazione sulle novità introdotte dal d.lgs. 252/2005. Come visto in precedenza, la diffidenza verso il mondo degli investimenti finanziari risulta essere la principale motivazione indicata da coloro che hanno preferito lasciare il Tfr in azienda. Alla luce della crisi vissuta dai mercati, è ragionevole aspettarsi che tale motivazione possa avere assunto un peso ancor più rilevante.

Il grado di conoscenza dei contenuti della riforma è l'altra variabile che impatta fortemente sulla probabilità di iscriversi a un fondo pensione. Tale variabile deve essere tuttavia attentamente valutata giacché non è del tutto univoca la sua relazione con il fenomeno dell'adesione; può esserne infatti considerata sia causa (i soggetti che dichiarano di conoscere molto o abbastanza bene i contenuti della riforma sono quelli hanno aderito maggior-

mente), sia effetto (i soggetti aderenti potrebbero essere maggiormente informati poiché coinvolti dal cambiamento delle regole previgenti, se lavoratori già iscritti, o perché hanno scelto di informarsi in modo adeguato prima di aderire, se lavoratori che hanno deciso di iscriversi a previdenza complementare dopo l'avvio della riforma).

Per quanto riguarda i fattori socio-demografici, dall'analisi condotta emerge che, tra tutte le variabili introdotte nel modello, quelle che hanno un impatto maggiore sulla probabilità di adesione sono l'età e l'area geografica di residenza, rispetto alle quali risultano statisticamente significativi i coefficienti delle modalità relative alla classe di età 45-54 (con segno positivo) e all'area geografica del meridione (con segno negativo).

Tra i fattori ideologici, oltre alla variabile relativa alla fiducia nei fondi pensione, anche l'iscrizione al sindacato rappresenta un fattore che influenza la probabilità di adesione. Tale elemento è fortemente correlato alla dimensione aziendale; le aziende più grandi sono infatti quelle nelle quali maggiore è la presenza delle organizzazioni dei lavoratori e, quindi, il tasso di adesione a previdenza complementare. L'orientamento politico non costituisce una variabile determinante della probabilità di adesione; i coefficienti stimati non risultano statisticamente significativi anche se il dato è di difficile lettura a causa dell'ampiezza dell'area dei non rispondenti.

Il medesimo problema di analisi si pone anche per i dati relativi al reddito personale; anche in questo caso circa un terzo degli intervistati non ha indicato la classe di reddito cui appartiene. Tuttavia, considerando le indicazioni esplicite sui motivi della non adesione, è possibile osservare che le ristrettezze economiche rappresentano un vincolo importante all'iscrizione a previdenza complementare. L'impossibilità di risparmiare abbastanza per investire in fondi pensione viene dichiarata da circa il 31% degli intervistati. Tale percentuale aumenta soprattutto per i lavoratori più giovani, per i soggetti che hanno un titolo di studio basso o contratti di lavoro atipici.

Per valutare anche l'effetto dello stock di ricchezza accumulata, oltre a quello del reddito, nel questionario è stata posta una domanda relativa alle forme di risparmio attivato. L'analisi della variabile è stata effettuata distinguendo gli investimenti finanziari (titoli, fondi, polizze, etc...) da quelli immobiliari (casa di proprietà). La stima dei coefficienti evidenzia che la probabilità di adesione è correlata positivamente con gli investimenti finanziari e negativamente con la proprietà immobiliare; tuttavia, in entrambi i casi i coefficienti stimati non sono significativi dal punto di vista statistico.

Il test di Hosmer and Lemeshow sulla bontà di adattamento del modello stimato ai dati osservati conduce a ritenere il modello adeguato a spiegare il fenomeno osservato in base alle osservazioni campionarie.

La probabilità di adesione assume il suo valore massimo in corrispondenza di un soggetto di sesso maschile, di età compresa tra 45 e 54 anni, diplomato, residente nel nord ovest, impiegato in un'azienda con un numero di addetti superiore a 250, iscritto al sindacato, orientato politicamente a sinistra, informato sui contenuti della riforma, con un buona educazione finanziaria, con un elevato grado di fiducia nel sistema fondi pensione, non proprietario di immobili, investitore in strumenti di natura finanziaria, con un reddito oltre i 30.000 euro. Si tratta del profilo già emerso dall'analisi di statistica descrittiva e dalla tecniche di segmentazione del campione.

Dato tale profilo, è possibile analizzare come varia la probabilità di adesione al variare delle modalità con cui si presenta una variabile indipendente, ferme restando tutte le altre; la probabilità di aderire a un fondo pensione passa dal 99,72% nel caso di un soggetto con le caratteristiche suddette al 97,37% nel caso di un soggetto che si differenzia dal precedente solo per il fatto di dichiarare di non conoscere le novità della riforma previdenziale; si riduce al 95,21% quando il medesimo individuo, invece, non manifesta fiducia nei confronti del sistema. Come visto, sono proprio il livello di informazione sul decreto 252/2005 e – soprattutto – il livello di fiducia nutrito nei confronti dei fondi pensione a determinare l’impatto più significativo sulla probabilità di aderire.

La probabilità di adesione assume invece il suo valore minimo (4,07%) in corrispondenza di un individuo di sesso femminile, di età inferiore ai 34 anni, con un basso titolo di studio, residente nel sud e isole, impiegato in un’azienda di piccole dimensioni, non iscritto al sindacato, orientato politicamente a destra, non informato sui contenuti della riforma, con un basso livello di educazione finanziaria, sfiduciato nei confronti del sistema fondi pensione, proprietario di immobili ma non di investimenti finanziari, con un reddito inferiore ai 15.000 euro. Anche in questo caso, è possibile analizzare come varia la probabilità di adesione al variare delle modalità con cui si manifestano le variabili esplicative, ancora una volta facendo riferimento al livello di informazione e al grado di fiducia. A parità di tutte le condizioni suddette, la probabilità di adesione aumenta fino al 29,42% per un soggetto che conosce bene la riforma, rispetto al 4,07% di chi invece non la conosce; raggiunge il valore del 43,66% nel caso di individuo che manifesta fiducia nei confronti dei fondi pensione rispetto al 4,07% di chi invece manifesta un elevato grado di sfiducia.

Le evidenze delineate dall’analisi dei dati raccolti mettono in luce alcune variabili determinanti ai fini dell’adesione a previdenza complementare su cui la possibilità di intervento appare particolarmente limitata, quali le variabili demografiche. Al contrario, su altri fattori, quali il grado di fiducia e l’informazione, gli spazi di manovra sembrano sicuramente più ampi. Fermo restando che devono riconoscersi limiti oggettivi nell’azione di informazione, tuttavia il rilancio periodico della campagna informativa potrebbe favorire il raggiungimento di quei lavoratori che sono rimasti al di fuori del sistema. Dall’altro canto, il silenzio che sembra avere avvolto la previdenza complementare dopo la chiusura del semestre di scelta è stato rotto soltanto dalle grida di allarme sui rendimenti conseguiti, data la caduta dei mercati, lanciate soprattutto dalla stampa. Tornare a parlare di previdenza dopo la crisi dei mercati rappresenterebbe un segnale di maturità e di responsabilità di cui potrebbe beneficiare l’intero settore.

## **Parte 2**

### **L'indagine Cati**





## I. Le caratteristiche del campione

L'universo di riferimento dell'indagine Cati è rappresentato dalla popolazione dei lavoratori italiani; il campione è stato costituito da 900 intervistati, equamente ripartiti tra aderenti e non aderenti. Le interviste sono state effettuate dal 13 al 30 giugno 2008. L'indagine effettuata per via telefonica ha previsto il coinvolgimento di tutte le tipologie di lavoratori (dipendenti pubblici, dipendenti privati e indipendenti) per monitorare anche il comportamento degli occupati non coinvolti nella scelta in materia di destinazione del Tfr, approfonditamente analizzate attraverso l'indagine Capi.

Per un'adeguata analisi dei risultati, è necessario innanzitutto descrivere il campione cui è stato somministrato il questionario elaborato per la rilevazione condotta mediante la metodologia Cati, sia con riferimento agli aspetti di natura socio-demografica, sia a quelli di natura economica.

### I.1. Le caratteristiche socio-demografiche

Circa il 65% del campione è rappresentato da lavoratori dipendenti, il 24% da indipendenti e il restante 11% da dipendenti pubblici. La distribuzione per tipologia di occupazione riproduce quella della popolazione degli occupati, da cui il campione è stato estratto.

Il campione degli aderenti presenta una maggiore prevalenza di lavoratori dipendenti del settore privato rispetto ai non aderenti (77% vs. 53%). I dipendenti pubblici rappresentano soltanto il 3%, contro il 19% del campione dei non aderenti. Tra gli aderenti, circa il 20% svolge una professione indipendente contro il 28% dei non aderenti. La tipologia di occupazione, da cui peraltro dipende la possibilità di disporre di una fonte di finanziamento della posizione di previdenza complementare, quale è il Tfr, sembra dunque essere un aspetto da cui dipende il fenomeno dell'adesione. L'iscrizione a una forma pensionistica complementare da parte di un indipendente si perfeziona attraverso il versamento dei soli contributi a proprio carico. Non potendo contare su fonti di finanziamento che non incidono sul livello della retribuzione percepita (Tfr e contributo datoriale), l'adesione degli indipendenti potrebbe essere più gravosa rispetto a quella dei lavoratori dipendenti. La maggiore onerosità della contribuzione riguarda anche quei dipendenti pubblici per i quali non è ancora attivo un fondo pensione negoziale e la cui adesione a previdenza complementare può avvenire esclusivamente attraverso piani di tipo individuale (fondi pensione aperti e Pip).

Gli aderenti presentano una maggiore prevalenza del sesso maschile rispetto a quello dei non aderenti (67% vs 61%) e degli appartenenti alla classe di età centrale (35-54 anni); il 71% degli iscritti ha un'età compresa tra 35 e 54 anni contro il 52% dei non aderenti. I due campioni presentano la medesima percentuale di lavoratori di età più avanzata, mentre si differenziano per il peso dei più giovani nella distribuzione per età (18% tra gli aderenti di contro al 41% dei non aderenti).

Il 64% degli aderenti risiede al Nord, contro il 52% dei non iscritti; tra questi ultimi, una percentuale pari a circa il doppio di quella degli aderenti si con-

centra nel Sud e nelle Isole.

Con riferimento ai soli lavoratori dipendenti (pubblici e privati) risulta che poco più del 40% degli aderenti è iscritto al sindacato contro il 28% circa dei non aderenti.

Quanto all'orientamento politico dichiarato, sia tra gli aderenti che tra i non aderenti è prevalente la percentuale degli individui che si collocano nell'area di centro-destra/destra; nel caso dei non iscritti la differenza tra i due schieramenti non appare tuttavia significativa dal punto di vista statistico. La percentuale degli individui che non hanno dichiarato il loro orientamento è decisamente più bassa rispetto a quella rilevata nel caso dell'indagine Capi, come probabile effetto della modalità utilizzata per la somministrazione del questionario; sono soprattutto gli aderenti a caratterizzarsi per un più elevato grado di disclosure.

Tra le altre variabili di natura socio-demografica, anche il titolo di studio sembra differenziare i due campioni. In entrambi i casi è prevalente la percentuale dei soggetti che hanno conseguito il diploma; titoli di studi più elevati sono dichiarati da circa il 25% dei non aderenti contro il 16% degli aderenti, come conseguenza della maggiore prevalenza tra i primi di lavoratori indipendenti, che in circa un terzo dei casi hanno conseguito la laurea o il titolo post laurea contro il 26% dei dipendenti pubblici e il 14% dei dipendenti privati.

Come noto, il titolo di studio è un carattere che presenta un'elevato grado di connessione con la posizione lavorativa; anche i dati dell'indagine ne danno conferma. Tra i lavoratori indipendenti, che si concentrano soprattutto nell'area medio-alta della distribuzione dei titoli di studio, circa il 40% svolge la libera professione che per l'appunto presuppone il conseguimento di titoli elevati. Tra i dipendenti privati, che si collocano nella parte medio-bassa della distribuzione dei titoli di studio, vi è una prevalenza di lavoratori che svolgono professioni di natura impiegatizia o operaia. Tra i dipendenti pubblici, che si distribuiscono più uniformemente tra le diverse modalità del carattere osservato, prevalgono le qualifiche professionali di impiegato, insegnante ed operaio.

Quanto alla composizione del nucleo familiare, le due distribuzioni sembrano ricalcarsi l'un l'altra, evidenziando una sostanziale omogeneità rispetto a tale variabile d'analisi. In misura indifferenziata tra aderenti e non aderenti, circa la metà del campione dichiara un nucleo familiare composto da tre individui.

**Tav. 2.1. Descrizione socio-demografica del campione**

<b>Modalità</b>	<b>Aderenti</b>	<b>Non aderenti</b>
<b>Tipologia di occupazione</b>		
dipendente pubblico	2,7%	18,9%
dipendente privato	77,3%	53,1%
indipendente	20,0%	28,0%
<b>Classe di età</b>		
18-34	18,5%	41,3%
35-54	71,4%	48,9%
>=55	10,1%	9,8%

(segue)

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

Modalità	Aderenti	Non aderenti
<b>Sesso</b>		
femmine	32,7%	39,1%
maschi	67,3%	60,9%
<b>Area geografica di residenza</b>		
Nord Ovest	36,4%	31,1%
Nord Est	27,6%	21,3%
Centro	20,9%	19,3%
Sud - Isole	15,1%	28,2%
<b>Iscrizione al sindacato</b>		
iscritto	42,2%	27,8%
non iscritto	57,8%	71,3%
non indica	0,0%	0,9%
<b>Orientamento politico</b>		
estrema sinistra	2,5%	1,0%
sinistra	10,5%	11,8%
centro sinistra	20,5%	16,4%
centro	10,5%	13,5%
centro destra	23,5%	18,0%
destra	14,0%	12,7%
estrema destra	1,6%	3,1%
non indica	17,0%	23,5%
<b>Titolo di studio</b>		
licenza elementare	1,8%	1,3%
licenza media	20,6%	24,4%
diploma	61,9%	49,7%
laurea	14,3%	21,3%
titolo post-laurea	1,4%	3,2%
<b>Numero componenti nucleo familiare</b>		
1	5,6%	3,1%
2	15,9%	14,0%
3	28,5%	29,6%
4	42,3%	39,2%
5 o più persone	7,7%	14,2%

## I.2. Le caratteristiche economico-reddituali

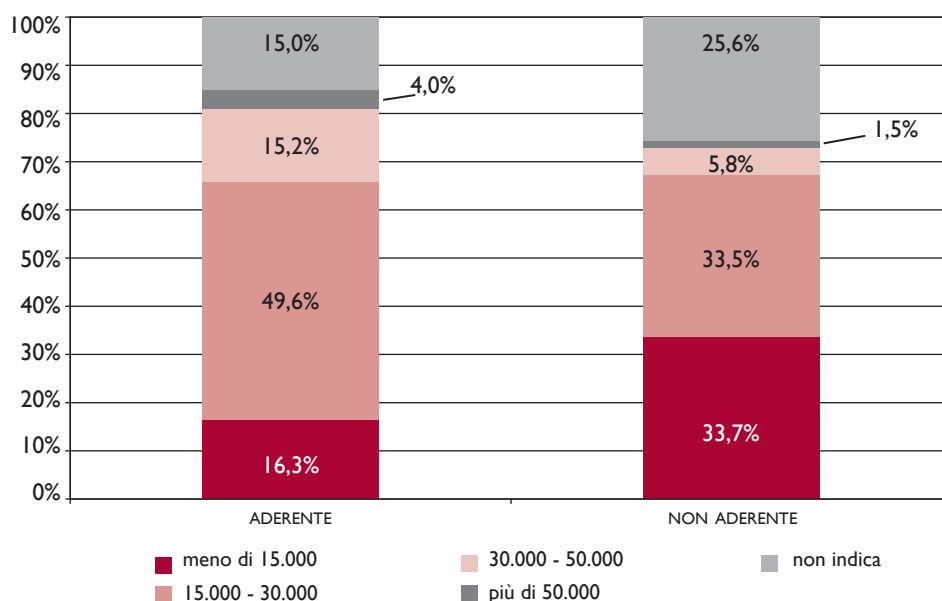
L'analisi del posizionamento del campione rispetto a variabili di natura economica (reddito, forme di investimento attivate, posizione debitoria) permettere di completare la costruzione del profilo degli intervistati.

Anche nell'indagine Cati, come per quella Capi, è stata rilevata un percentuale elevata di soggetti che non ha dichiarato il reddito percepito. Come nel caso dell'orientamento politico, tuttavia, l'area dei non rispondenti assume dimensioni più contenute, soprattutto in relazione al campione degli aderenti, tra i quali circa il 16% ha optato per la mancata risposta.

La distribuzione per classe di reddito e iscrizione alla forma pensionistica

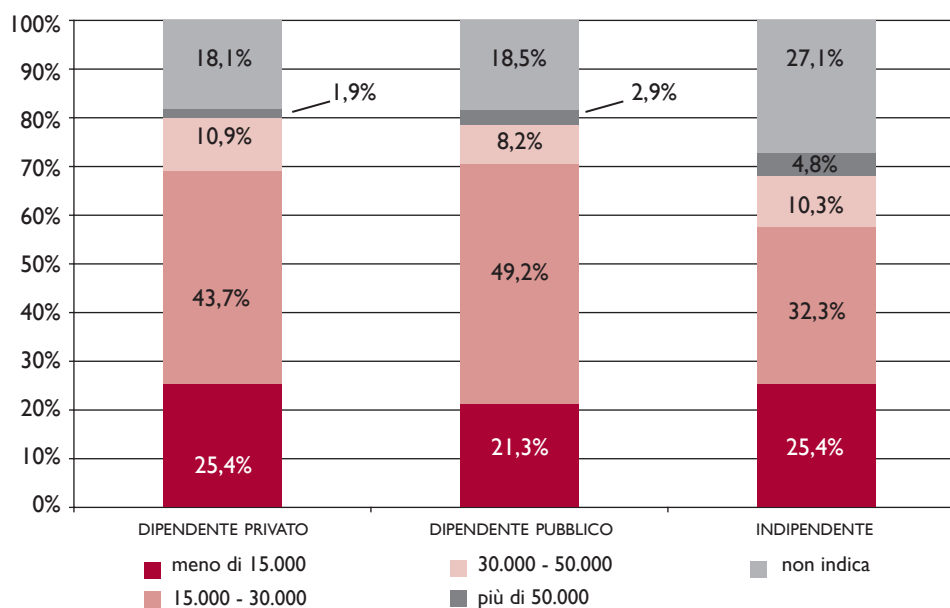
complementare evidenzia che poco più del 65% del campione, in misura indifferenziata tra aderenti e non aderenti, si concentra nelle fasce più basse (fino a 30.000 euro). Tra i non aderenti è più elevata la percentuale dei soggetti che percepiscono redditi di importo inferiore a 15.000 euro ed è pari a circa il doppio di quella degli aderenti; tra gli aderenti circa la metà del campione si colloca nella fascia centrale (15.000-30.000 euro) mentre un ulteriore 15% si concentra nella classe di reddito medio-alta. il dato è coerente con l'analisi effettuata in relazione alla posizione lavorativa occupata, in base alla quale risulta che gli iscritti, anche se in misura contenuta, tendono a occupare posizioni lavorative di più elevato livello, a cui si associano redditi più elevati.

**Fig. 2.1. Classe di reddito e iscrizione a una forma pensionistica complementare**



La distribuzione per tipologia di occupazione evidenzia che sono soprattutto gli indipendenti a non dichiarare la classe di reddito di appartenenza; tenuto conto del titolo di studio conseguito e della professione lavorativa svolta, è ipotizzabile che l'area dei non rispondenti si possa caratterizzare per redditi percepiti di livello medio-alto.

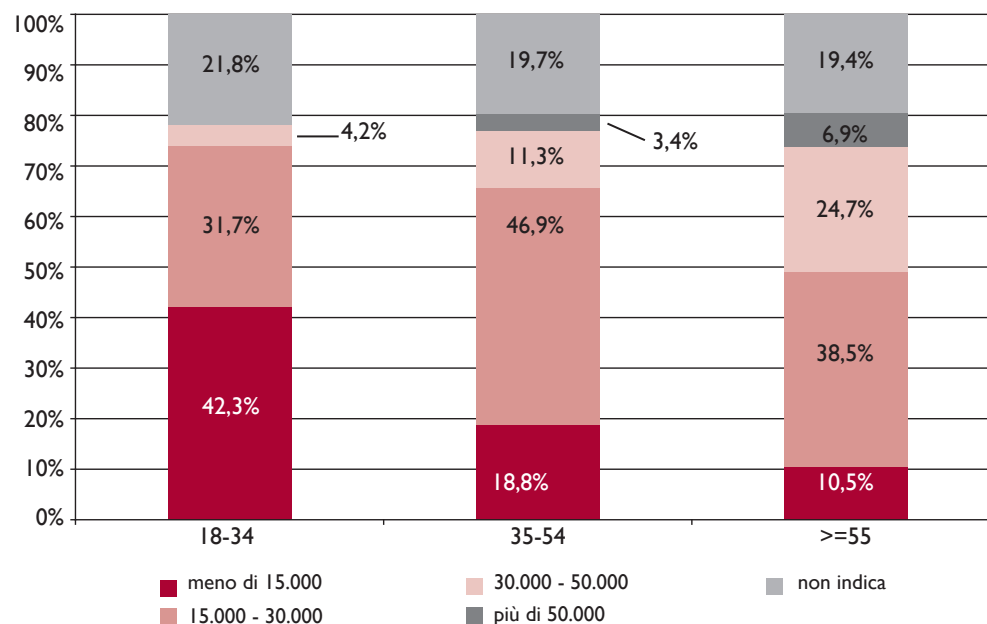
**Fig. 2.2. Classe di reddito e tipologia di occupazione**



## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

Un'altra variabile che influenza il reddito è l'età; come era ragionevole attendersi, data la connessione esistente tra tale fattore e la posizione lavorativa occupata, all'aumentare dell'età cresce la percentuale dei soggetti che dichiarano redditi più elevati. Poco più del 40% degli under 34 percepisce redditi di importo inferiore a 15.000 euro contro il 19% degli appartenenti alla classe di età 35-54 e al 10% degli over 54. L'età, diversamente da quanto accade in relazione alla tipologia di occupazione, non sembra essere un fattore che influenza l'ampiezza dell'area dei non rispondenti.

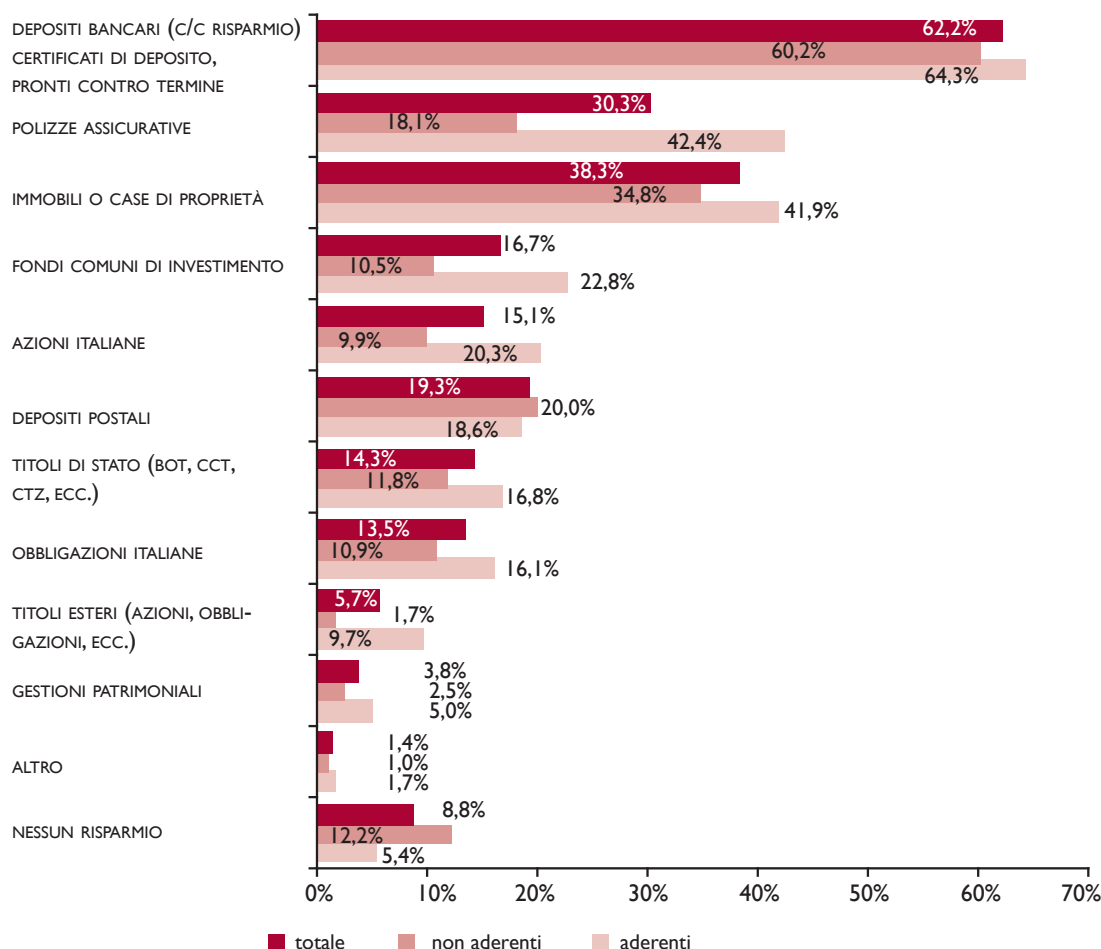
**Fig. 2.3 Classe di reddito ed età**



Il 62% del campione ha attivato una forma di risparmio a brevissimo termine (deposito bancario/certificato di deposito/pronti contro termine), il 38% possiede un immobile o una casa di proprietà, il 30% una o più polizze assicurative, il 19% un deposito postale, il 16% fondi comuni di investimento; l'8% non invece ha attivato alcuna forma di risparmio. Tale percentuale sale al 12% tra i non aderenti, mentre scende al 5% tra gli aderenti quale probabile effetto del più elevato livello di reddito percepito dagli iscritti. Come per l'indagine Capi, lo scostamento tra le due distribuzioni tende ad assumere valori particolarmente elevati (pari a circa 25 punti percentuali) soprattutto in relazione alla voce «polizze assicurative», a indicare la probabile assimilazione tra tale forma di investimento e le forme pensionistiche che presentano natura individuale e assicurativa.

La diffusione delle attività finanziarie è connessa con le caratteristiche economiche dell'individuo, in particolare con la variabile reddito. A eccezione dei depositi postali, nei quali investono in particolare i lavoratori delle fasce di reddito più basse, la penetrazione dei diversi strumenti finanziari tende mediamente a crescere all'aumentare del reddito posseduto.

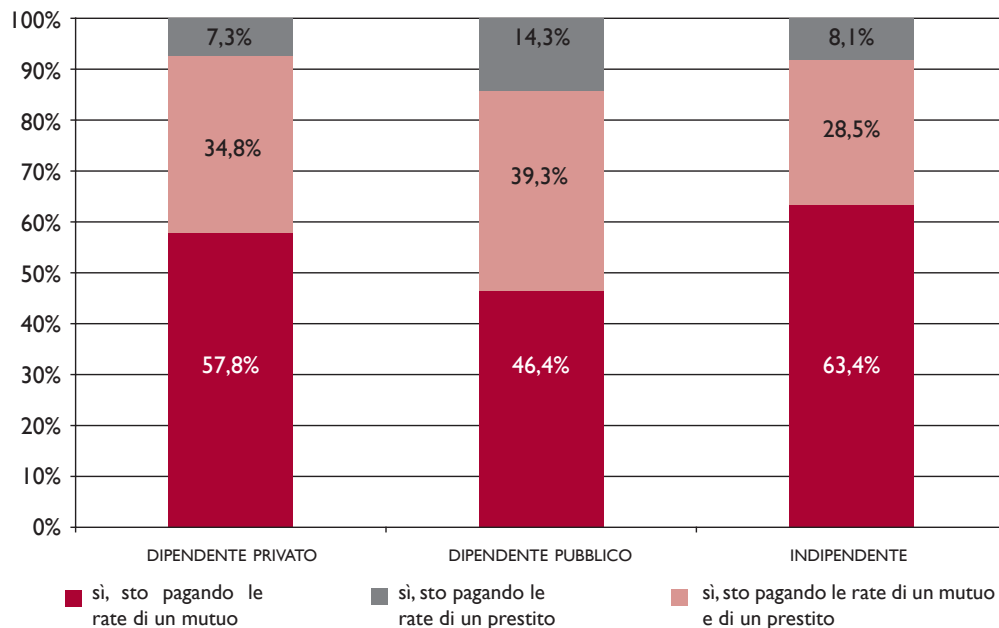
**Fig. 2.4. Forme di investimento attivate**



Un'altra variabile economica monitorata dall'indagine è l'indebitamento nei confronti delle istituzioni finanziarie. Più della metà del campione non ha contratto debiti di alcuna natura; non sono presenti differenze significative dal punto di vista statistico tra aderenti e non aderenti. I debiti per l'acquisto di un immobile costituiscono la parte preponderante dell'indebitamento degli intervistati, specie tra quelli aderenti a una forma pensionistica complementare (63% vs. 52% dei non aderenti).

Sono soprattutto i dipendenti pubblici a dichiarare di avere contratto debiti di natura finanziaria (54% vs. 49% degli indipendenti e 43% dei dipendenti privati); a prescindere dalla tipologia di occupazione presentata, l'acquisto di un immobile rappresenta la principale motivazione per la contrazione del debito. Tra i dipendenti pubblici è particolarmente elevata anche la percentuale dei soggetti che si sono indebitati per un prestito non finalizzato all'acquisto di una casa di proprietà.

**Fig. 2.5. Esposizione debitoria e tipologia di occupazione**



L'esposizione debitoria è maggiormente consistente tra i soggetti che hanno un'età compresa tra 35 e 54 anni e tra gli appartenenti alle classe di reddito più elevate. Ancora una volta la principale motivazione alla contrazione del debito è da ricondurre all'acquisto di un immobile di proprietà. Le distribuzione degli under 34 e degli over 54 non si discostano significativamente tra loro e, rispetto a quella degli appartenenti alla classe di età 35-54, si caratterizzano per una differenza più contenuta delle percentuali di risposte relative alla tipologia di posizione debitoria (mutuo vs. prestito), probabilmente in ragione del fatto che i giovani hanno maggiore difficoltà di accesso al credito per quanto concerne i prestiti a lunghissima scadenza e le fasce più anziane hanno provveduto all'estinzione del debito.

La distribuzione per classe di reddito evidenzia che la contrazione di un debito non finalizzato all'acquisto di un immobile è prevalente tra i meno abbienti e tra i soggetti che non hanno indicato il livello di reddito percepito.

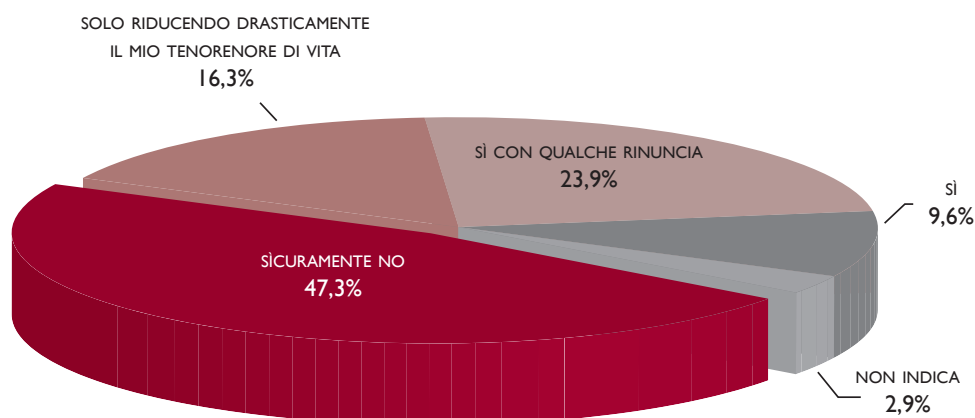
## 2. L'informazione e le opinioni sulla riforma previdenziale

### 2.1. La pensione pubblica

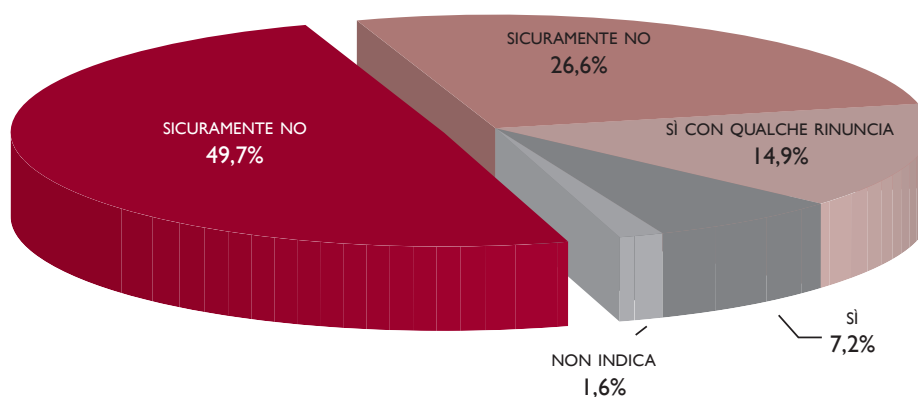
L'indagine Cati condotta nel 2006 ha previsto un'apposita sezione dedicata al tema della pensione pubblica e finalizzata a valutare il grado di conoscenza del funzionamento del I pilastro e le aspettative dei lavoratori in merito alla generosità delle prestazione pensionistiche. Il questionario predisposto per l'indagine condotta nel 2008, avendo obiettivi diversi, non ha potuto ereditare la struttura di quella del 2006; ne ha tuttavia conservato alcune domande in grado di dare utili indicazioni in merito alla percezione del problema pensionistico, al fine di valutare l'eventuale cambiamento avvenuto nell'ultimo biennio.

Una di tali domande riguarda, per l'appunto, la percezione dei lavoratori in merito al livello atteso della prestazione pubblica e alla capacità di mantenere inalterato il tenore di vita dopo il pensionamento. I dati evidenziano che nel corso degli ultimi due anni le aspettative si sono progressivamente ridimensionate; il 24% di chi nel 2006 riteneva che la pensione pubblica avrebbe coperto i propri bisogni, seppur con qualche rinuncia, si è ridotto al 15% rilevato dall'indagine condotta nel 2008, manifestando un atteggiamento più pessimista<sup>1</sup>.

**Fig. 2.6. Le aspettative sul livello di copertura (indagine 2006)**



**Fig. 2.7. Le aspettative sul livello di copertura (indagine 2008)**



I dati evidenziano che sia tra gli aderenti che tra i non aderenti prevale un atteggiamento di sfiducia, manifestato dai primi con maggiore intensità: i soggetti non aderenti sembrano dunque percepire l'esistenza di un problema, ma non avvertire ancora l'impellenza del bisogno, data la scelta di non aderire a una forma pensionistica.

La percezione della riduzione della copertura pubblica è legata al fattore età; sono soprattutto i più giovani, ossia i soggetti che vedranno la loro pensione ridursi per effetto del nuovo regime di calcolo delle prestazioni, a ritenere che la pensione di I pilastro non consentirà di mantenere inalterato il tenore

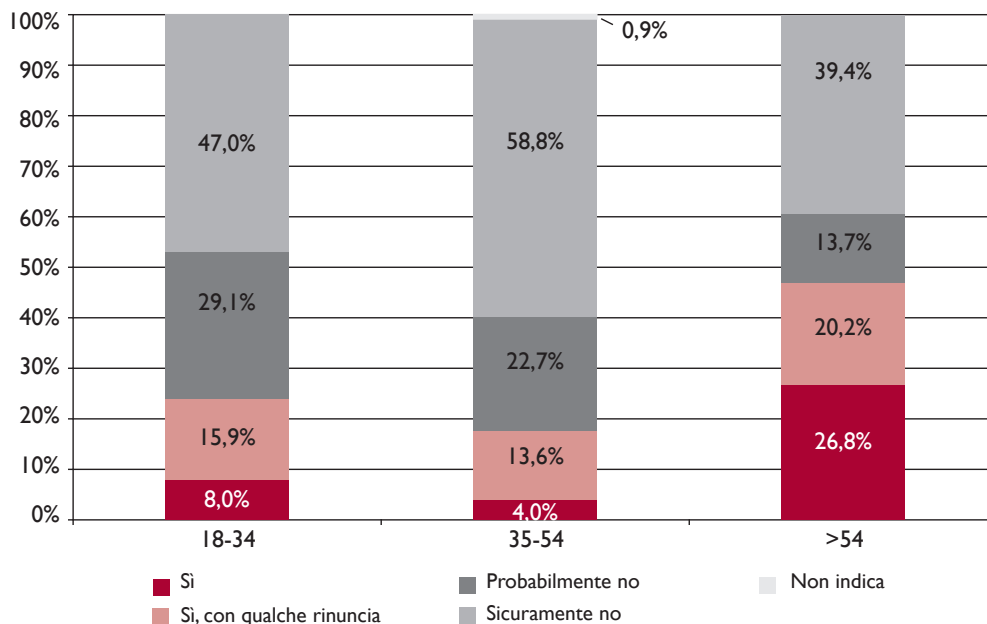
<sup>1</sup> La formulazione di una delle alternative di risposta è stata modificata nel questionario somministrato nel 2008. L'alternativa «solo riducendo drasticamente il mio tenore di vita» è stata riformulata in base all'espressione «probabilmente no». Tale modifica, tuttavia, appare di natura formale piuttosto che sostanziale, ragione per la quale è stato effettuato il confronto tra i dati delle due distribuzioni.



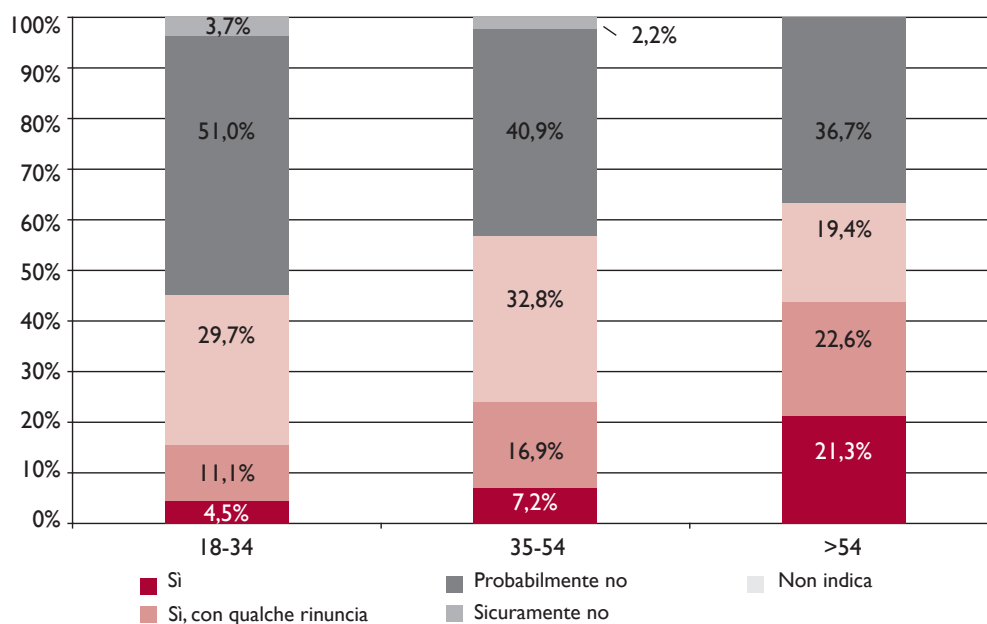
## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

re di vita. Non senza qualche contraddizione, sono proprio questi ultimi a motivare con la giovane età la scelta della non adesione: ancora una volta, vi è la percezione di un problema la cui soluzione viene tuttavia rimandata più in là nel tempo.

**Fig. 2.8. Le aspettative sul livello di copertura della pensione pubblica per classe di età (aderenti)**

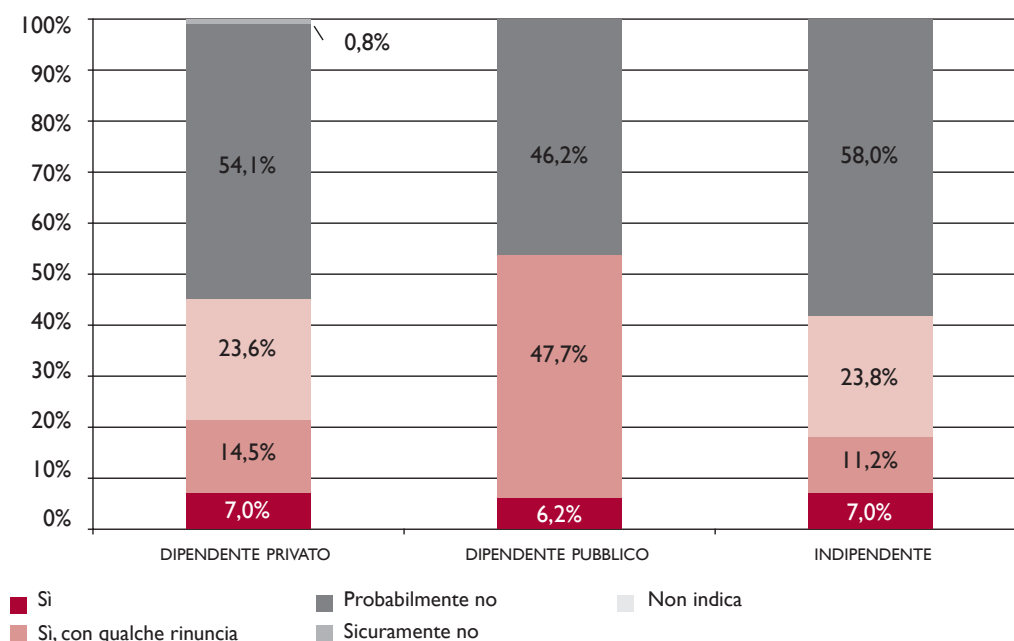


**Fig. 2.9. Le aspettative sul livello di copertura della pensione pubblica per classe di età (non aderenti)**

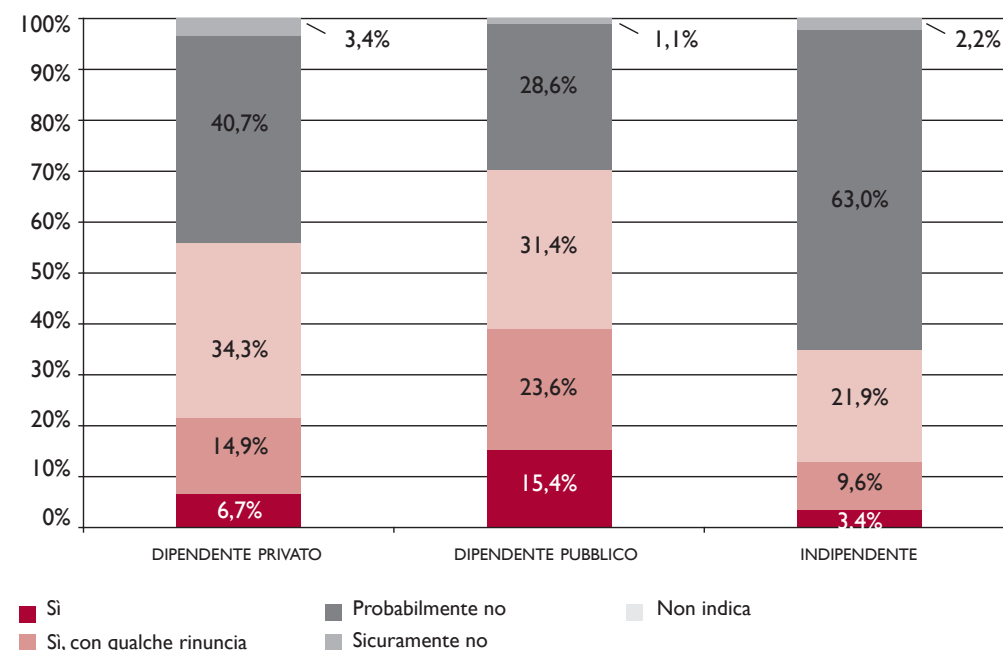


Altra variabile da cui è influenzata l'aspettativa della copertura pensionistica offerta dal I pilastro è la tipologia di occupazione; sono soprattutto gli indipendenti a manifestare un maggior grado di pessimismo, a ragione tenuto conto delle più basse aliquote contributive dovute da particolari figure (quali i lavoratori autonomi), senza importanti differenze dal punto di vista statistico tra aderenti e non. Se si prendono in considerazione le altre tipologie lavorative, è possibile osservare scarti più significativi tra iscritti e non iscritti; i lavoratori dipendenti pubblici e privati aderenti a una forma di previdenza complementare dichiarano aspettative più negative dei colleghi non aderenti.

**Fig. 2.10. Le aspettative sul livello di copertura della pensione pubblica per tipologia di occupazione (aderenti)**



**Fig. 2.11. Le aspettative sul livello di copertura della pensione pubblica per tipologia di occupazione (non aderenti)**



## 2.2. Il punto di vista sui fondi pensione

Anche nell'indagine Cati si è proceduto a valutare l'opinione dei lavoratori sui fondi pensione, a partire dal grado di accordo espresso a favore di alcune affermazioni che presentano e descrivono la loro funzione.

Le opinioni degli intervistati divergono su diversi aspetti, a partire da quello relativo alla funzione di integrazione alla pensione pubblica offerta dal II pilastro, obiettivo principale della previdenza complementare. L'80% degli aderenti riconosce ai fondi pensione tale funzione, contro il 62% dei non aderenti. La distribuzione per tipologia di occupazione evidenzia che i dipendenti pubblici sono i lavoratori che riconoscono in misura più contenuta

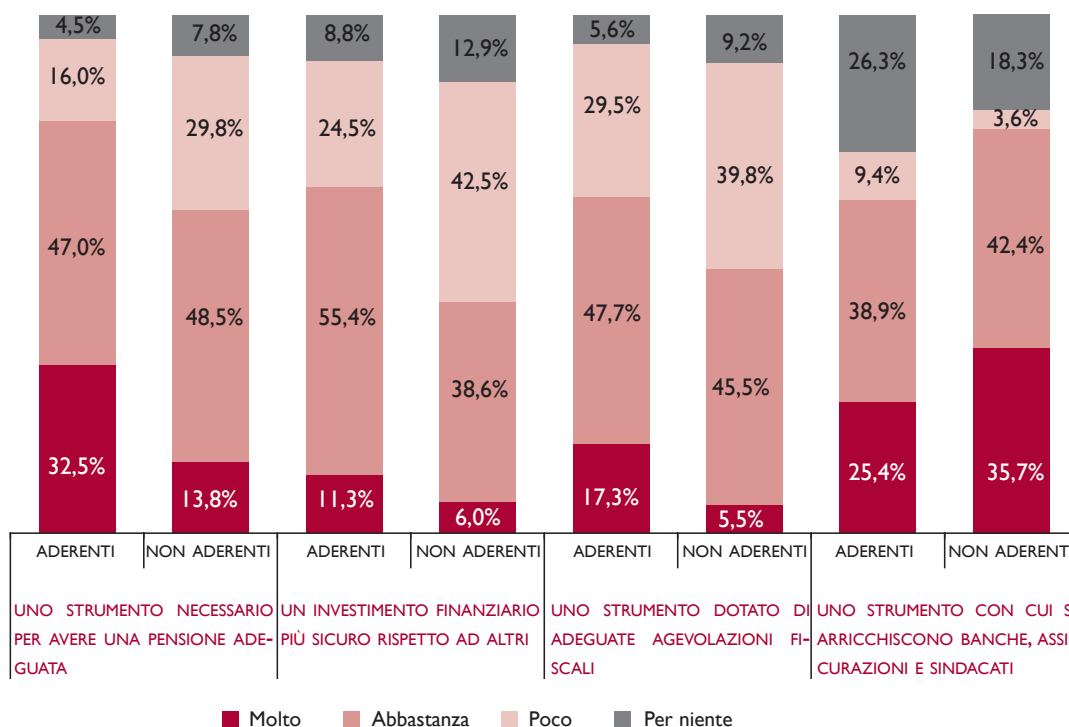
la finalità di complementarietà dei fondi pensione (la percentuale di chi si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo è pari al 61% contro il 79% dei dipendenti privati e 82% degli indipendenti). Inoltre si rileva che, con riferimento ai dipendenti pubblici, le differenze di visione sul medesimo aspetto sono pressoché nulle tra aderenti e non aderenti, mentre assumono valori molto più rilevanti per le altre tipologie di occupazione.

I lavoratori esprimono giudizi di accordo anche in relazione alla maggiore sicurezza offerta dai fondi pensione rispetto ad altre forme di investimento. Tale aspetto è quello sul quale le divergenze di vedute tra aderenti e non aderenti si esprime con la massima intensità. Sono soprattutto gli indipendenti iscritti a manifestare fiducia nel sistema fondi pensione (86% rispetto al 66% del dato totale); i dipendenti pubblici sono i lavoratori che, tra chi ha aderito a una forma pensionistica complementare, si caratterizzano per il maggiore grado di scetticismo.

Un atteggiamento non concorde tra aderenti e non aderenti, seppur in misura non particolarmente rilevante, emerge anche in relazione al tema delle agevolazioni fiscali. Il 65% degli iscritti ritiene che i fondi pensione possano essere considerato uno strumento adeguatamente incentivato dal punto di vista fiscale; tale opinione è condivisa con il 51% dei non aderenti. Anche in questo caso sono i dipendenti pubblici ad assumere un atteggiamento di favore più contenuto; in particolare, è interessante osservare che la percentuale di chi ritiene che la previdenza complementare sia agevolata fiscalmente è superiore tra i non aderenti rispetto agli aderenti (44% contro il 38%).

L'aspetto sul quale la *vision* degli intervistati sembra maggiormente convergere riguarda il fatto che i fondi pensione possano essere considerati uno strumento con cui le banche, le assicurazioni e i sindacati si arricchiscono. Il 64% degli aderenti e il 78% dei non aderenti attribuiscono ai fondi pensione il perseguimento di un interesse particolare da parte dei soggetti promotori dei piani pensionistici complementari. Come era ragionevole attendersi data la posizione assunta sugli altri aspetti, i dipendenti pubblici sono anche in questo caso i lavoratori che esprimono con maggiore forza la loro posizione; l'83% dubita delle finalità dei promotori di iniziative pensionistiche contro il 69% dei dipendenti privati e al 73% degli indipendenti.

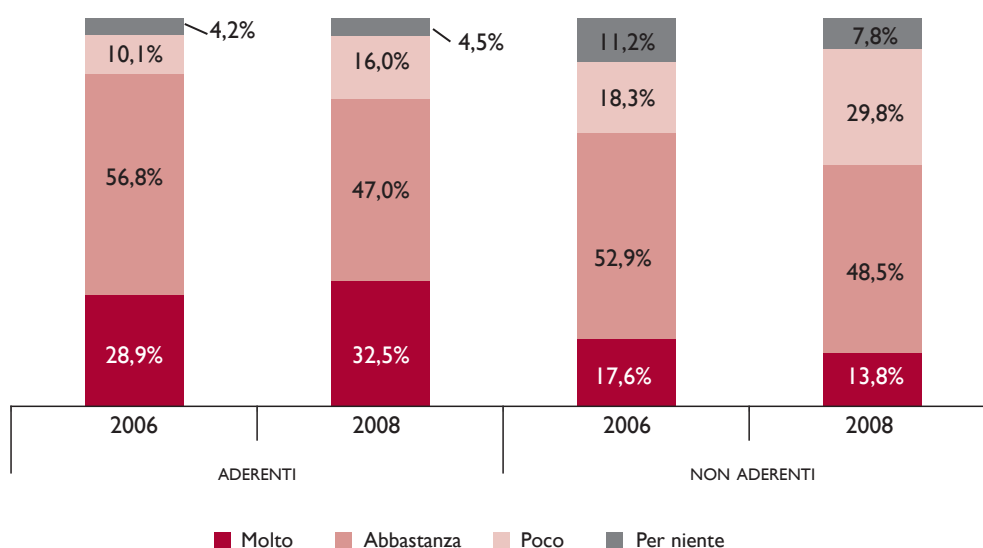
**Fig. 2.12. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono...»**



La medesima domanda era stata posta nel questionario somministrato nel 2006; è possibile pertanto analizzare l'evoluzione delle opinioni dei lavoratori in merito agli aspetti sopra analizzati.

Nel corso del biennio che è intercorso tra le due indagini, l'atteggiamento nei riguardi dei fondi pensione intesi come strumento necessario per disporre di una pensione adeguata al momento del pensionamento è andato caratterizzandosi per un progressivo spostamento dei lavoratori dall'area di accordo a quella di minor favore, sia tra gli aderenti che tra i non aderenti. Il dato appare in controtendenza rispetto alle aspettative, data la campagna di comunicazione condotta nel corso del 2007.

**Fig. 2.13. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono uno strumento necessario per avere una pensione adeguata»**

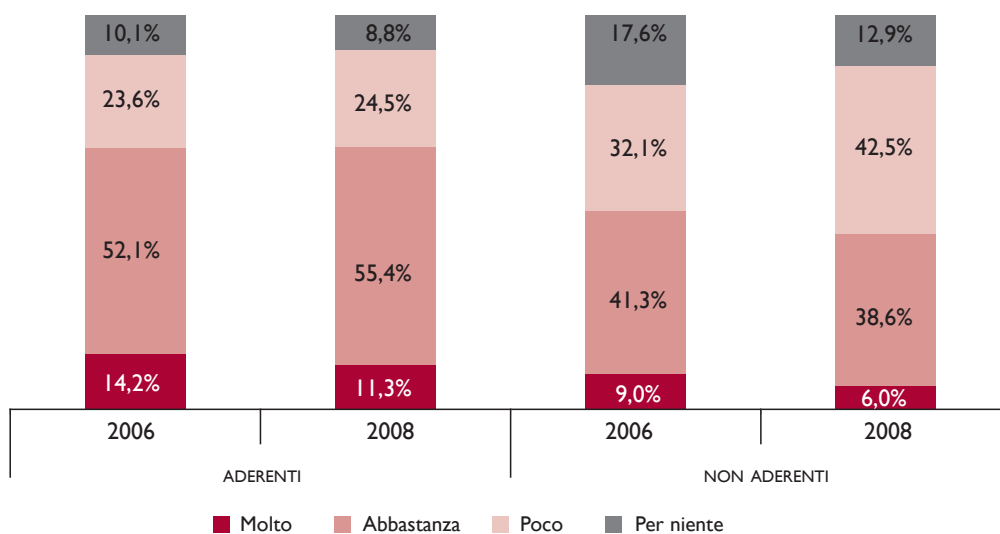


Il grado di fiducia nel sistema dei fondi pensione è rimasto sostanzialmente stabile tra gli iscritti a una forma di previdenza complementare, mentre si è andato riducendo tra i non aderenti, probabilmente come conseguenza

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

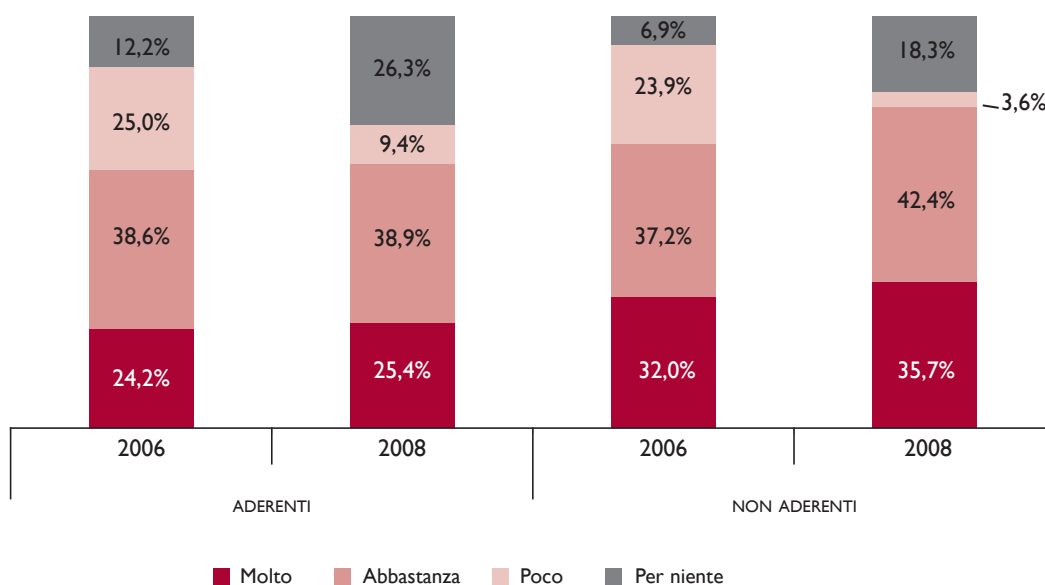
della crisi finanziaria che ha colpito i mercati a partire dal secondo semestre 2007.

**Fig. 2.14. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono un investimento finanziario più sicuro rispetto ad altri»**



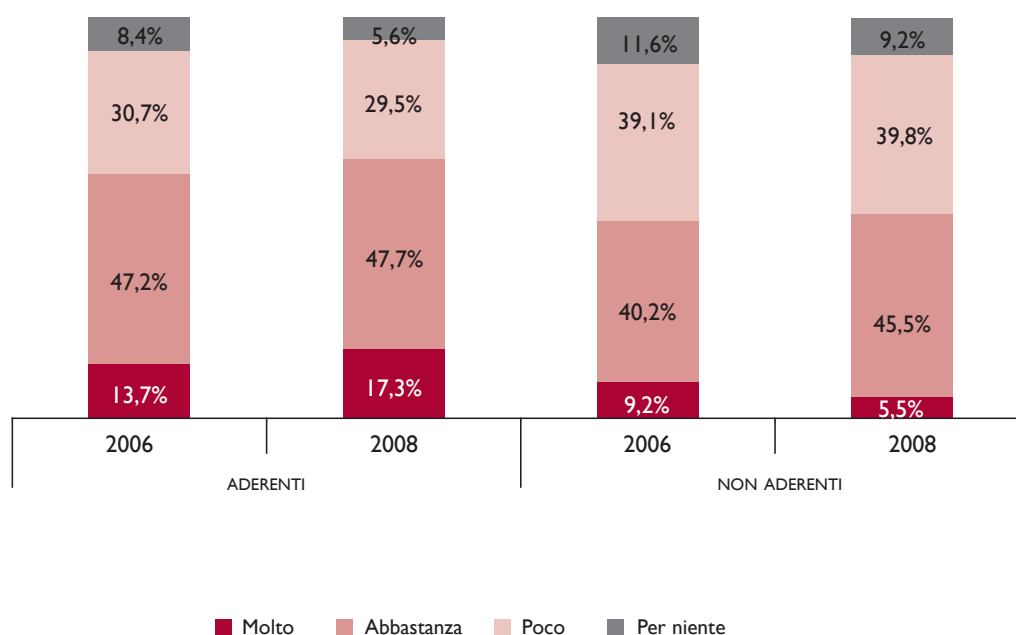
La crisi sembra avere influito sulla percezione non solo del grado di sicurezza offerto dai fondi pensione ma anche della «serietà» degli operatori che promuovono i piani pensionistici; anche in questo caso, soprattutto tra i non aderenti, è aumentata la dimensione dell'area dei soggetti che avvertono la presenza di elementi di criticità nella gestione del risparmio pensionistico e mettono in dubbio la finalità dei soggetti promotori di iniziative di natura previdenziale.

**Fig. 2.15. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono uno strumento di risparmio con cui si arricchiscono banche, assicurazioni e sindacati»**



È aumentata tra gli aderenti, mentre è rimasta sostanzialmente stabile tra i non aderenti, la percentuale dei soggetti che ritengono che i fondi pensione siano strumenti adeguatamente incentivati dal punto di vista fiscale. Come noto, il d.lgs. 252/2005 ha introdotto nuovi incentivi, la cui importanza sembra non essere stata colta dai non iscritti, nonostante i vantaggi fiscali siano stati uno degli aspetti centrali su cui si è concentrata la campagna di comunicazione promossa a partire dall'entrata in vigore del decreto.

**Fig. 2.16. Grado di accordo con l'affermazione «I fondi pensione sono uno strumento dotato di adeguate agevolazioni fiscali»**



### 3. Il sistema pubblico e quello privato a confronto

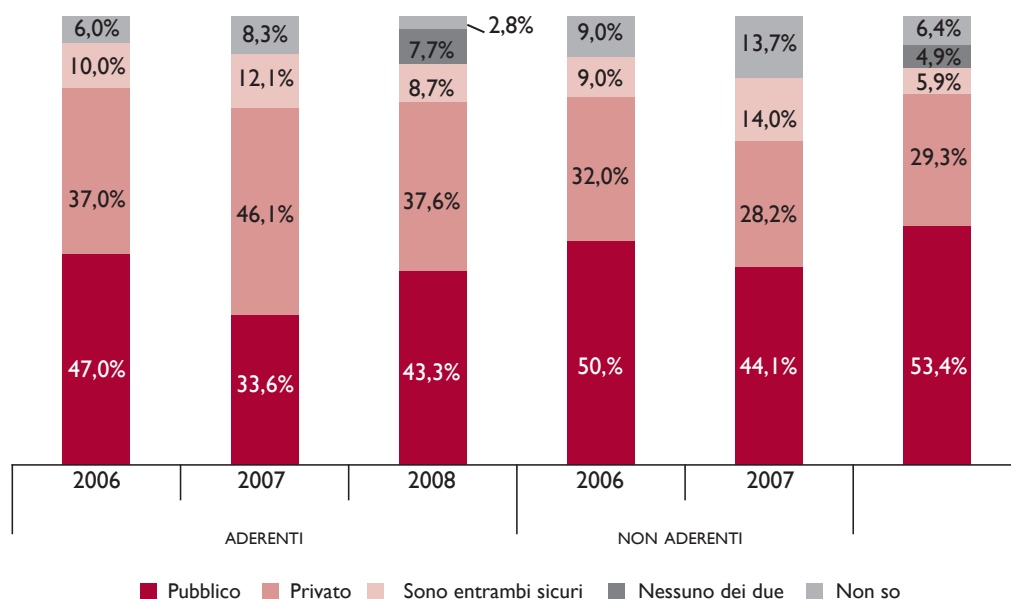
Un altro aspetto in relazione al quale sono state monitorate le opinioni dei lavoratori riguarda il confronto tra il sistema pubblico a ripartizione e quello privato a capitalizzazione in relazione alla redditività e alla sicurezza offerte. Analizzando separatamente le risposte date alle due domande, risulta che sia gli aderenti (43%) che i non aderenti (53%) ritengono più sicuro il sistema pubblico; le differenze in termini percentuali rispetto ai soggetti che riconoscono al sistema privato un maggior grado di sicurezza sono particolarmente rilevanti tra i non aderenti (pari al 24%) e maggiormente contenute tra gli aderenti (pari al 5%). Per quanto riguarda l'aspetto della redditività, sia gli aderenti (64%) che i non aderenti (47%) ritengono che sia il sistema privato a offrire i rendimenti più elevati.

Le medesime domande erano state poste anche nelle indagini condotte nel 2006 e nel 2007; il confronto tra i dati raccolti con le tre rilevazioni deve essere tuttavia effettuato con attenzione dal momento che il questionario somministrato nel 2008 ha previsto l'introduzione di una nuova alternativa di risposta («nessuno dei due»), che rappresenta una modifica sostanziale della domanda stessa. Per tale ragione, non si ritiene opportuno confrontare i risultati rilevati nel 2006 e nel 2007 con quelli del 2008; tali dati vengono riportati nella figure 30 e 31 a scopo puramente informativo. Come è possibile osservare dai dati relativi al fattore sicurezza, tra il 2006 e il 2007 è aumentata la percentuale degli aderenti che ritengono più sicuro il sistema privato contestualmente a una riduzione di quella che ritiene più sicuro il sistema pubblico. Tra i non iscritti, tra il 2006 e il 2007 si riduce la percentuale dei soggetti che ritengono più sicuro il pubblico, e di quelli che ritengono più sicuro il privato a favore di coloro che non sono in grado di rispondere e che ritengono che i due sistemi si caratterizzino per il medesimo grado di

## Le previdenze complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

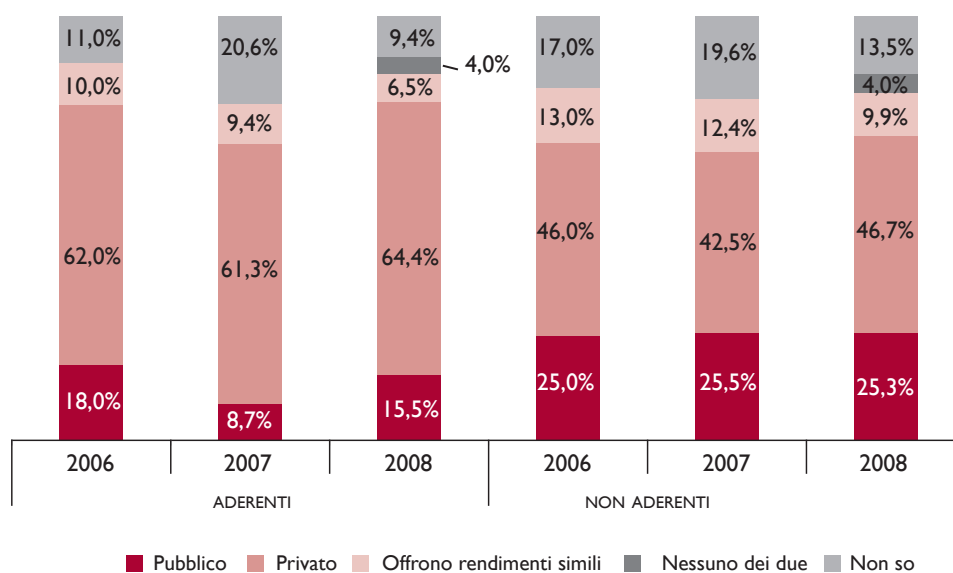
sicurezza. Sia gli iscritti che i non iscritti hanno quindi maturato un atteggiamento più critico nei confronti del sistema pubblico.

**Fig. 2.17. Confronto sulla percezione di sicurezza tra il sistema pubblico e quello privato**



Analizzando il fattore redditività, tra il 2006 e il 2007 si osserva che la posizione dei lavoratori non aderenti non ha subito cambiamenti rilevanti; tra gli aderenti invece si è ridotta la percentuale dei soggetti che ritengono più redditizio il sistema pubblico contestualmente a un incremento dei soggetti che non sono in grado di rispondere.

**Fig. 2.18. Confronto sulla percezione di redditività tra il sistema pubblico e quello privato**



La distribuzione singola non consente, tuttavia, di analizzare le percezioni dei lavoratori in relazione alle variabili di redditività e sicurezza valutate congiuntamente; per tale ragione, si è proceduto a costruire la distribuzione doppia che incrocia le risposte fornite all'una e all'altra domanda. Con riferimento ai dati rilevati nel 2008, tale distribuzione evidenzia che circa il 30% degli aderenti ritiene il sistema privato non solo più sicuro, ma anche più redditizio, contro invece l'11% di chi ritiene il sistema pubblico più sicuro e più redditizio; in entrambi i casi emerge una errata percezione del rap-

porto rischio-rendimento: il sistema ritenuto più redditizio dovrebbe infatti essere percepito come quello più rischioso. Anche i dati dell'indagine Cati potrebbero pertanto suggerire una lettura alternativa a quella tradizionale, tipica dei manuali di finanza, e propositiva di una diversa interpretazione del concetto di sicurezza, legata a quello del rischio politico<sup>2</sup>.

Anche tra i non aderenti, è prevalente, e pari al 22%, la percentuale di chi ritiene che il sistema privato sia il più sicuro e il più redditizio. Pari a circa il 20% è la percentuale di chi ritiene invece che sia il sistema pubblico a essere più sicuro e redditizio. Come per gli aderenti, è presente una quota rilevante di individui (pari circa al 20%) che attribuiscono al sistema privato una più elevata redditività e al pubblico un maggior grado di sicurezza.

**Tav. 2.2. Il confronto congiunto delle variabili di sicurezza e redditività del sistema pensionistico pubblico e privato**

	<b>Aderenti</b>	<b>Non aderenti</b>
Più sicuro e più redditizio il pubblico	11,0%	19,9%
Più sicuro e più redditizio il privato	30,2%	22,5%
Più sicuro il pubblico e più redditizio il privato	24,2%	17,7%
Altro	34,6%	39,9%
Totale	100,0%	100,0%

Le percezioni dei lavoratori risultano essere fortemente condizionate dalla tipologia di occupazione e dall'età. I dipendenti pubblici si mostrano a favore del sistema pubblico sia in relazione alla sicurezza che alla redditività in circa il 32% dei casi, rispetto al 15% della distribuzione totale; il 18% (contro il 21% del totale) ritiene che il pubblico sia più sicuro, e che il privato consegua i rendimenti più elevati; solo il 5% (contro il 26% del totale) ritiene il privato più sicuro e più redditizio. I dipendenti privati e gli indipendenti si collocano su posizione opposte, in entrambi i casi esprimendo una preferenza per il sistema privato sia in termini di sicurezza che di redditività (rispettivamente 22% e 33%).

La preferenza espressa a favore del sistema privato in relazione ad entrambe le variabili di analisi è connesso anche al fattore età; si esprime con la massima intensità tra i lavoratori più giovani (31% dei casi) per poi ridursi nel passaggio alla classe di età intermedia (26% dei soggetti con età compresa tra 35 e 54 anni) e, in misura ancor più rilevante, a quella di età avanzata (17% degli over 54). A tale riduzione è associato un incremento della percentuale dei soggetti che manifestano il loro favore nei riguardi del sistema pubblico: dall'11% dei giovani si passa al 16% degli adulti fino al 27% dei più anziani. Le posizioni assunte, in particolare quelle relative al grado di sicurezza riconosciuto ai due sistemi, appaiono coerenti con il mutato quadro legislativo dell'ultimo decennio. I lavoratori più giovani che hanno assistito al cambiamento delle regole del calcolo della pensione introdotto negli anni novanta sembrano avere maturato consapevolezza circa gli effetti delle riforme al sistema previdenziale sulle prestazioni e un'adeguata percezione del rischio politico, del rischio cioè che le regole possano cambiare a seguito di interventi di natura legislativa.

<sup>2</sup> Cfr. par.2.1.3.



## 4. Le ragioni dell'adesione

La decisione di aderire matura prevalentemente in ambito lavorativo, in virtù del contratto di lavoro o come effetto della promozione svolta dalle aziende (27% dei casi) o in seguito a una iniziativa di natura personale (27% dei casi). Come noto, la riforma previdenziale ha attribuito un ruolo particolarmente importante ai datori di lavoro, prevedendo per questi ultimi l'obbligo di fornire adeguata informativa circa l'operatività del meccanismo del silenzio-assenso e le opzioni di scelta aperte ai lavoratori. Il dato è in significativo aumento rispetto all'indagine del 2006, nella quale il 19% degli intervistati attribuiva al canale lavorativo (azienda/contratto di lavoro) il principale veicolo di promozione dell'adesione a una forma di previdenza complementare. Anche i consigli di conoscenti (colleghi, parenti, amici) ha un effetto catalizzatore sull'adesione; circa il 20% degli intervistati si è iscritto a un fondo pensione per via dell'*herding behaviour*. Escludendo il canale lavorativo, l'importanza riconosciuta ai diversi veicoli promotori rilevata con l'indagine 2008 non si discosta significativamente da quella risultante dai dati rilevati nel 2006.

La distribuzione per tipologia di forma di adesione evidenzia che l'iniziativa personale ha un peso particolarmente rilevante per gli indipendenti, così come i consigli provenienti dai conoscenti, mentre il canale lavorativo è quello che guida le scelte dei lavoratori dipendenti privati.

La distribuzione per tipologia di fondo di adesione conferma i dati di quella per tipologia di occupazione; hanno aderito in seguito a un'iniziativa personale circa un terzo degli aderenti a una forma individuale (Pip e Fpa), l'unica prevista per gli indipendenti, mentre i lavoratori iscritti a una forma collettiva hanno aderito prevalentemente per via del canale lavorativo (33% per i Fpc e 51% per i Fpp).

**Tav. 2.3. Chi ha consigliato di aderire a previdenza complementare**

	Fondo pensione chiuso	Fondo pensione preesistente	Fondo pensione aperto	Piano individuale di previdenza	Totale complessivo
Iniziativa personale	24,7%	26,6%	27,8%	32,5%	27,2%
La mia azienda / Era previsto dal contratto di lavoro	32,7%	50,6%	21,1%	9,9%	26,5%
Consiglio di amici, parenti, colleghi	14,5%	11,5%	24,4%	32,3%	20,3%
La mia associazione di categoria / sindacato / ordine professionale	24,5%	5,9%	2,2%	0,8%	12,8%
Contatto di un agente assicurativo o di un promotore finanziario	1,3%	3,3%	17,1%	19,4%	9,0%
Sportello bancario	0,3%	0,0%	5,2%	2,2%	1,9%
Commercialista / Consulente	0,8%	2,1%	2,2%	2,0%	1,5%

(segue)

Tav. 2.3. (segue)

	Fondo pensione chiuso	Fondo pensione preesistente	Fondo pensione aperto	Piano individuale di previdenza	Totale complessivo
Altro	1,3%	0,0%	0,0%	1,0%	0,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La principale ragione che ha spinto all'adesione i lavoratori è legata, in particolare, all'aspettativa del conseguimento di una pensione aggiuntiva, rispetto a quella pubblica, al momento del pensionamento (55% dei casi), con differenze non rilevanti in relazione all'età, più significative allorché si considera la distribuzione per tipologia di occupazione. Le principali ragioni che hanno spinto all'adesione sono l'integrazione della pensione pubblica – per dipendenti privati e indipendenti – e l'aspettativa del conseguimento di un rendimento maggiore rispetto alla rivalutazione del Tfr – per i dipendenti pubblici –.

La motivazione dichiarata da questi ultimi permette di effettuare alcune considerazioni di merito. Il d.lgs. 252/2005 non riguarda i dipendenti pubblici, che oggi hanno la possibilità di costruirsi una pensione integrativa aderendo a una forma individuale versando esclusivamente i propri contributi; solo i lavoratori pubblici del settore scuola hanno l'opportunità di aderire a un fondo collettivo, versando il proprio contributo e quello del datore di lavoro. In tal caso, i flussi di Tfr non sono versati al fondo pensione ma vengono rivalutati dall'Inpdap in base al rendimento medio conseguito da un paniere di fondi pensione chiusi. Dalla distribuzione delle motivazioni dei dipendenti pubblici per tipologia di forma di adesione, si evince che l'aspettativa di un rendimento superiore al Tfr viene richiamata da quei lavoratori che aderiscono a forme individuali e alimentano la posizione soltanto attraverso i contributi a proprio carico. Ne discende che le modalità di partecipazione a una forma pensionistica complementare con riferimento al versamento dei flussi non sembrano essere adeguatamente comprese dai dipendenti pubblici.

Tav. 2.4. Le motivazioni dell'adesione per tipologia di occupazione e classe di età

Motivazione	Tipologia di occupazione			Classi di età			Totale
	Dipendente privato	Dipendente pubblico	Indipendente	18-34	35-54	>54	
La possibilità di percepire una pensione aggiuntiva quando smetterà di lavorare	54,3%	21,5%	60,6%	51,0%	55,7%	53,8%	54,7%
Vorrebbe usufruire del contributo aziendale	10,5%	0,0%	5,5%	5,8%	10,5%	6,4%	9,2%
Si aspetta che il fondo pensione renda di più del Tfr	7,5%	28,9%	10,5%	7,8%	8,9%	8,5%	8,7%
La maggiore sicurezza rispetto ad altre forme di investimento	8,8%	17,5%	6,6%	7,2%	8,7%	10,0%	8,6%
Perché lo hanno fatto i miei colleghi	7,5%	14,6%	5,6%	8,9%	6,6%	9,7%	7,3%

(segue)

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

Motivazione	Tipologia di occupazione			Classi di età			Totale
	Dipendente privato	Dipendente pubblico	Indipendente	18-34	35-54	>54	
I maggiori vantaggi fiscali	6,4%	7,8%	6,9%	10,1%	5,2%	9,2%	6,5%
Per i costi più contenuti rispetto ad altre forme di risparmio	3,2%	0,0%	0,0%	5,0%	2,2%	0,0%	2,5%
Non indica	1,8%	9,7%	4,3%	4,1%	2,1%	2,6%	2,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%		100,0%

Rispetto all'indagine 2006, si è assistito a una riduzione della percentuale degli intervistati che hanno dichiarato di aderire per garantirsi una pensione complementare a quella pubblica (dal 60% al 55%); è aumentata invece la percentuale di lavoratori che si sono iscritti per via dell'*herding behaviour*. Non si registrano altre variazioni rilevanti dal punto di vista statistico.

Come noto, una disposizione di legge offre ai lavoratori dipendenti del settore privato iscritti la possibilità di versare al fondo pensione anche il Tfr accantonato in azienda, previo accordo con il datore di lavoro. Agli intervistati è stato pertanto chiesto di manifestare il proprio interesse a tale opzione di scelta; il 58% dei lavoratori si dichiara disponibile a trasferire anche il Tfr accumulato, di cui il 41% totalmente, il 17% solo parzialmente. Rispetto all'indagine condotta nel 2006, si è ridotta la percentuale dei contrari ed è invece aumentata, in misura significativa, la percentuale dei lavoratori che manifestano la loro disponibilità a versare il Tfr pregresso a previdenza complementare.

### Tav. 2.5. Disponibilità a versare il Tfr accumulato in azienda

Risposta	indagine 2006	indagine 2008
Si	29,0%	41,0%
Non tutto, ma una parte	20,7%	17,3%
No	45,4%	37,4%
Non indica	5,0%	4,3%

Analizzando la distribuzione per classe di età, è possibile osservare che sono soprattutto i giovani a manifestare la disponibilità a versare il Tfr complessivamente accumulato in azienda (51% circa contro il 41% della distribuzione totale); i lavoratori più anziani sono quelli che appaiono meno propensi a esercitare tale opzione di scelta (circa il 60% contro il 37% della retribuzione totale).

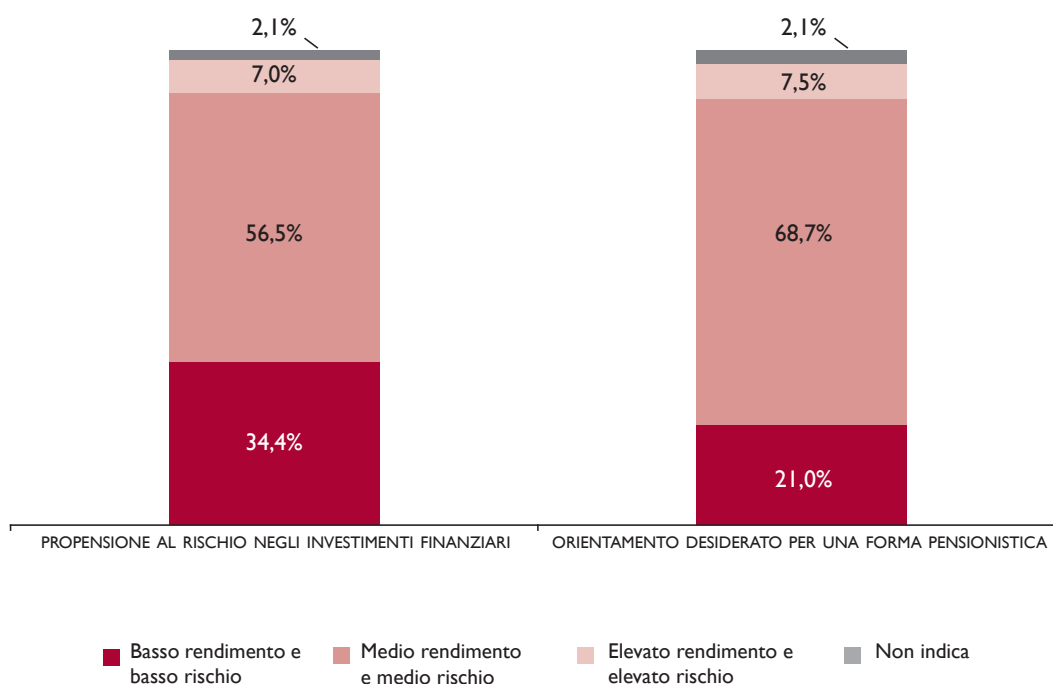
### Tav. 2.6. Disponibilità a versare il Tfr accumulato in azienda per classe di età

Disponibilità a versare il Tfr pregresso	18-34	35-54	>=55	Totale complessivo
Si	50,8%	41,1%	18,8%	41,0%
Non tutto, ma una parte	15,2%	17,3%	21,5%	17,3%
No	24,9%	38,1%	59,7%	37,4%
Non indica	9,1%	3,5%	0,0%	4,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

## 5. La scelta del comparto di investimento

Come già evidenziato nella sezione dedicata all'indagine Capi, l'analisi delle scelte di investimento presuppone l'analisi del profilo rischio-rendimento desiderato dall'investitore. Anche il questionario somministrato nell'indagine Cati ha previsto due domande finalizzate a cogliere l'atteggiamento dei lavoratori in relazione agli investimenti finanziari e a quelli previdenziali. Con riferimento ai primi, i dati evidenziano che circa il 57% degli iscritti si rivolge a investimenti che si caratterizzano per un profilo di medio rischio e medio rendimento, contro il 34% di chi invece manifesta un atteggiamento più prudente. Il 7% del campione ricerca, invece, elevati rendimenti associati ad alti livelli di rischio. Con riguardo agli investimenti di natura previdenziale, gli intervistati hanno dichiarato una preferenza per una gestione caratterizzata da un profilo di medio rischio e rendimento in circa il 70% dei casi; poco più di ¼ del campione ritiene che la gestione delle risorse pensionistiche dovrebbe essere orientata a una maggiore prudenza. Solo il 7% dei lavoratori ritiene invece che i fondi pensione debbano perseguire politiche più aggressive con un alto profilo di rischio-rendimento.

**Fig. 2.19.**  
Propensione  
al rischio negli  
investimenti  
finanziari e  
orientamento  
desiderato per una  
forma pensionistica  
complementare



La costruzione della distribuzione doppia che incrocia il profilo di rischio/rendimento dichiarato negli investimenti finanziari con quello atteso da una forma previdenziale permette di valutare se la natura dell'investimento conduce all'assunzione di un comportamento diverso in merito al rischio che si è disposti a tollerare e al rendimento atteso. I dati confermano solo in misura marginale tale congettura; i dati evidenziano infatti una sostanziale omogeneità di comportamenti. Tra gli iscritti che ritengono che il fondo pensione debba privilegiare medio rischio e medio rendimento (pari al 69%), il 53% dichiara la medesima propensione al rischio per gli investimenti finanziari mentre circa il 13% ha manifestato un atteggiamento ispirato a una maggiore prudenza. Il medesimo fenomeno è osservabile anche in relazione

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

ai lavoratori che prediligono, relativamente all'investimento previdenziale, l'assunzione di rischi elevati associati a più elevati rendimenti (7%); negli investimenti finanziari, tali lavoratori ricercano una combinazione di rischio e rendimento più prudentiale. Tra i lavoratori che, invece, si aspettano che il fondo si orienti verso profili di basso rischio e basso rendimento (21%), circa l'8% assume un atteggiamento più tollerante del rischio.

**Tav. 2.7.**  
**Distribuzione degli aderenti per livello di propensione al rischio negli investimenti finanziari e orientamento desiderato per una forma pensionistica complementare**

Orientamento desiderato per una forma pensionistica	Propensione al rischio nella gestione degli investimenti finanziari				Totale
	Basso rendimento e basso rischio	Medio rendimento e medio rischio	Elevato rendimento ed elevato rischio	Non so	
Basso rendimento e basso rischio	12,7%	6,1%	1,7%	0,7%	21,0%
Medio rendimento e medio rischio	13,4%	53,3%	1,8%	0,2%	68,7%
Elevato rendimento ed elevato rischio	0,0%	3,4%	3,9%	0,2%	7,5%
Non so	0,9%	1,0%	0,7%	0,2%	2,8%

Dall'analisi delle scelte di investimento risulta che circa il 70% del campione dichiara di avere aderito a comparti particolarmente prudenti (che offrono un rendimento garantito, che non prevedono l'investimento in azioni, o che investono in azioni soltanto in minima parte, rispettivamente nel 33%, 9% e 27% dei casi); solo il 10% degli aderenti ha effettuato una scelta che si caratterizza per un profilo di rischio-rendimento elevato. Un ulteriore 13% del campione non è stato in grado di indicare il comparto in cui sono versati i flussi contributivi<sup>3</sup>.

Come evidenziato già per l'indagine Capi, il dato relativo agli iscritti che hanno dichiarato di aderire a un comparto garantito non appare coerente con quello effettivamente riscontrato da parte dell'Autorità di Vigilanza, soprattutto in relazione ai fondi pensione chiusi e aperti<sup>4</sup>. In base ai dati Covip di fine 2008, infatti il 17% degli iscritti ai fondi pensione chiusi e il 22% degli aderenti ai fondi pensione aperti hanno scelto un comparto garantito. La misura della differenza tra i valori osservati e quelli reali invita a dedurre che il comparto di adesione dichiarato non sia quello in cui gli iscritti effettivamente versano i flussi contributivi.

È di particolare interesse verificare la coerenza tra le scelte di investimento e l'orientamento dichiarato in relazione al profilo rischio/rendimento. Se si incrociano le decisioni di allocazione delle risorse con la propensione al rischio dichiarata negli investimenti finanziari, si osserva che tra i soggetti che hanno dichiarato una tolleranza del rischio molto bassa, circa il 72% ha poi scelto comparti di investimento prudentiali. Non appaiono altrettanto coerenti le scelte di chi ha invece manifestato un atteggiamento più propen-

<sup>3</sup> Come è possibile osservare, la somma delle percentuali relative alle diverse risposte non è pari a 100, data la possibilità riconosciuta da alcuni fondi di suddividere la posizione e i flussi tra più comparti.

<sup>4</sup> Il dato relativo ai Pip appare invece in linea con quanto rilevato da Covip.

so al rischio; tra i soggetti che infatti dichiarano di orientarsi verso investimenti con medio rischio e medio rendimento, e quelli che prediligono, invece, elevato rischio ed elevato rendimento, rispettivamente il 67% e il 42% ha poi aderito a comparti garantiti o obbligazionari. Anche in questo caso, come per l'indagine Capi, l'incoerenza potrebbe essere spiegata dall'accezione attribuita all'espressione «investimento finanziario»; i lavoratori potrebbero infatti avere effettuato una distinzione tra investimenti finanziari e previdenziali, in conseguenza della quale la distribuzione doppia evidenzia tale incongruenza.

**Tav. 2.8. Profilo rischio-rendimento desiderato negli investimenti finanziari e linea di investimento prescelta**

Propensione al rischio negli investimenti finanziari	Linea di investimento in cui sono investiti i contributi					
	che offre un rendimento garantito	che non investe in azioni	che investe in azioni solo in minima parte	che investe in azioni circa la metà delle risorse	che investe prevalentemente in azioni	non so
Basso rendimento e basso rischio	39,2%	8,3%	24,8%	10,8%	4,5%	12,4%
Medio rendimento e medio rischio	30,9%	8,2%	28,1%	12,8%	6,9%	13,1%
Elevato rendimento ed elevato rischio	18,2%	12,6%	11,1%	4,0%	46,2%	8,1%
Non so	26,5%	0,0%	27,0%	0,0%	0,0%	46,5%

Tuttavia il medesimo fenomeno si osserva anche nel caso in cui le scelte di investimento vengano analizzate in relazione all'orientamento su grado di rischio e livello di rendimento, cui dovrebbero essere ispirate le scelte di un fondo pensione, che potrebbe essere assunto come *proxy* del profilo di rischio/rendimento desiderato dagli iscritti. Ancora una volta, si rileva sostanziale coerenza tra il profilo di rischio e di rendimento atteso da una forma previdenziale e le scelte di investimento effettuate nel caso dell'opzione basso rischio/basso rendimento. Lo stesso non vale tra chi ritiene che un fondo pensione debba privilegiare investimenti che si caratterizzano per profili di rischio/rendimento più aggressivi; anche in questo caso, infatti, tra tali soggetti è particolarmente elevata la percentuale di chi ha scelto di allocare le risorse in comparti con un basso grado di rischio (66% e 43% rispettivamente nel caso medio rischio e medio rendimento e elevato rischio e elevato rendimento).

**Tav. 2.9. Profilo rischio-rendimento desiderato negli investimenti previdenziali e linea di investimento prescelta**

	Linea di investimento in cui sono investiti i contributi					
	che offre un rendimento garantito	che non investe in azioni	che investe in azioni solo in minima parte	che investe in azioni circa la metà delle risorse	che investe prevalentemente in azioni	non so
Basso rendimento e basso rischio	40,5%	8,8%	26,7%	5,3%	3,2%	15,6%
Medio rendimento e medio rischio	29,8%	8,1%	27,7%	13,9%	7,4%	13,0%

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

	Linea di investimento in cui sono investiti i contributi					
	che offre un rendimento garantito	che non investe in azioni	che investe in azioni solo in minima parte	che investe in azioni circa la metà delle risorse	che investe prevalentemente in azioni	non so
Elevato rendimento ed elevato rischio	31,0%	2,2%	9,8%	10,1%	42,6%	4,2%
Non indica	27,0%	29,3%	15,1%	0,0%	15,7%	12,8%

## 6. Gli effetti della crisi finanziaria sulle scelte degli aderenti

Anche l'indagine Cati si è riservata uno spazio di analisi per valutare l'atteggiamento assunto dai lavoratori in relazione alla crisi finanziaria; si è cercato, in particolare, di comprendere se e in quale misura la caduta dei mercati abbia indotto gli iscritti a modificare le proprie decisioni di investimento e causato ripensamento in relazione alla scelta di adesione a previdenza complementare.

Il 78% degli intervistati dichiara di non avere cambiato il comparto di investimento nell'aspettativa di recuperare dalla fase di rialzo del mercato; il 13% ha invece optato per il trasferimento del montante a una linea meno rischiosa, consolidando in tal modo le perdite realizzate; il medesimo effetto sui risparmi pensionistici ha riguardato anche i lavoratori (6%) che hanno deciso di richiedere un'anticipazione. Pari a circa il 5% la percentuale di chi non sa rispondere.

Complessivamente, gli aderenti hanno adottato un comportamento corretto dal punto di vista finanziario, optando per la permanenza nel comparto di adesione nella fase del crollo dei mercati. Come evidenziato in relazione ai dati dell'indagine Capi, è ragionevole presumere che tale decisione sia dovuta in parte anche all'assunzione di un atteggiamento inerziale e si configuri, quindi, come una non scelta.

La crisi non ha indotto i lavoratori a ripensamenti in merito alla scelta di adesione a previdenza complementare; anche nel caso in cui gli iscritti fossero stati in grado di prevedere la perdita di valore degli investimenti a seguito della caduta dei mercati, avrebbero comunque aderito al fondo pensione, sia perché la previdenza complementare è un investimento necessario e di lungo periodo (47%), sia per non rinunciare al contributo corrisposto dal datore di lavoro e ai benefici fiscali (22%). Un ulteriore 8% avrebbe sì aderito, ma a un comparto di investimento più prudentiale. Circa l'11% degli iscritti avrebbe invece optato per il mantenimento del Tfr in azienda, mentre il 10% avrebbe assunto un atteggiamento attendista finalizzato a osservare l'evoluzione dei mercati. Il 6% non è in grado di rispondere.

## 7. Le ragioni della non adesione

Uno degli obiettivi dell'indagine è stato quello di comprendere quali motivazioni hanno spinto i lavoratori a scegliere di non aderire a una forma di previdenza complementare.

Poco più del 25% degli intervistati non si è iscritto a un fondo pensione perché non ha avuto tempo di approfondire l'argomento e/o perché non sa cosa sia e a cosa serva la previdenza complementare. Considerando che nel 2007 è stata condotta la campagna informativa sulle novità della riforma, è piuttosto desolante constatare che ancora una percentuale significativa di lavoratori mostra un atteggiamento inerziale non curante del problema previdenziale. Ancora più grave appare la situazione, se si osserva la distribuzione delle risposte per classe di età e tipologia di occupazione. Tale motivazione è infatti molto più rilevante per i giovani (33%), ossia i lavoratori che, soggetti alle nuove regole di calcolo contributivo delle prestazioni, avranno maggiormente bisogno di un'integrazione pensionistica, e per i dipendenti privati (31%), ossia i destinatari della riforma del Tfr. Il dato riferito al totale dei lavoratori è tuttavia in calo rispetto al 2006, a indicare una tendenza verso una progressiva, seppur lenta, sensibilizzazione delle coscienze degli individui.

La giovane età, la scarsa fiducia negli investimenti finanziari e l'impossibilità di risparmiare abbastanza sono le altre principali motivazioni che, secondo quanto dichiarato dagli intervistati, giustificerebbero la mancata adesione al secondo pilastro pensionistico.

**Tav. 2.10. Le motivazioni della non adesione**

Motivazione	Indagine 2006	Indagine 2008	Classi di età			Tipologia di lavoratore		
			18-34	35-54	>54	Dip. privato	Dip. pubblico	Indipendente
Non ha ancora avuto tempo di approfondire l'argomento	26%	21%	27%	18%	7%	26%	16%	14%
È ancora giovane e non c'è tempo per pensarci	20%	19%	39%	7%	0%	22%	17%	16%
Non ha la possibilità di risparmiare abbastanza	15%	18%	14%	22%	15%	14%	16%	29%
Non si fida degli investimenti finanziari	13%	15%	13%	18%	9%	14%	20%	13%
Ha preferito forme alternative di investimento	11%	10%	5%	15%	9%	9%	8%	13%
Non ritiene necessario integrare la pensione pubblica	11%	9%	5%	7%	31%	8%	15%	6%

(segue)



## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

Motivazione	Indagine 2006	Indagine 2008	Classi di età			Tipologia di lavoratore		
			18-34	35-54	>54	Dip. privato	Dip. pubblico	Indipendente
Ritiene di essere in grado di provvedere alla sua vecchiaia investendo da solo	6%	5%	2%	7%	10%	5%	4%	7%
Non sa cosa sia e a cosa serve la previdenza complementare	4%	5%	6%	4%	4%	5%	7%	4%
Sono prossimo alla pensione/rientro nel vecchio emendamento	-	4%	0%	3%	24%	2%	10%	3%

\*La domanda posta prevedeva risposte multiple. Sono state riportate le voci più significative con una percentuale di rispondenti almeno pari al 4%.

L'incapacità di risparmiare abbastanza per costruire una pensione di scorta è percepita come uno dei principali ostacoli soprattutto da parte dei lavoratori indipendenti, per i quali la variabilità dei redditi e l'impossibilità di poter contare su fonti di finanziamento che non incidono sul livello della retribuzione percepita (Tfr e contributo datoriale) potrebbero rendere l'adesione a una forma pensionistica più gravosa.

La sfiducia nei riguardi dei mercati finanziari è avvertita in particolare dai dipendenti pubblici, che sono anche quelli che ritengono di avere meno bisogno di una pensione integrativa.

Il questionario somministrato ha previsto poi domande differenziate in funzione della tipologia di lavoratore, i cui risultati sono analizzati nei paragrafi che seguono.

### 7.1. I dipendenti privati

La principale motivazione per cui i dipendenti privati hanno optato per il mantenimento del Tfr in azienda è riconducibile all'aspettativa di un maggior grado di sicurezza offerto dalla rivalutazione di tali flussi rispetto all'investimento in un fondo pensione.

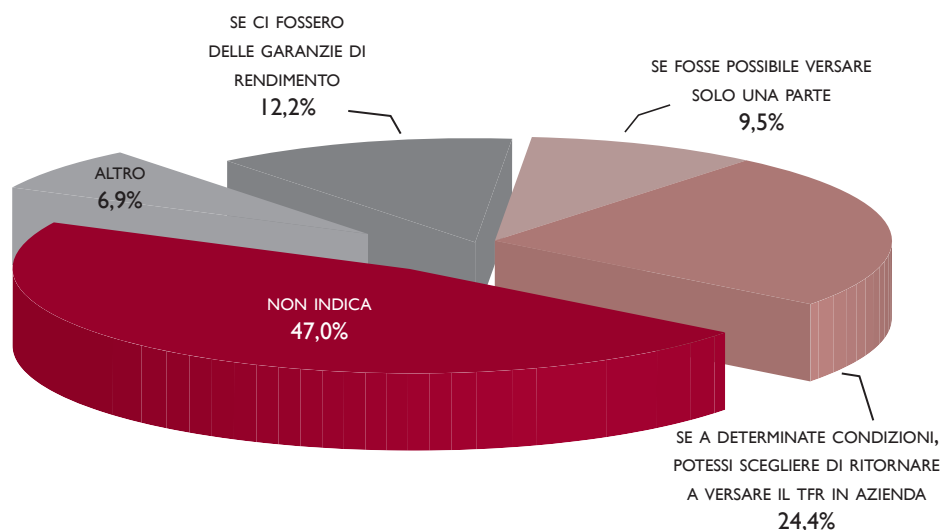
Alcune delle ragioni indicate evidenziano una scarsa conoscenza della normativa di riferimento; circa il 17% del campione di riferimento ha infatti scelto di non investire il Tfr nei fondi pensione per garantirsi la possibilità di ottenere un'anticipazione o di disporre del montante accumulato in capitale. Come noto, il d.lgs. 252/2005 riconosce agli aderenti la facoltà di richiedere anticipazioni e di percepire in capitale fino al 50% della posizione previdenziale maturata presso il fondo pensione. È evidente quindi che una percentuale significativa di lavoratori ha scelto di aderire in base a valutazioni non corrette dal punto di vista normativo. È plausibile domandarsi se, adeguatamente informati, tali lavoratori avrebbero preso la stessa decisione: tale dubbio segnala l'opportunità di valutare un rilancio della campagna informativa.

**Tav. 2.11. Le motivazioni del mancato conferimento del Tfr**

Motivazione	%
Il Tfr in azienda garantisce un rendimento più sicuro di quello di un fondo pensione	34%
Non si fida degli investimenti finanziari	15%
Per avere una maggiore disponibilità delle somme accantonate	12%
Perché potrebbe avere bisogno di anticipazioni per acquistare una casa o altre spese straordinarie	11%
Per l'incertezza del contesto legislativo e normativo che potrebbe subire ulteriori cambiamenti	8%
Ho bisogno di tempo per decidere/ non ho ancora idee chiare	7%
Preferisce poter disporre delle risorse complessivamente accumulate in forma di capitale	6%
Non ricevo/non viene liquidato Tfr	3%
Me lo ha consigliato il datore di lavoro	2%
Poco conveniente in quanto prossimo alla pensione	2%
Altro	6%
Non indica	5%

Ai lavoratori è stato poi domandato di indicare a quali condizioni manifesterebbero la volontà di versare il Tfr nel fondo pensione. Il 24% valuterrebbe tale opzione nel caso in cui la scelta fosse reversibile, il 10% nel caso in cui fosse possibile versarne solo una parte; il 12% nel caso in cui fossero previste delle garanzie di rendimento. Particolarmente elevata la percentuale di chi non è stato in grado di rispondere.

**Fig. 2.20. Condizioni per il versamento del Tfr a previdenza complementare**



La medesima domanda era stata posta anche nel questionario Capi. I dati raccolti attraverso la metodologia diretta si differenziano notevolmente rispetto a quelli rilevati telefonicamente; i primi evidenziavano infatti un'elevata percentuale di soggetti che non sarebbero disposti a versare il Tfr nel fondo pensione ad alcuna condizione, tale posizione non è invece presente nei secondi, che rilevano, come visto, un'area di non rispondenti di dimensioni significative.

Poiché i dati si riferiscono alla medesima tipologia di lavoratori, è del tutto logico ragionare sulle cause che possono giustificare tale differenza tra le due indagini, peraltro già manifestatasi anche con riferimento alle motivazioni addotte a favore della scelta di non aderire a previdenza complementare.

Analizzando il profilo socio-demografico, non si evidenziano differenze degne di nota tra il sub campione e il campione dei dipendenti privati, rispettivamente, dell'indagine Cati e Capi che potrebbero giustificare le differenze rilevate (quali l'età, il titolo di studio, la posizione lavorativa, etc...); peraltro alcuni aspetti, quali il livello di reddito percepito e l'orientamento politico, non possono essere oggetto di confronto, poiché, come visto in precedenza, l'area dei non rispondenti è particolarmente elevata nell'indagine Capi.

Oltre alle caratteristiche del campione, altra variabile che potrebbe spiegare le differenze rilevate è rappresentata dal livello di conoscenza della riforma; tuttavia tale aspetto non è stato monitorato nell'indagine Cati, ragione per la quale non è possibile affermare che la maggiore consapevolezza che sembrano manifestare i dipendenti privati dell'indagine Capi rispetto a quella Cati sia da imputare a un livello di informazione più elevato. Tuttavia i dati relativi alle motivazioni che giustificano la non adesione potrebbero invitare a desumere la presenza di un effetto informazione; circa il 31% ha infatti dichiarato di non avere aderito perché non sa cosa sia e a cosa serva la previdenza complementare e non ha avuto ancora tempo di approfondire l'argomento. Tale ipotesi è ulteriormente suffragata dalla percentuale (pari al 12%) di chi manifesta la volontà di aderire a condizione che i fondi pensione prevedano garanzie di rendimento; tali lavoratori non sono a conoscenza della specifica previsione in materia contenuta nel d.lgs. 252/2005.

Un'ultima variabile che potrebbe giustificare le differenze nei risultati è legata alla metodologia di rilevazione adottata. Entrambe le domande che presentano tali differenze non prevedevano la lettura delle alternative di risposta, che nasce invece spontaneamente dall'intervistato. Nell'intervista diretta, tuttavia, essendo previsto un contatto più diretto, il più elevato grado di interazione potrebbe favorire una partecipazione maggiore dell'intervistato.

Per quanto riguarda le intenzioni future, circa il 46% dei lavoratori dichiara di volere continuare a non aderire anche in futuro; rispetto alla distribuzione totale, il dato scende al 38% tra i più giovani e sale invece al 62% tra i più anziani. Circa il 10% non è in grado di indicare verso quale scelta si orienterà in futuro; tra chi invece manifesta la volontà di aderire a una forma di previdenza complementare, le scelte appaiono privilegiare l'adesione individuale rispetto a quella collettiva (35% vs. 10%); in tal caso tali lavoratori potrebbero privarsi della contribuzione datoriale.

## 7.2. I dipendenti pubblici

Anche tra i dipendenti pubblici, particolarmente elevata è la percentuale dei soggetti che manifestano la volontà di non aderire neanche in futuro; come per i dipendenti privati, la percentuale scende tra i più giovani e sale invece tra i più anziani. Ancora una volta, le scelte di chi manifesta l'intenzione di iscriversi a un fondo pensione si dirigono verso forme ad adesione individuale.

La domanda era stata posta anche nell'indagine 2006; rispetto a tale rilevazione, la dimensione dell'area di resistenza alla previdenza complementare è andata aumentando, contestualmente a una riduzione della percentuale

dei soggetti che avevano dichiarato di volere aderire a una forma collettiva versando il Tfr, i contributi a carico proprio e a carico del datore di lavoro.

**Tav. 2.12. Le intenzioni future**

Intenzioni future	Classe di età			
	18-34	35-54	>54	Totale
Aderire a una forma di previdenza complementare individuale versando solo i miei contributi	64,0%	22,9%	4,5%	25,0%
Aderire a una forma di previdenza complementare collettiva (se esiste) versando i miei contributi, il Tfr e il contributo del datore di lavoro	8,4%	17,3%	0,0%	12,2%
Aderire a una forma di previdenza complementare collettiva (se esiste) versando solo il Tfr	8,4%	3,1%	5,5%	4,4%
Non aderire ad alcuna forma di previdenza complementare	19,2%	39,3%	85,2%	46,3%
Non indica	0,0%	17,5%	4,9%	12,2%

Tra chi manifesta l'intenzione di volere continuare a non aderire, la motivazione principale è ancora una volta da ricondurre alla mancata fiducia negli investimenti finanziari. Particolarmente significativa la percentuale di chi dichiara di volere optare per tale scelta perché prossimo alla pensione o perché escluso dall'ambito di applicazione del decreto.

Il questionario prevedeva ulteriori domande rivolte a chi, invece, intende aderire in futuro. Tuttavia, la base dei rispondenti davvero limitata non consente di trarre delle indicazioni significative dal punto di vista statistico.

### 7.3. Gli indipendenti

Anche tra gli indipendenti, l'area di resistenza nei riguardi della previdenza complementare è particolarmente ampia; circa il 21% dichiara l'intenzione, certa o probabile, di aderire in futuro, contro il 68% di chi, certamente o probabilmente, non si iscriverà ad alcuna forma di previdenza complementare. Il dato appare in linea con quello rilevato nell'indagine 2006.

A tali soggetti è stato domandato di indicare le modalità attraverso le quali i lavoratori intendono integrare la pensione pubblica. Il 36%, in deciso aumento rispetto al 19% dell'indagine 2006, continuerà a lavorare anche dopo il pensionamento; il 29% dichiara di possedere altre forme di investimento (finanziarie, assicurative o immobiliari); il 14% non ritiene necessario integrare la pensione pubblica. Tale percentuale è in diminuzione rispetto a quanto rilevato nel 2006, anno nel quale poco più di un quarto dei lavoratori dichiarava di non avvertire il bisogno di alcuna forma di integrazione della prestazione di I pilastro.

Anche per gli indipendenti, il questionario prevedeva ulteriori domande rivolte a chi intende aderire in futuro. Tuttavia, anche in questo caso, la limitata base dei rispondenti non consente di trarre delle indicazioni significative dal punto di vista statistico.

## 8. Gli effetti della crisi finanziaria

Anche il questionario relativo ai non aderenti ha previsto una sezione dedicata agli effetti della crisi finanziaria sulle scelte pensionistiche effettuate. In circa il 57% dei casi le scelte di natura previdenziale non risultano essere dipendenti da avvenimenti che riguardano i mercati; la decisione sembrerebbe essere pertanto legata ad altri aspetti di valutazione (quali ad esempio i costi, l'offerta di investimento,...). Tale atteggiamento risulta essere particolarmente presente tra i lavoratori indipendenti.

Poco meno di 1/3 del campione ha trovato nel crollo dei mercati un riscontro alla scelta di non aderire. Soltanto nel 10% dei casi, gli intervistati hanno dichiarato di valutare l'opportunità di aderire in questa fase poiché, data la caduta dei mercati, sarebbe possibile beneficiare della ripresa futura. Sono soprattutto i dipendenti pubblici a condividere tale aspettativa.

**Tav. 2.13. Reazioni dei non iscritti alla crisi finanziaria**

	Totale	Dipendente privato	Dipendente pubblico	Indipendente
La mia scelta non dipende da singoli episodi che possono riguardare i mercati finanziari	57%	57%	48%	63%
Mi sono ulteriormente convinto di avere fatto bene a non aderire	30%	32%	35%	23%
Sto valutando l'opportunità di aderire ora per beneficiare di possibili futuri rialzi del mercato	10%	8%	16%	10%
Altro	3%	4%	0%	2%
Non indica	1%	0%	2%	2%

## 9. La segmentazione del campione

Come per l'indagine Capi, anche le numerose informazioni raccolte attraverso la somministrazione del questionario Cati sono state sintetizzate attraverso la metodologia statistica denominata *cluster analysis*<sup>5</sup>, che ha l'obiettivo di suddividere le unità statistiche del campione in più gruppi sulla base del loro posizionamento rispetto alle variabili che caratterizzano maggiormente il fenomeno oggetto di studio.

L'applicazione della metodologia ha consentito di suddividere il campione in tre distinti gruppi, in relazione all'atteggiamento assunto nei confronti dei fondi pensione.

Il primo è costituito dagli individui che vedono nei fondi pensione uno strumento con cui si arricchiscono i soggetti che promuovono piani pensionistici complementari. Tra tali individui vi è una leggera prevalenza di dipendenti pubblici, non aderenti con un orientamento politico di sinistra/centro-sinistra.

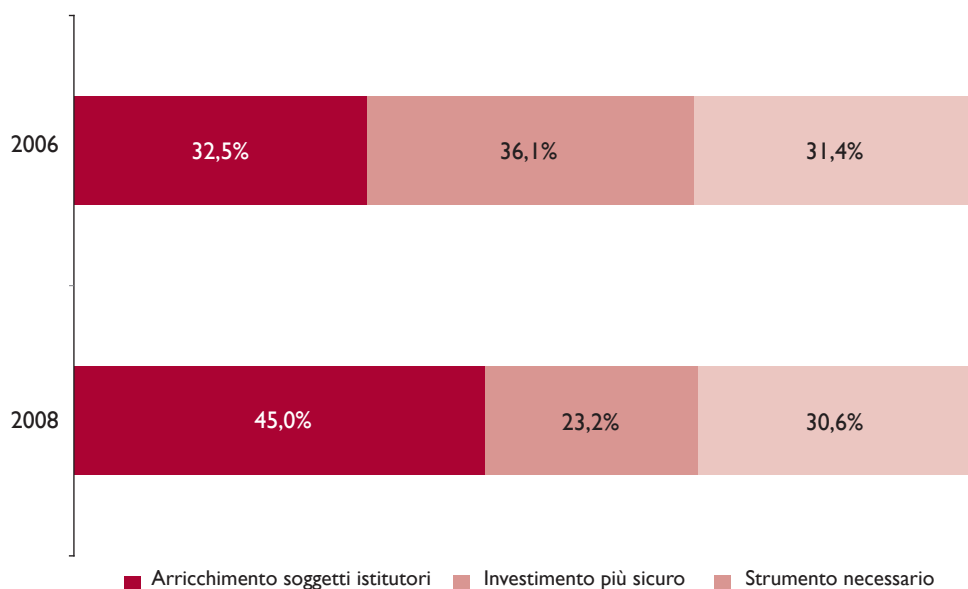
<sup>5</sup> Cfr. nota n. 27.

Il secondo è costituito da soggetti che ritengono i fondi pensione un investimento più sicuro rispetto ad altre forme di risparmio. Tali individui sono prevalentemente lavoratori dipendenti del settore privato, aderenti a una forma pensionistica complementare, con un orientamento di centro-destra.

Il terzo gruppo è invece costituito da soggetti che vedono nei fondi pensione uno strumento necessario per coprire i propri bisogni pensionistici al momento del pensionamento. Tali soggetti si ripartiscono equamente tra aderenti e non aderenti; è osservabile una leggera prevalenza di individui con un orientamento di destra.

La medesima tecnica di segmentazione era stata applicata ai dati raccolti con l'indagine condotta nel 2006. Rispetto ai due anni precedenti, cresce di peso il gruppo di coloro che ritengono che i fondi pensione siano uno strumento con cui si arricchiscono i soggetti che promuovono piani pensionistici complementari (dal 32% al 45%), mentre diminuisce quello dei soggetti che valutano i fondi pensione una forma di investimento più sicura rispetto ad altre. Rimane sostanzialmente stabile il peso del terzo gruppo.

**Fig. 2.21.**  
Segmentazione del campione



## 10. Da cosa dipende il fenomeno dell'adesione?

Anche in relazione ai dati raccolti attraverso l'indagine Cati, si è proceduto alla costruzione di un modello logistico a più variabili per analizzare trasversalmente il fenomeno della non adesione in relazione agli aspetti che maggiormente lo influenzano. La variabile che si intende spiegare è la probabilità di adesione, mentre le variabili esplicative sono rappresentate da fattori socio-demografici, economici e ideologici.

La significatività dei coefficienti è stata posta pari al 95%; valori di significatività superiori a 0,05 indicano che la variabile presa in considerazione non è significativa dal punto di vista statistico.

## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

**Tav. 2.14. Risultati del modello logistico**

Variabile	Modalità	Coefficienti stimati	Errore standard	Wald	Valore di significatività
Sesso	donna	-0,06	0,17	0,12	0,73
Età	fino a 34			25,08	0,00
	35-44	0,90	0,20	20,55	0,00
	45-54	0,91	0,22	16,90	0,00
	55 e più	0,47	0,30	2,50	0,11
Titolo di studio	Elementare/ Licenza media			11,95	0,00
	Diploma	0,25	0,19	1,65	0,20
	Laurea/post laurea	-0,45	0,26	3,18	0,07
Area geografica	Nord Ovest			18,39	0,00
	Nord Est	0,32	0,20	2,47	0,12
	Centro	0,36	0,22	2,59	0,11
	Sud - Isole	-0,55	0,22	6,35	0,01
Iscrizione sindacato	non iscritto	-0,60	0,18	11,13	0,00
Orientamento politico	sinistra			4,19	0,24
	centro	-0,10	0,26	0,15	0,70
	destra	0,29	0,19	2,29	0,13
	(non sa/ non indica)	-0,05	0,22	0,04	0,84
Fiducia sistema fondi pensione	Per nulla d'accordo			40,34	0,00
	Poco d'accordo	-0,04	0,27	0,03	0,87
	Abbastanza d'accordo	0,88	0,26	11,44	0,00
	Molto d'accordo	1,29	0,36	12,73	0,00
Immobili o casa di proprietà	sì	0,01	0,16	0,00	0,96
Investimenti finanziari	sì	0,52	0,17	8,81	0,00
Reddito personale	fino a 15.000			31,56	0,00
	15.000 - 30.000	0,87	0,21	17,73	0,00
	oltre 30.000	1,28	0,30	17,71	0,00
	non indica	0,10	0,24	0,17	0,68
	Constant	0,05	0,13	0,11	0,74

I fattori che sembrano maggiormente influire sulla probabilità di adesione sono la fiducia nel sistema fondi pensione e il livello di reddito percepito. Come era ragionevole attendersi, i lavoratori che ritengono i fondi pensione uno strumento più sicuro rispetto ad altre forme di risparmio, così come i soggetti che appartengono alle classi di reddito più elevate, hanno una maggiore probabilità di aderire a una forma pensionistica complementare. L'incapacità di risparmiare abbastanza per costruire una pensione di scorta è percepita come uno dei principali ostacoli soprattutto da parte dei lavoratori

indipendenti, per i quali la variabilità dei redditi e l'impossibilità di poter contare su fonti di finanziamento che non incidono sul livello della retribuzione percepita (Tfr e contributo datoriale) potrebbero rendere l'adesione a una forma pensionistica più onerosa.

Considerando altri fattori di natura economica, è possibile osservare che la probabilità di adesione non risulta dipendente dalla proprietà di immobili (il coefficiente stimato è praticamente pari a zero), ma è influenzata dalla presenza nel portafoglio di altre forme di investimenti finanziari; in questo caso la relazione che lega le due variabili è di segno positivo e il coefficiente stimato risulta significativo dal punto di vista statistico, a indicare che una maggiore familiarità con il mondo della finanza gioca un ruolo importante anche nelle scelte di adesione al secondo pilastro a capitalizzazione.

Dall'analisi degli elementi socio-demografici, emerge che i fattori che condizionano la probabilità di adesione sono l'età e l'area geografica. Il titolo di studio conseguito non sembra invece produrre alcun effetto: la significatività dei coefficienti cade infatti al di fuori dell'intervallo di confidenza predefinito.

Oltre alla fiducia nel sistema fondi pensione, tra le altre variabili di natura ideologica, l'orientamento politico non sembra influenzare la probabilità di aderire a un fondo pensione, al contrario dell'iscrizione al sindacato; le rappresentanze dei lavoratori risultano, quindi, un valido canale che sensibilizza i lavoratori sul problema pensionistico.

Il test di Hosmer and Lemeshow sulla bontà di adattamento del modello stimato ai dati osservati conduce a ritenere il modello adeguato a spiegare il fenomeno osservato in base alle osservazioni campionarie.

La probabilità di adesione assume il suo valore massimo in corrispondenza di un soggetto di sesso maschile, di età compresa tra 45 e 54 anni, diplomato, residente nel centro Italia, iscritto al sindacato, orientato politicamente a destra, con un elevato grado di fiducia nel sistema fondi pensione, proprietario di immobili, investitore in strumenti di natura finanziaria, con un reddito oltre i 30.000 euro.

Dato tale profilo, è possibile analizzare come varia la probabilità di adesione al variare delle modalità con cui si presenta una delle variabili indipendenti, ferme restando tutte le altre. La variabile che maggiormente impatta sulla probabilità di adesione è il livello di fiducia. La probabilità di aderire a un fondo pensione passa infatti dal 99,30% nel caso di soggetto con le caratteristiche suddette al 97,50% nel caso di un soggetto che si differenzia dal precedente solo per il fatto di non manifestare fiducia nei confronti del sistema.

La probabilità di adesione assume invece il suo valore minimo (22,07%) in corrispondenza di un individuo di sesso femminile, di età inferiore ai 34 anni, con un basso titolo di studio, residente nel sud e isole, non iscritto al sindacato, con un orientamento politico di centro, sfiduciato nei confronti del sistema fondi pensione, non proprietario di immobili e di investimenti finanziari, con un reddito inferiore ai 15.000 euro. Anche in questo caso, è possibile analizzare come varia la probabilità di adesione al variare delle modalità con cui si manifestano le variabili esplicative, ancora una volta facendo variare il grado di fiducia. A parità di tutte le condizioni suddette, la probabilità di adesione aumenta fino al 50,64% per un soggetto che manifesta fiducia nei confronti dei fondi pensione rispetto al 22,07% di chi invece manifesta un elevato grado di sfiducia.



## Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?

L'esercizio statistico conduce a trarre le medesime conclusioni cui ha condotto la modellizzazione dei dati dell'indagine Capi; molte delle variabili rilevanti ai fini delle scelte pensionistiche dei lavoratori prevedono margini di manovra assolutamente limitati. I dati relativi alle scelte future dei lavoratori non aderenti evidenziano che, nonostante gli interventi legislativi e la campagna di comunicazione, ancora il 46% dei dipendenti privati e di quelli pubblici dichiara di non avere intenzione di aderire a un fondo pensione nel futuro; tale percentuale sale al 68% nel caso dei lavoratori indipendenti.

Quest'ultima evidenza empirica appare piuttosto preoccupante, dal momento che conferma la presenza di un'area consistente di soggetti difficilmente raggiungibili e evidenzia un limite intrinseco dei sistemi volontari di previdenza complementare. In considerazione del forte mutamento degli scenari pensionistici, è necessario riflettere sulle modalità da attuare per tutelare coloro che non sceglieranno di aderire a un fondo pensione né oggi, né in futuro.

## Conclusioni

Le informazioni raccolte attraverso la conduzione delle due indagini Capi e Cati offrono la possibilità di trarre indicazioni particolarmente significative sullo stato attuale della previdenza complementare e sulle prospettive future. Una prima riflessione riguarda l'informazione che, come confermato dai modelli statistici, resta una variabile cruciale per il fenomeno dell'adesione. Nonostante vada riconosciuto alla campagna informativa il merito di aver creato un quadro informativo in base al quale consentire ai lavoratori di prendere decisioni consapevoli, è presente ancora una elevata percentuale di soggetti che non ha aderito ai fondi pensione, in molti casi sulla base di motivazioni non corrette o di un'errata percezione del proprio bisogno pensionistico. I tassi di adesione sono significativamente aumentati, tuttavia le dimensioni del II pilastro sono ancora limitate rispetto al potenziale di crescita che il settore potrebbe raggiungere, date le ampie fasce di lavoratori che ancora oggi risultano non godere di una copertura pensionistica integrativa a quella offerta dal sistema pubblico.

Nuovi spazi di sviluppo potrebbero essere creati attraverso il rilancio della campagna informativa. È tuttavia opportuno definire le modalità attraverso le quali avviare un nuovo processo informativo, con particolare riferimento al timing e ai contenuti.

I tempi sembrano sufficientemente maturi. A quattro anni dall'avvio della prima finestra semestrale di scelta e successivamente alla crisi finanziaria che ha determinato un evidente rallentamento nei tassi di crescita delle adesioni, potrebbe essere opportuno tornare a parlare di previdenza, nelle sua duplice manifestazione pubblica di base/privata complementare.

La campagna 2007, infatti, si è incentrata sulle novità della riforma, tuttavia l'atteggiamento assunto dai lavoratori, peraltro documentato dai dati dell'indagine, lascia presumere che il livello di conoscenza delle regole che governano il sistema pubblico sia ancora molto limitato. La nuova campagna dovrebbe pertanto focalizzarsi anche sulla previdenza di base. La domanda di previdenza complementare è infatti fortemente legata alla percezione di un bisogno pensionistico; la pensione pubblica, soprattutto per quei lavoratori la cui prestazione sarà calcolata in base al regime di calcolo contributivo, non sarà più in grado da sola di garantire il mantenimento del tenore di vita dopo il pensionamento. Soltanto quando i lavoratori percepiranno il gap tra tasso di sostituzione effettivo e tasso di sostituzione desiderato, la previdenza complementare potrà essere colta come un'opportunità per garantirsi una vecchiaia più serena dal punto di vista economico.

Un secondo aspetto rilevante, legato al primo, è relativo alla partecipazione dei lavoratori. I dati evidenziano un comportamento inerziale nel processo di costruzione della pensione complementare. Gli iscritti non sanno infatti indicare in quale misura contribuiscono ad alimentare la propria posizione pensionistica, quanto hanno complessivamente accumulato, in quale linea/e di investimento hanno scelto di versare i flussi contributivi. L'atteggiamento passivo evidenzia l'importanza e la centralità dell'informazione anche nella fase post adesione, nella quale i lavoratori, responsabili delle loro scelte di investimento, dovrebbero poter essere posti nella condizione di prendere

decisioni e modificarle nel tempo consapevolmente.

Le scelte di investimento e il loro cambiamento nel corso del tempo rappresentano un aspetto particolarmente critico; i dati, sia con riferimento alla realtà italiana che a quelle di paesi esteri in cui più robusto è il secondo pilastro previdenziale, evidenziano che gli aderenti tendono a concentrarsi nel comparto di default previsto dal piano pensionistico e a permanere in tale linea per inerzia, con il rischio di mancare il raggiungimento del proprio obiettivo previdenziale per l'incoerenza intertemporale dell'asset allocation strategica caratterizzante la linea di default.

Tale fenomeno rappresenta probabilmente uno degli aspetti più controversi e dibattuti del momento. Una soluzione al problema della non scelta da parte dei lavoratori potrebbe essere rappresentato dall'offerta di strategie automatiche di riallocazione delle risorse (life cycle). A fronte di un'idea intuitiva sulle modalità attraverso le quali sarebbe possibile modellare un'opzione life cycle, ossia la previsione del progressivo passaggio delle risorse dai comparti più rischiosi a quelli meno rischiosi con l'avvicinarsi dell'età di pensionamento, alcuni filoni della letteratura finanziaria hanno manifestato diversi dubbi di natura teorica e operativa. L'efficienza della regola che associa il peso della componente azionaria da inserire in portafoglio all'età, infatti, viene meno qualora si inserisse nel modello anche la rischiosità del capitale umano e la si considerasse positivamente correlata con il rischio di mercato. Nella prima fase dell'attività lavorativa l'individuo potrebbe essere particolarmente esposto a tale rischio, determinando un'inversione nell'applicazione della regola suddetta. L'esposizione all'asset class azionaria, in tal caso, potrebbe essere particolarmente contenuta nella fase iniziale del percorso lavorativo per poi crescere nel corso del tempo contestualmente a una riduzione del rischio del capitale umano.

Tali considerazioni evidenziano che non esiste una teoria consolidata su quale sia l'assetto ottimale da strutturare. D'altra parte, alla luce dei risultati della teoria comportamentale, che evidenzia come la non scelta non sia un'eccezione, ma la regola, difficilmente il settore può fuggire l'assunzione di responsabilità sui meccanismi automatici di riallocazione rifugiandosi dietro al principio della massima libertà di scelta e di piena responsabilità in capo all'iscritto.

In tale contesto, diventa essenziale combinare con grande attenzione gli aspetti più tipicamente di natura finanziaria con quelli relativi alla comunicazione, alla consulenza e al supporto delle decisioni dei lavoratori.

Un terzo aspetto sul quale si ritiene opportuno richiamare l'attenzione riguarda la non adesione.

I dati dell'indagine confermano che, oltre all'informazione, altre variabili appaiono determinanti ai fini della scelta di partecipare a una forma pensionistica complementare. I fattori più rilevanti dal punto di vista statistico, tuttavia, sono di natura socio-demografica ed economica. Su di essi, appaiono più limitate le possibilità di intervento.

Il settore si sta quindi interrogando sulle possibili strade da percorrere per incrementare il tasso di adesione alla previdenza complementare. Altri paesi, come Regno Unito e Stati Uniti, hanno puntato sull'introduzione di meccanismi semi automatici di adesione: il lavoratore, al momento dell'assunzione, risulta automaticamente iscritto a previdenza complementare e dispone

di un intervallo temporale entro il quale manifestare la volontà di uscire dal fondo pensione. Una soluzione di questo tipo, tuttavia, rischia di rendere l'adesione semi-obbligatoria; in un sistema a contribuzione definita il venir meno del principio della volontarietà dell'adesione potrebbe accompagnarsi all'aspettativa dei lavoratori di una prestazione almeno in parte garantita.

Altra strada da seguire potrebbe essere quella di definire un sistema alla Beveridge che garantisce una pensione di base per tutti finanziata con le imposte e che offre la possibilità di aderire a previdenza complementare, oltre una soglia significativa in termini di capacità di risparmio.

Su altri fattori ritenuti dai lavoratori vincolanti per l'adesione, quali l'irrevocabilità del versamento del Tfr nel fondo pensione, sono più ampi gli spazi di manovra. I dati evidenziano che circa il 60% dei non aderenti manifesta l'intenzione di aderire nel caso in cui fossero garantiti un maggior grado di flessibilità o la reversibilità della scelta. È opportuno sgomberare il campo da equivoci circa il concetto di reversibilità. Lungi dall'essere intesa come facoltà per il lavoratore di entrare e uscire dal fondo a suo piacimento, la reversibilità appare piuttosto una forma di tutela che, opportunamente disciplinata, dovrebbe consentire l'uscita dal fondo solo a determinate condizioni, quali il cambiamento delle norme che regolano la partecipazione alla forma pensionistica complementare.

Un'ultima considerazione riguarda il profilo degli aderenti e dei non aderenti. La profilazione del campione ha evidenziato che gli aderenti sono in prevalenza lavoratori «forti», con un contratto a tempo indeterminato, reddito medio, livello di istruzione medio-elevato. I non aderenti sono in prevalenza lavoratori giovani, con un contratto di lavoro atipico, poco istruiti e con basso reddito. Probabilmente, allo stato attuale, la previdenza complementare offre una protezione ai lavoratori già sufficientemente coperti; è ancora lunga la strada da percorrere per evitare che finisca per il rappresentare una prerogativa esclusiva di tali individui. I tassi di copertura del pilastro pubblico evidenziano infatti che i lavoratori che avranno maggior bisogno della previdenza complementare saranno proprio quei soggetti che oggi non sono adeguatamente tutelati sul mercato del lavoro.













*midterm*  
**Report**

Mefop - Sviluppo Mercato Fondi Pensione